RESOCONTO STENOGRAFICO

388.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.	PAG.
Missioni	33989	Interrogazioni e interpellanze: (Annunzio)
Assegnazione di un disegno di legge a		(**************************************
Commissione in sede legislativa	33989	Mozioni (Seguito della discussione) in-
		terpellanze e interrogazioni (Se-
Disegni di legge:		guito dello svolgimento) concer-
(Approvazione in Commissione)	34016	nenti l'Alto Adige:
(Assegnazione a Commissione in sede		Presidente 33990, 33994, 33999, 34001, 34003,
referente)	33989	34004, 34013, 34016, 34017, 34023, 34039,
(Autorizzazione di relazione orale)	34004	34040, 34046, 34050, 34052
		Almirante (MSI-DN) 34036, 34049, 34052
Proposte di legge:		Волто (РК) 34011, 34016, 34017, 34018, 34021,
(Annunzio)	33989	34023, 34024, 34029, 34032, 34033, 34034,
(Approvazione in Commissione)	33989	34035, 34037, 34039, 34040, 34041, 34042,
(Assegnazione a Commissione in sede		34043, 34045
referente)	33080	Der Pennino (PPI) 34001

PAG.	PAG.
DUJANY (Misto-MDP) 33999, 34000	Vernola (DC) 34067, 34068
PISONI (<i>DC</i>)	Per la morte del Sindaco di Roma Lui-
RIPPA (PR) 33990 ROGNONI Ministro dell'interno 34004, 34011,	gi Petroselli: Presidente
34013, 34032, 34033, 34034, 34035	ROGNONI, Ministro dell'interno 34016
Per la formazione dell'ordine del giorno:	Presidenza del Consiglio dei ministri: (Annunzio di una lettera) 34067
Presidente 34067, 34068, 34069, 34070, 34071, 34072	Votazioni segrete
Gianni (<i>PDUP</i>)	Ordine del giorno della seduta di do-
34072	mani

La seduta comincia alle 10,30.

ZOPPI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Allocca, Balzamo, Brusca, Campagnoli e Fontana Giovanni Angelo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 ottobre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Martelli ed altri: «Norme per un nuovo assetto della cinematografia italiana» (2855);

GAROCCHIO: «Norme per il miglioramento delle pensioni di reversibilità spettanti ai superstiti dei dipendenti statali» (2856).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che a norma, del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

SCARAMUCCI GUAITINI ed altri: «Nuovo ordinamento dei circhi e dello spettacolo viaggiante» (2811) (con parere della I, della IV, della VI, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

«Legge quadro sul diritto allo studio nell'ambito universitario» (2814) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

Santi e Cusumano: «Istituzione dell'albo professionale dei consulenti di astrologia» (2760) (con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla III Commissione permanente (Esteri) in sede legislativa:

«Modifica dell'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, riguardante il conferimento del grado di consigliere di Ambasciata» (2829) (con parere della I e della V Commissione)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle linee generali delle mozioni, di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'Alto Adige.

È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

RIPPA. Signor Presidente, non nego di avere sempre profonde perplessità nei riguardi di dibattiti che avvengono in Parlamento e che sembrano circoscritti ai diretti interessati, cioè ai deputati eletti in certe circoscrizioni. L'assenza completa del Parlamento, in occasione di dibattiti su questioni rilevanti, ha obiettivamente un'incidenza sull'intera politica del paese. Questo si riscontra non solo oggi; ricordo infatti il dibattito sulle questioni riguardanti il dopo terremoto in Campania ed in Basilicata, Anche in quell'occasione costatammo purtroppo un atteggiamento analogo. Ovviamente, giudico questa assemblea un fatto estremamente negativo perché evidenzia come la classe politica del nostro paese abbia una certa tendenza corporativa – che viene assecondata – e quindi una distrazione della capacità di risolvere i problemi nel loro quadro complessivo.

Intendo in quest'occasione fare un richiamo, per memoria di tutti quanti, perché credo che l'inversione di questa linea di tendenza sarebbe un fatto importante sul quale è possibile fondare un rilancio delle istituzioni al fine di sottrarle alla crisi di legittimazione in cui si trovano. Vorrei anche far presente come il mio approccio al problema oggi in discussione, nasca - credo che questo mio chiarimento personale sia utile anche per dare un senso complessivo alle ragioni che intendo esporre – dalla convinzione che i problemi relativi al Trentino-Alto Adige costituiscano un aspetto importante anche nella definizione dei rapporti tra lo Stato centrale e gli enti locali. Si mette quindi a fuoco un altro dei problemi che credo sia importante analizzare, partendo dagli esempi a tutti noti, perché ciò offre un ulteriore riscontro di come si corra il rischio di bruciare le possibilità di dar corpo ad una politica di autentica partecipazione, ma anche di pacificazione sociale, e quindi come in realtà, volta a volta, si agisca assumendosi la responsabilità di modificare prospettive politiche nelle quali si potrebbe rinvenire una speranza di soluzione dei problemi sul tappeto. Il caso specifico del Sudtirolo presenta evidenti connessioni con i problemi più generali dell'autonomia. Credo di poter rinviare alla considerazioni che il compagno e collega Boato ha fatto l'altro ieri, nonché alle sue valutazioni più squisitamente di merito, anche se alcune di esse saranno oggetto di mia riflessione. Ritengo di poter decisamente richiamare alcuni aspetti che giudico importanti e che in qualche misura rischiano di essere attutiti nella riflessione e nel dibattito che stiamo sviluppando.

Oggi, per un insieme di fattori che sommariamente tenterò di ricostruire, è in atto una forma di ufficiale separazione etnica in Sudtirolo, con tutte le conseguenze che ciò può comportare. Credo che non si tratti soltanto del risultato di un fatto specifico, limitabile al Sudtirolo, ma anche dell'espressione più puntuale di una linea di tendenza che si va esprimendo in questo arco di secolo. In particolare il punto più alto di questa linea di tendenza trova sua definizione proprio nel censimento generale della popolazione: esso è previsto per la fine di questo ottobre e vede i cittadini del Sudtirolo chiamati a rilasciare la cosiddetta dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico. Credo che il modo in cui cade questo censimento non rappresenti un fatto particolare. Le caratteristiche, le differenze tra questo censimento e quelle del 1961 e del 1971 segnano l'oggetto della nostra riflessione; il Parlamento dovrà effettuare ora scelte di indirizzo che sono particolarmente urgenti e dalle quali non si può prescindere.

Ci troviamo di fronte al punto più alto: più che un censimento sul quale attuare delle scelte di fondo, si tenta di realizzare una «conta» in modo assai brutale attraverso la constatazione ufficiale di chi è ita-

liano, tedesco o ladino: ma. attraverso questo atto, si intende fondare l'egemonia di certe classi dirigenti e far passare una intera linea politica. L'oggetto della nostra discussione deve essere sostanzialmente questo, perché gli elementi fondanti le ragioni di quanto - come i colleghi della SVP - ritengono in qualche misura minacciato il carattere della comunità tedesca in Sudtirolo devono essere liberati di tutti i gravami cui la scelta complessiva mira. Mi riferisco al tentativo di far scattare nella popolazione, in modo vessatorio, la convinzione che la difesa dei diritti dei tedeschi sia la difesa dei diritti civili del cittadino in quanto tale. Questo è grave e deve essere assolutamente smentito in questa sede.

Io mi rifaccio ad una posizione politica già espressa, quella del Comitato di iniziativa contro le opzioni, cioè un comitato che raccoglie le istanze di cittadini di diverse tendenze anche se decisamente orientati verso una prospettiva politica ben precisa. Oggi sono qui in discussione non già i legittimi diritti etnici della popolazione tedesca, ma si tratta di altro: «è il tentativo, anche attraverso la politica di ricatto che è sottesa, di risistemare una egemonia di una certa classe dirigente. con tutti i problemi sociali, economici e culturali conseguenti. Sottrarsi a questa definizione significa di fatto allontanarsi dal cuore del problema e non affrontare i rischi sottesi alla discussione che teniamo oggi in quest'aula. È fuor di dubbio, infatti, che, anche dalla scelta che il Parlamento italiano farà, emergeranno delle responsabilità politiche, che devono essere qui rimarcate. Intendo dire questo proprio perché se si dovesse viaggiare nella prospettiva politica delineata, che ha la sua più puntuale definizione nel censimento etnico del 25 ottobre, noi ci troveremmo di fronte ad una spirale di conflittualità sociale, pericolosa e grave, rispetto alla quale bisogna indicare le responsabilità politiche. Sottrarsi a questa equiparazione, a questa intelligenza obiettiva, a questa onestà delle cose, all'interconnessione tra atti politici e responsabilità connesse a quegli atti, significa allontanare gli elementi propri della democrazia e ogni | possibilità di giudizio. Siccome la sensazione è quella che si intenda affrontare il dibattito, circoscrivendolo soltanto alle conflittualità sociali nel Sudtirolo, ma sottraendolo alla riflessione totale del paese e, ancor più, facendolo apparire come un problema circoscritto a quella regione, credo che il richiamo a questo aspetto politico sia oggi più che mai necessario.

Credo che la situazione in Sudtirolo presenti oggi alcuni aspetti che devono farci guardare ed essa con profonda preoccupazione. Sono aspetti che a mio avviso non sono riducibili soltanto al rischio di una recrudescenza violenta – anche se questo aspetto è il più rilevante e il più grave – anche perché, attraverso le scelte che verranno compiute in quella sede, si manifesteranno dei segni importanti per le ipotesi future di iniziative politiche, in una direzione o in un'altra, per quanto concerne il problema delle autonomie.

Si ha la sensazione – per dirla francamente – che attraverso la partita del censimento della popolazione del Sudtirolo si voglia di fatto cogliere l'occasione per rilanciare una politica dai tratti pericolosi, che noi dobbiamo considerare anche alla luce di una serie di problemi internazionali ad essa connessi.

La scelta di questo censimento è la scelta di una politica che mira ad accentuare progressivamente la differenza etnica e, ancora di più, a trasformarla in una marcata differenziazione sociale. Credo di poter affermare questo con serenità, partendo dalla consapevolezza della profonda giustezza delle posizioni di difesa dei valori culturali ed etnici dei tedeschi in Sudtirolo; penso che questo aspetto non meriti di essere ribadito, perché appartiene a posizioni già ampiamente espresse e che hanno trovato anche in quest'aula un puntuale richiamo da parte di numerosi compagni, in un arco di anni più o meno ampio. Ma credo che oggi sottrarsi ad un giudizio sul quadro complessivo degli eventi in Sudtirolo, per non voler apparire in qualche misura votati ad una forma di discriminazione nei confronti delle popolazioni tedesche, significhi operare simulta-

neamente su due linee: quella dell'essere ciechi rispetto agli eventi che sono sul tappeto, quella di mortificare quanto di positivo esiste in questo momento in Sudtirolo ed appartiene ad un'intera generazione. ad una nuova generazione già nata in Sudtirolo e che muove in una prospettiva di osmosi, di richiamo, se si vuole, ad una legittima, non ottusa, nazionalità subtirolese, che trova appunto nelle posizioni espresse dallo stesso comitato di iniziativa contro le opzioni un'espressione politica di consistente rilievo. Questo atteggiamento, quindi, di mortificazione di siffatte posizioni rischia di essere particolarmente grave, e credo che meriti di essere segnalato, perché lo scontro politico in atto è proprio tra chi (più volte è stato richiamato in questo dibattito), come l'assessore alla cultura, muove nella direzione del «meglio ci divideremo, meglio ci comprenderemo», e chi, all'inverso, ritiene oggi più che mai importante muovere in una direzione che, mortificando la prospettiva della politica della riconquista, sappia invece creare le basi sociali, politiche ed economiche sulle quali è possibile oggi assicurare alla comunità tedesca una sua entità culturale e politica, ma nel contempo scongiurare i rischi che su ciò venga a rifondarsi una politica di riconquista (come appunto la definivo), con tutti i rischi ad essa connessi.

Credo che proprio gli eventi di questi ultimi anni abbiano rimarcato la tendenza ad una crescente divaricazione sociale e culturale in Sudtirolo: e questo – io credo - per un insieme di problemi che fanno anche riferimento ad inplicazioni di natura internazionale. Non credo siano stati sufficientemente richiamati tutti i rischi anche se oggi appaiono più smussati - di far passare una certa linea di restaurazione, anche attraverso il governo della provincia di Bolzano, con le connesse correlazioni con i cristiano-sociali di Strauss in Germania ed alle rischiose avventure che da questa parte politica vengono proposte, in un quadro internazionale oggi più che mai, evidentemente, sottoposto a rischi gravi. Io credo che sia un atteggiamento da mettere decisamente in conto.

Proverei a fare un elenco di quelli che sono stati gli atti politici che hanno, giorno dopo giorno, tentato di mortificare una qualunque possibilità di dare corpo ad una politica che sapesse comprendere, ad un tempo, le garanzie legittime della minoranza tedesca e tutti quegli elementi di pacificazione sociale che sono necessari. Ecco, la sensazione è che tutti questi elementi muovano in una direzione – più volte richiamata - diametralmente opposta da alcune occasioni, direi clamorose, come quella del bilinguismo, al quale credo si sia definitivamente impedito di riuscire ad essere il veicolo attraverso il quale poteva realizzarsi un'autentica politica che potesse risolvere i problemi. All'inverso - e qui credo che il giudizio politico non possa che essere duro - si è operato, purtroppo anche da parti politiche che, per loro tradizione, dovrebbero essere le meno a ciò interessate, nella direzione di criminalizzare quanti, con legittimità, portavano avanti la loro posizione politica, che era nella prospettiva di un'integrazione positiva, capace di contenere tutti i tentativi di instaurare un clima avvelenato da una già citata politica delle «riconquiste».

Credo che oggi sul tappeto siano in discussione altri aspetti, problemi molto più profondi. Credo anche che, al di là degli aspetti squisitamente giuridici, sia anche nostro dovere sviluppare le nostre considerazioni per quanto concerne gli aspetti squisitamente politici. Credo che non possa essere sottovalutato - per fare un ulteriore richiamo ad un aspetto emergente e preoccupante, in qualche misura evocato anche in quest'aula - il rischio di un disagio abbastanza ampio nella componente italiana, un disagio ancora non canalizzato, ma indirizzabile verso direttive di escalation illegali e pericolose. In aula abbiamo ascoltato evocazioni in questo senso e credo che dovremmo guardare ad esse esprimendo un giudizio politico di estrema gravità ma anche di estrema preoccupazione.

Aggiungo che si ha la netta sensazione che, almeno nel partito di maggioranza assoluta nel Sudtirolo, nella SVP, sia mancata ogni volontà di comprendere – e questo

è utile segnalarlo – quanto meno le ragioni di richiamo ai problemi in discussione.

Credo che ancora oggi sia possibile - ed è necessario - tentare di effettuare di nuovo una scelta che vada nella direzione di un censimento anonimo quali erano, appunto, quelli del 1961 e del 1971, una scelta che sappia almeno congiurare la radicalizzazione su questo che abbiamo già definito il punto più alto della politica della separazione; una scelta che muova cioè verso sistemi che nella loro flessibilità testimonino non già un'incapacità a risolvere o ad affrontare i problemi in sede di Governo, bensì la capacità di contenere al suo interno le ragioni legittime di tutti i soggetti sociali e politici presenti nel Sudtirolo, e che, di conseguenza, sappia anche consentire il disinnesco di un purtroppo probabile conflitto etnico che si avverte montante e che troverebbe una sua ragion d'essere più puntuale proprio in questa radicalizzazione, che si esprime attraverso il censimento e che ha dalla sua un altro aspetto che ritengo debba essere sottolineato: la mortificazione dei diritti civili del cittadino in quanto tale e quindi il suo essere costretto all'interno di una logica che ne riduce la responsabilizzazione, ne riduce il dato di partecipazione, ne riduce la capacità di protagonismo, in una dialettica democratica.

Ritengo che noi dobbiamo oggi intuire (ma non è solo un'intuizione; la definirei una probabile certezza) che senza un revisione, accorta ed intelligente, del problema in esame – mi riferisco al censimento – non saremo in grado di definire una prospettiva che sappia tempestivamente sciogliere il potenziale di antagonismo che oggi è proprio della situazione sudtirolese e che rischia di esplodere con deflagrazione indubbiamente gravi.

Sarebbe di poco conto aggiungere, da parte mia, a quanto già molto opportunamente il collega Boato ha sottolineato, una serie di riflessioni sulle caratteristiche dell'attuale situazione sudtirolese, che presenta aspetti indubbiamente gravi per la stessa dialettica sociale e politica di quella zona. Ritengo sia da tutti avvertibile che oggi le stesse ragioni (che giudico legittime e che credo opportuno richiamare) di quanti temono l'annullarsi, giorno dopo giorno, della cultura sudtirolese, della cultura della popolazione tedesca del Sudtirolo, non appaiono difendibili su una posizione politica che presenta, all'inverso (e gli elementi in esame lo confermano, anche per chi ne ha una conoscenza indiretta) tutti gli aspetti di una politica di carattere rivendicativo e di arroccamento, profondamente sbagliato politica attraverso la quale non si formano contributi positivi per la soluzione dei problemi.

Un altro aspetto, che ritengo debba essere oggi richiamato, riguarda il fatto di rinunziare, in un momento storico ben definito, quale quello che si è espresso nel Sudtirolo, ad una congiuntura che può essere ritenuta favorevole per dar corpo allo sviluppo di un nuovo modello di convivenza. Per intenderci, credo che in passato vi sia stata una troppo forte dominanza e prepotenza italiana, sulla quale era impossibile costruire una buona convivenza, e che oggi vi siano le condizioni dal momento che un riequilibrio, in tale senso, si è verificato - per fondare una prospettiva che dia luogo ad una migliore convivenza, ad una buona convivenza.

Credo che oggi – se non vogliamo che il censimento si trasformi in un aggravamento dei rapporti interni –, se non si opera nella direzione più volte da noi indicata, ci troveremo di fronte all'innesto di un processo irreversibile che si compie al contrario e che quindi renderà altrettanto impossibile un'ipotesi di convivenza.

Vorrei che queste responsabilità politiche fossero ben sottolineate e costituissero oggetto di riflessione per tutto il Parlamento e non soltanto per gli addetti ai lavori; infatti, ogniqualvolta ci si allontana dalla comprensione dei fenomeni e si lascia rafforzare una linea di tendenza, si corre il rischio di dare un colpo mortale a quella che ho definito una nuova generazione, che ha avuto modo di esprimersi a più riprese e che oggì ha diritto e legittimità a manifestare le proprie opinioni, perché appare la base sociale e culturale per una prospettiva di buona convivenza

e pacificazione in quella regione autonoma.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisoni. Ne ha facoltà.

PISONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il mio sarà un intervento breve e dedicato sostanzialmente ad alcune sottolineature delle molte cose già dette in quest'aula a proposito della questione alto-atesina.

Per quanto riguarda tutta la parte più sostanziale e la parte storica della questione, nonché gli strumenti di tutela, mi rifaccio all'intervento svolto ieri dall'onorevole Kessler, il quale con notevole ampiezza e dovizia di argomentazioni ha illustrato proprio la parte storica, e l'iter attraverso cui si è dato vita agli strumenti di tutela delle minoranze ed ha espresso, nel contempo, la posizione della democrazia cristiana sulle tematiche generali, sulle norme di attuazione ancora da emanarsi e sul tema specifico sollevato dalle interpellanze, cioè il censimento e la sua effettuazione.

Quando intervenni in quest'aula in occasione dell'approvazione del «pacchetto», della legge costituzionale, dissi che fintanto che i gruppi etnici e le minoranze, in particolare quella tedesca, non si fossero sentite garantite, tutelate, non si sarebbero potute aprire al dialogo, alla collaborazione, al confronto e allo scambio culturale per arrichirsi delle diverse matrici culturali ed etniche, in un incontro dialettico tra i gruppi.

Dicevo allora che le norme che stavamo per approvare dovevano garantire questa tutela, dovevano porsi a salvaguardia della etnicità dei diversi gruppi, costituire le premesse indispensabili per sviluppare quest'altro discorso. Non era la chiusura del dibattito, era il suo avvìo. Era quello un momento in cui lo Stato italiano si poneva in una posizione di riparazione per il passato, per le angherie e per le ingiustizie, per la sopraffazione di cui era stato oggetto il gruppo di lingua tedesca. Era comunque l'apertura di un dialogo. Il modo migliore, quindi, per realizzare la convi-

venza e la capacità di confronto, era la garanzia assoluta per il futuro.

Sottolineavo che all'Alto Adige, in particolare, ma alla regione Trentino-Alto Adige, in generale, si poneva il compito di mediare tra la cultura mitteleuropea e la cultura latina. Questa mediazione avrebbe avuto risultati positivi ed apprezzabili soltanto se fosse avvenuta attraverso tutta la popolazione della regione (una regione, in fondo, con 800 mila abitanti).

Se non avessimo capito che la mediazione doveva passare attraverso quel cuscinetto, avremmo dovuto spostare quella mediazione dall'arco alpino a tutta l'Italia direttamente, tagliando fuori completamente la regione da queste capacità di agire come filtro tra le due culture. Ma per ottenere questa funzione di cerniera, quest'opera di mediazione, così come la storia ha sempre visto fare al Trentino-Alto Adige, bisognava che raggiungessimo questa pace etnica, per chiamarla così, questa garanzia, come dicevo prima.

Oggi si torna a parlare della questione altoatesina. Questo però – molti altri lo hanno sottolineato – non dovrebbe essere un discorso solo per gli addetti ai lavori, o per coloro che risiedono o sono eletti in quelle zone. Si tratta di una questione che dovrebbe interessare tutta l'Italia. Dobbiamo verificare se ed in quale misura i propositi di allora siano stati attuati, se ed in quale misura quel «pacchetto» che potevamo come garanzia e tutela abbia raggiunto gli obiettivi per cui era stato predisposto.

Oggi dobbiamo constare che permangono timori, permangono paure e riserve, il che significa che dobbiamo percorrere ancora molta strada, che le norme non sono state adeguate alla realtà dell'Alto Adige, oppure che quelle norme – ed è questo il mio parere – non sono state ancora tradotte in pratica nella loro interezza.

Il «pacchetto» è stato realizzato in tempi eccessivamente dilatati; e poiché siamo in ritardo per questa realizzazione, non siamo neanche in grado di rilevare completamente la fondatezza, la bontà delle norme stesse.

È poi impensabile che uno strumento di quel genere possa considerarsi perfetto in ogni sua parte, o possa venire applicato nel tempo senza che ci siano tentazioni, da una parte e dall'altra, di forzarne la lettera e lo spirito.

Oggi però constatiamo che esiste ancora del malessere, esistono ancora delle aspettative, esiste ancora necessità di mediare, di intervenire, di valutare l'efficacia degli strumenti o la loro adeguatezza alla situazione. L'evolversi, per altro, della situazione sociale farà sì che questi strumenti debbano essere commisurati giorno per giorno agli eventi e a ciò che si manifesta. È evidente però che il «pacchetto», come dicevo prima, è solo agli inizi della sua totale applicazione. Ed in questa luce va anche valutato il fenomeno di cui in particolare ci occupiamo, che è quello del censimento. Mi pare che tutte le componenti politiche di questa Camera, che hanno approvato il «pacchetto» a suo tempo, abbiano dichiarato la loro completa volontà di darne piena attuazione, e nessuno qui ha parlato di revisione del «pacchetto», non solo di rinnegare il «pacchetto» stesso, ma neanche di rivederlo. Qui si è parlato soltanto di valutazione dell'efficacia delle singole norme, di verifica se le norme, come erano state previste, siano state poi tradotte nella realtà, se non ci sia stata una forzatura, in un senso o nell'altro, nella loro applicazione.

C'è poi il timore, in questa Camera, che gran parte del dibattito riguardante l'applicazione del «pacchetto» si svolga fuori da questa sede, si svolga nelle commissioni, ad hoc costituite, senza che ci sia la partecipazione diretta del Parlamento, e in questo senso alcune forze politiche si sentono espropriate di una loro capacità di intervento diretto. Questo è connesso con la lunghezza dei lavori, anche con la delicatezza dei lavori delle commissioni e con la lentezza, diciamo, con cui si vanno emanando le norme di attuazione, anche se dobbiamo sottolineare chiaramente che non è facile emanare delle norme di attuazione che compongano la composita realtà dell'Alto Adige e che veramente nel-

la innovazione necessaria colgano gli aspetti più importanti. Noi speriamo che il Governo alla fine di questo dibattito sia in grado di fornire però indicazioni precise e anche certezze su alcune cose, e speriamo che la dichiarazione del Governo riesca a fugare alcuni timori su alcune cose, timori che noi non intendiamo del tutto infondati, ma che possono, se montati, creare veramente una condizione di difficile convivenza in Alto Adige.

Tutte le forze politiche che hanno votato il «pacchetto» hanno riaffermato qui che il censimento, nonostante tutte le perplessità che si sono manifestate, deve essere effettuato e deve essere effettuato nei tempi e nei modi previsti. La richiesta che viene, con modulazioni diverse, è di una verifica di alcune interpretazioni dello strumento costituito dal censimento, se possibile prima, altrimenti dopo il censimento, affinché questo non innesti interpretazioni estensive o non si trasformi in strumento di discriminazione. Questo è il dato, il clou del dibattito, il centro della nostra discussione, e riguarda sostanzialmente questa dichiarazione di appartenenza al gruppo etnico.

Che la dichiarazione debba esserci mi pare sia stato dimostrato dagli interventi di Kessler, in particolare, di Riz e di altri ed anche dai dibattiti sulla stampa. Ci sembra sia del tutto necessaria proprio in ordine alla tutela che si deve assicurare ai gruppi etnici. E si assicura tutela se si conosce, e si assicura tutela se si quantifica, e la dichiarazione è uno strumento di quantificazione. La dichiarazione è però qui qualcuno ha detto - anche la configurazione di uno status ed è questo che preoccupa e che ovviamente non può non preoccupare. Ritengo che così non sia, ma fra le due interpretazioni, cioè dichiarazione come configurazione di uno status etnico, e quindi come capacità di innescare una divisione netta fra i due gruppi, oppure dichiarazione come mero strumento statistico, di conta, fra i due estremi, esiste probabilmente una posizione intermedia. Ritengo che la dichiarazione di per sé, se pure non innesca un meccanismo di status etnico, e quindi di divisione e di discrimi-

nazione, non sia uno strumento di mera quantificazione del fenomeno etnico.

Sono convinto che lo strumento della dichiarazione decennale sia migliore di quello della dichiarazione fatta di volta in volta, offrendo si, quest'ultima, ad opportunismi, offrendosi cioè quale strumento per i furbi che vogliono di volta in volta approfittare delle condizioni migliori nei diversi gruppi. Quindi, la dichiarazione decennale non dovrebbe costituire né una cappa, né un elemento negativo, ma semplicemnte una dichiarazione di appartenenza ad un determinato gruppo etnico, sia come premessa per la tutela dei diritti del gruppo nella sua globalità, sia come tutela dei diritti soggettivi all'interno del gruppo stesso.

È per questo che noi concordiamo nel dire che i risultati del censimento devono applicarsi, sia agli effetti previsti dall'articolo 89, sia a quelli dell'articolo 15, sia anche a quelli dell'articolo 31.

L'articolo 89 – lo sappiamo – concerne l'accesso ai servizi pubblici, l'articolo 15 la ripartizione delle disponibilità offerte nella globalità alla provincia di Bolzano, ma poi ripartite secondo la consistenza dei gruppi dell'articolo 31, anche per non consentire che, ad ogni variazione di consiglio comunale, provinciale o regionale, si instauri un nuovo rapporto etnico, ma dovendo attestarsi sul rapporto etnico che mi pare il più vero, quello che risulta dal censimento.

È evidente che noi siamo assolutamente contrari - lo ha detto Kessler, ma penso che vada ribadito - ad una estensione dell'effetto conseguente al censimento alle previsioni di cui all'articolo 19. Ci parrebbe questa una estensione non solo non prevista dallo spirito dello statuto, ma soprattutto ci parrebbe un tentativo di sopraffazione, un tentativo che va al di là della tutela del gruppo etnico; semmai manifesterebbe il desiderio di servirsi anche dello strumento statutario ai fini del mantenimento della forza elettorale della Volkspartei in Alto Adige in questo momento, e non ci pare che adoperare gli strumenti del «pacchetto» al solo scopo di mantenere una forza elettorale sia agire a difesa del gruppo etnico e soprattutto della convivenza pacifica in Alto Adige.

È evidente però che, se non ci fossero le diffidenze cui abbiamo accennato prima e non ci fossero delle paure, noi non ci porremmo neanche alcune di queste preoccupazioni: paura, da una parte, di essere emarginati o sopraffatti; paura, dall'altra, di cominciare a cedere su un punto e di trovarsi quindi poi a dover via via cedere anche su altri punti che si ritenevano già acquisiti in tema di tutela del proprio gruppo etnico.

Su questo, ritengo di dover essere estremamente chiaro: la Volkspartei non deve nutrire timori di sorta per l'iscrizione dei bambini a scuole diverse da quelle che hanno frequentato i genitori; non deve nutrire timori neppure per l'introduzione della lingua tedesca nella scuola materna, neppure per gli incontri fra gli studenti dei due gruppi etnici. Questi timori non dovrebbero esistere, così come, dall'altra parte, non dovrebbero esistere riserve mentali che inducono a chiedere l'applicazione dello statuto con il contagocce per il timore di rimetterci. Sono proprio questi atteggiamenti di paura, queste riserve mentali che avvelenano i rapporti ed esasperano le cose.

Se ripercorressimo la storia, vedremmo che la seconda stesura dello statuto si è resa necessaria anche perché non si è data totale applicazione al primo: se avessero capito che bisognava applicare integralmente quel primo statuto, probabilmente anche il secondo sarebbe stato emanato senza quella gestazione dolorosa, senza quelle premesse che tutti ricordiamo.

Il mio è quindi un richiamo per una applicazione più liberale possibile ma anche, allo stesso tempo, un richiamo alla Volkspartei a non nutrire timori di alcun genere, ad essere cosciente della propria forza, a rendersi conto che le sue radici sono ormai saldamente ancorate, che non incombe più su di essa nessun pericolo: il passato è per noi del tutto cancellato, dopo quasi quarant'anni dalla fine della guerra e delle ingiustizie. Tutti questi anni di convivenza più o meno pacifica ritengo abbiano consentito anche alla Volkspartei

di riacquistare coscienza della propria identità, del proprio valore e quindi di accantonare ogni timore. Altrimenti, avremmo una prova di non maturazione, sarebbe una prova non di forza ma di debolezza.

Devo anche aggiungere – e ritengo che per questo la dichiarazione possa giovare – che lo stesso gruppo etnico di lingua italiana dovrebbe acquisire maggiore coscienza del fatto di essere un gruppo omogeneo, con le proprie radici. Non dovrebbe quindi temere il passaggio di qualcuno da un gruppo all'altro per ricercare i particolari vantaggi che si possono presentare in momenti diversi.

Vorrei però fare anche un altro richiamo alla Volkspartei.

PINTO. Un colpo al cerchio e uno alla botte!

PISONI. Se è vero che alcuni temono che vi siano dichiarazioni non conformi alla realtà, alla lingua parlata, alla tradizione, alla cultura, cioè che vi siano alcuni transfughi, vuol dire che, almeno agli occhi dei cittadini di Bolzano, esiste la convinzione che nel gruppo etnico tedesco si stia meglio che in quello italiano; cioè che i vantaggi che la provincia di Bolzano offre ai cittadini di lingua tedesca siano maggiori di quelli che offre ai cittadini degli altri gruppi linguistici. Questo vale in particolare per i ladini, ma anche per gli italiani.

Non voglio fare una disamina su questo dato, che pure va rilevato; se per caso non rispondesse al vero, nella misura in cui non rispondesse al vero questo diverso e migliore trattamento, dovrebbero essere fugate le perplessità e si dovrebbe dimostrare non solo che quei cittadini hanno le stesse opportunità, ma anche che nella provincia di Bolzano nessuno deve sentirsi straniero, malgrado una lingua, una cultura ed una tradizione diverse.

Vi è questa sensazione di emarginazione, che qualcuno sopporta sulla propria pelle, e ciò è frutto di certe condizioni storiche: è una cosa che va rimossa, per quanto possibile.

Altro problema molto dibattuto è quello dei figli minori nelle famiglie mistilingue: sussistono perplessità qui ed anche tra la popolazione di Bolzano. La UIL e l'Azione cattolica di Bolzano, esprimendo le loro posizioni, hanno dimostrato sensibilità su questo punto. Non possiamo, con uno strumento censorio, introdurre una turbativa nelle famiglie, perché in alcune di esse si può provocare sicuramente una lacerazione. Il documento dell'Azione cattolica sottolinea come i genitori, già con la loro vita in comune, abbiano individuato il modo di comporre le diverse vedute, ma questo potrebbe comunque risultare come un cuneo all'interno delle famiglie, l'unità delle quali potrebbe riceverne nocumento. Si potrà comunque trovare un accordo, una via di verifica, in quanto non gioverebbe ad alcuno un contenzioso protratto per anni, L'onorevole Kessler osservava ieri come fosse preferibile applicare le norme dello statuto con saggezza e liberalità da ambo le parti, senza avanzare ricorsi alla Corte costituzionale, che avrebbero la conseguenza di fissare nel tempo una serie di strumenti, senza consentire quell'adeguamento progressivo richiesto invece dall'evolversi delle situazioni.

BOATO. Ma la Corte costituzionale ne è già investita: se il censimento sarà fatto così, la Corte sarà investita da migliaia di ricorsi! Bisogna cambiare ...

PISONI. Ritengo che questo pericolo sia avvertito anche dalla SVP: è interesse comune non arrivare ad esasperazioni con la moltiplicazione dei ricorsi. Non gioverebbe nemmeno al gruppo etnico tedesco!

BOATO. Ma bisognerebbe decidere, questa sera stessa, qualcosa in merito: non resta più tempo!

PISONI. Mi avvio alla conclusione con un cenno al gruppo ladino, che in misura maggiore si sente in pericolo per questo censimento. Tutti conosciamo la consistenza del gruppo ladino; quello tedesco ha una sua precisa tutela e forse, nel censimento, si può avere la tentazione di di-

chiararsi del gruppo etnico tedesco, perché in molti organismi quello ladino non è presente data la propria esiguità ed anche perché alcune norme non hanno tenuto presente la necessità di far concorrere anche i ladini a tutti i passaggi della vita politica e pubblica. Una migliore garanzia al gruppo ladino deve essere senz'altro accordata; bisognerà però – questo è un invito che occorrerà rivolgere alle popolazioni – non esasperare le polemiche e dire a tutti di fare la dichiarazione a secondo del proprio status, al di là dei vantaggi immediati che sembrano potersi acquisire attraverso la dichiarazione.

BOATO. Per questo bisogna fare una dichiarazione anonima; se si fa la schedatura individuale si incentiva il fenomeno!

*PISONI. Prima mi sono intrattenuto su questa dichiarazione, di cui vorremmo cogliere gli aspetti positivi e non solo quelli negativi. Sta alle forze politiche, in particolare alla democrazia cristiana ed alla Volkspartei, fare in modo che anche il gruppo etnico ladino abbia tutta la rappresentanza di cui ha diritto. Per parte nostra, come esponenti della provincia di Trento, vorremmo che quanto prima si approvasse il provvedimento riguardante la Val di Fassa, in modo che si estenda anche agli abitanti di quella zona la tutela etnica cui hanno diritto.

BOATO. Avete riscoperto tutti i ladini!

PISONI. Onorevole Boato, è la terza volta che ripresentiamo in Parlamento la proposta di legge di modifica costituzionale al fine di accordare al gruppo ladino la tutela cui ha diritto.

BOATO. Poi rimane nel cassetto!

PISONI. Abbiamo peraltro adottato una serie di strumenti al fine di raggiungere questo obiettivo, come la costituzione di un comprensorio ad *hoc*, l'insegnamento nelle scuole, il centro di cultura ladino...

BOATO. Ieri, la «commissione dei sei»!

PISONI. Quello è un discorso che va avanti per conto proprio, non siamo così latitanti come si pensa. Abbiamo compiuto tutti i passi necessari – forse si sarebbe potuto procedere più celermente – per assicurare anche al gruppo ladino della provincia di Trento la tutela etnica cui ha diritto. Restano esclusi il gruppo ladino del Lavinallongo e quello friulano: infatti ora ci occupiamo solo del gruppo ladino dell'Alto Adige, che è stato il più effervescente e che, ad un certo punto, ha ritenuto di proporre un referendum per l'aggregazione alla provincia di Bolzano, ritenendo che in questa provincia vi sia maggiore tutela e garanzia che in quella di Trento.

Vorrei soffermarmi solo un momento sullo strumento proporzionale, su cui si è fatto un lungo discorso citando costituzionalisti ed evoluzioni storiche. Anch'io credo che il sistema proporzionale sia uno strumento provvisorio perché, attraverso l'applicazione corretta degli strumenti di tutela, si dovrebbe instaurare - non so esattamente in quale arco di tempo - un clima di convivenza tale per cui in questa Europa dei popoli, che speriamo di costruire, non ci debba essere bisogno di ricorrere a strumenti di così puntigliosa difesa delle minoranze. Che questa tutela debba essere attenuata credo sia nella storia, perché in caso contrario vorrà dire che gli strumenti non sono adeguati, che permangono le paure, che quella rappacificazione che si voleva non è stata ancora raggiunta; che ci sono da una parte le paure e dall'altra i desideri di sopraffazione o viceversa. In questo senso credo vada interpretata questa transitorietà dello strumento proporzionale e nello stesso tempo l'attenuazione degli strumenti di tutela, compreso lo stesso statuto di autonomia. È evidente che oggi non si può parlare in questi termini in quanto non lo abbiamo ancora applicato, ecco perché è contraddittorio parlarne quando esso è appena agli inizi della sua applicazione.

Voglio ora richiamarmi ad un concetto già espresso dall'onorevole Kessler: quello dell'applicazione flessibile di questo strumento. È questo il miglior modo per salvarlo. Una applicazione statica, ferma,

rigida e puntigliosa può provocare una serie di inconvenienti, che tutti conosciamo, e pertanto non mi soffermerò ad elencarli. La saggezza e la reciproca comprensione fanno superare anche gli inconvenienti, ma solo in un clima di completo accordo e di leale operare.

Voglio ora invitare il Governo ad una sollecita emanazione delle norme di attuazione che ancora non sono state varate. Alcune sono di grande importanza. Ricordo alcuni dei problemi più importanti: quello della istruzione scolastica in provincia di Trento, che tocca solo di riflesso il dibattito di oggi, ma è pur sempre importante; quello del TAR, che non è più dilazionabile dati gli inconvenienti che genera; quello della giustizia e dell'uso della lingua nei tribunali; quello dei trasporti e delle altre norme che ancora non sono state emanate.

Ritengo, per concludere, che abbiamo manifestato perplessità, riserve, paure e preoccupazioni; ci siamo fatti portavoce delle preoccupazioni dei cittadini italiani dell'Alto Adige e di quelli di lingua tedesca. Vorrei invitare ad applicare integralmente e con liberalità lo statuto, considerandolo come la base per ogni tutela e difesa, come la premessa per una convivenza non soltanto pacifica, ma anche in grado di arricchire entrambi i gruppi e tutti i cittadini delle due culture e delle due tradizioni.

È questo l'obiettivo che ci dobbiamo proporre: da una parte applicazione senza riserve e dall'altra applicazione senza puntigli o tentazioni egemoniche. In tutti i partiti ci sono coloro che a volte parlano a nome del partito ed a volte a titolo personale: si tratta sempre degli estremisti! Non dobbiamo dar loro voce e non dobbiamo esasperare le situazioni o alimentare le paure.

In questo momento il richiamo ad un corretto uso del censimento è d'obbligo per tutte le forze politiche, ma deve esserci anche un impegno da parte loro e da parte del Governo per verificare quello che accade, per fugare le paure ed eliminare gli inconvenienti.

Se ci saranno molti inconvenienti e as-

sisteremo ad una cattiva applicazione dello statuto, ci troveremo anche nella necessità di superarlo senza averlo applicato.

Questo è il timore che mi spinge a fare questo invito alle forze politiche: perché, prima di abbandonare degli strumenti lungo la strada, bisogna quanto meno averli provati, e bisognerebbe applicarli prima che il tempo li renda vecchi, senza che siano stati mai usati. Questo è il rischio che abbiamo corso finora e che vorremmo non correre in futuro. Da queste premesse nasceranno anche per l'Alto Adige condizioni di convivenza fra i gruppi, senza sopraffazioni, senza emarginazioni, senza fughe e senza paure (Applausi).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho seguito con attenzione i vari interventi ed ho letto scrupolosamente le mozioni e le interpellanze presentate sull'argomento di questo dibattito, soprattutto quelle che tendono a considerare lo statuto autonomo del Trentino Alto Adige come un attentato ai diritti della gente.

Credo che ci sia molta confusione; comprendo, da una parte, la paura della Südtiroler Volkspartei di perdere la propria identità, comprendo il timore del rischio di un assorbimento e comprendo, d'altra parte, il timore di rotture che però ritengo non possano più aver luogo nella realtà politica in cui viviamo. Mi pare, piuttosto, che in fondo a tutto questo ci sia una grossa crisi di fiducia e di reciproca lealtà.

Dico queste cose come rappresentante di un'altra minoranza, che ha caratteristiche diverse; mentre infatti a Bolzano, per statuto e per Costituzione, si tende a tutelare le singole minoranze linguistiche, in Valle d'Aosta lo statuto tende a garantire il bilinguismo a tutta la collettività, esigendo la parità linguistica della lingua francese e della lingua italiana. Però vedo che sul piano pratico questo concetto, che oggi è segnalato da alcune forze come possibile soluzione del problema, per evitare i guai cui si è fatto riferimento, mi pare rischi di

diventare una condizione di debolezza in questa situazione di cultura nazionale e di comportamento del centralismo nazionale.

Voglio spiegarmi con alcuni dati e vorrei che il ministro potesse seguirmi in alcune esemplificazioni pratiche. L'autonomia da noi sta invecchiando rapidamente e quando le cose invecchiano rischiano di perdere prestigio e credibilità. Basterebbe ricordare che dopo trent'anni in questa regione bilingue, o meglio mistilingue, le situazioni sono peggiori rispetto ad altre realtà; dopo trent'anni le norme di attuazione sono state varate in minima parte e non abbiamo ancora definitivamente ottenuto quello che le regioni a statuto ordinario - è il colmo - hanno avuto con il decreto del Presidente della Repubblica, n. 616; esiste inoltre una legge di attuazione (la legge n. 916 del 1978) che prevede l'assunzione negli impieghi pubblici di cittadini che conoscano la lingua francese, attraverso concorsi a cui possono partecipare tutti, perché non esiste alcun contingente. Ma accade che questa legge dello Stato non viene applicata dalla maggior parte dei ministeri (e cito il Ministero del tesoro, il Ministero dell'interno, il Ministero delle finanze e il Ministero dei trasporti, solo per dirne alcuni). Esiste un'altra legge dello Stato (la legge n. 103 del 1975) che stabilisce che le comunicazioni radiotelevisive della terza rete siano bilingui e siano regolamentate da una relativa convenzione dal 1975 al 1981. Questa convenzione non è stata ancora realizzata, con le scuse più strane e con le giustificazioni più inattendibili. La nostra regione non ha trovato la possibilità di avere un rappresentante alle elezioni al Parlamento europeo. E l'elenco potrebbe, naturalmente, continuare.

Voglio citare ancora un ultimo esempio, che si attaglia alla questione dell'Alto Adige sul problema del censimento. La nostra regione chiedeva agli organi centrali che, attraverso questo censimento del 1981, venisse data un'informazione sul carattere socioculturale esistente nella nostra regione. Veniva risposto, in data 29 maggio 1981, che al riguardo «(si precisa che la

Presidenza del Consiglio dei ministri ha recentemente espresso parere sfavorevole nei confronti di una rilevazione generalizzata sulle minoranze linguistiche, poiché codesto ufficio...» e si fa richiamo ai precedenti censuari concernenti la provincia di Bolzano) «si fa altresì presente che l'accertamento del gruppo linguistico è previsto per la sola provincia di Bolzano. Firmato, eccetera».

BOATO. Scusa, Dujany, potresti informare la Südtiroler Volkspartei su chi ha presentato questa mozione in consiglio regionale della Val d'Aosta, per fare il censimento?

DUJANY. Questa è una mozione presentata, naturalmente, da un consigliere. Ma questo non ha alcun interesse. L'importante è che essa è stata votata all'unanimità dal consiglio regionale.

BOATO Un consigliere di Nuova sinistra per il censimento linguistico!

DUJANY. Il problema di fondo è che il Governo (il Governo o la Presidenza, non so esattamente) non ha permesso che questo avvenisse.

La nostra è una regione che ha uno statuto e nella quale esistono i mistilingui. In essa, purtroppo, se il bilinguismo non è accompagnato da una serie di provvedimenti, da una serie di interventi, si rischia di arrivare ad una forma di sparizione di identità o di personalità. Quindi, non credo che la soluzione mistilingue, che sul piano astratto potrebbe essere quella ottimale, sul piano pratico, nella realtà di oggi, possa costituire una soluzione valida, perchè le realtà del centralismo sono quelle che sono. D'altra parte, ho elencato alcune motivazioni.

Concludendo, voglio dire che, in questi tempi di crisi ideale, ritengo che anche l'Italia delle autonomie rischi di svuotarsi. Per noi che rappresentiamo queste minoranze linguistiche-etniche non c'è nulla di più pericoloso dello svuotamento del significato di certe parole, perchè dietro le parole per noi c'è una storia, c'è la nostra

storia passata, c'è la nostra storia futura, alla quale teniamo nell'interesse nostro e nell'interesse generale del del paese. (Applausi)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevole ministro, il dibattito svoltosi in questi giorni alla Camera, ha preso le mosse dal problema del censimento del 1981, ma si è allargato per abbracciare tutta la questione relativa allo stato di attuazione del cosiddetto «pacchetto» relativo all'Alto Adige-Sudtirolo, pur nella diversità delle posizioni emerse, pur in presenza di toni anche aspri, è stato un confronto civile, che credo debba essere indicato come punto di riferimento dei comportamenti che su questo tema delicato e difficile, deve essere sempre mantenuto da chi voglia essere rispettoso dei principi della Costituzione repubblicana. È un dibattito - è inutile nascondercelo - che ha dilacerato, anche al loro interno, le forze politiche. La mia parte, ad esempio, su questo tema ha visto le posizioni dei repubblicani di Bolzano differenziarsi da quella che il partito ha assunto a livello di Governo (Interruzione del deputato Boato).

Credo che dobbiamo cercare tutti di cogliere la complessità del problema, complessità che deriva dall'esigenza di trovare una sintesi fra diverse affermazioni e diversi principi che hanno tutti rilevanza costituzionale. L'esigenza di adeguare l'ordinamento dello Stato ai principi dell'autonomia e del decentramento, nella contestuale riaffermazione del carattere uno ed indivisibile della Repubblica italiana; il problema di garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza e di lingua e al tempo stesso, secondo l'articolo 6 della Costituzione, di tutelare con apposite norme le minoranze linguistiche, sono tutti principi che si ritrovano riaffermati, anche nello statuto di autonomia del 1972 sul Trentino-Alto Adige ma che incontrano più difficoltà e più contrasti nel momento in cui debbono essere calati in precise scelte relative ai singoli problemi.

Dobbiamo comunque preliminarmente riaffermare la necessità di garantire convivenza pacifica tra popolazioni di diversa estrazione etnica, senza sopraffazione e senza esclusivismi, respingendo ogni tentativo di riproporre la questione in sede internazionale e rifiutando stonati richiami all'autodeterminazione (che fortunatamente non sono risuonati in quest'aula) o il crearsi di un clima che favorisca l'esplosione di episodi di violenza o di terrorismo, che troppo a lungo e troppo drammaticamente hanno insanguinato l'Alto Adige.

Partendo da queste premesse, non per ripetere cose che sono state ampiamente dette in quest'aula, ma per ripercorrere un itinerario che può consentire di ritrovare, forse, qualche punto di sintesi, vorrei riassumere quelli che, ad avviso dei repubblicani, sono i dati essenziali della questione altoatesina.

È chiaro che lo speciale statuto di autonomia di cui godono la regione Trentino Alto Adige e le province di Trento e Bolzano discende, in linea primazia, dall'articolo 6 della Costituzione, oltre che dall'accordo De Gasperi-Gruber, che stabilisce per le popolazioni della provincia di Bolzano l'esercizio di un potere legislativo autonomo, nonchè l'uguaglianza dei diritti per gli abitanti di lingua tedesca rispetto a quelli di lingua italiana, nel quadro di disposizioni speciali, per la salvaguardia del carattere etnico e lo sviluppo economico e culturale del gruppo di lingua tedesca.

Ma è altresì certo per noi, che l'emanazione dello statuto del Trentino Alto Adige, pur preceduta da un'intesa con la Repubblica federale austriaca, che prevede il rilascio da parte di questa di una quietanza diberatoria sul complessivo pacchetto nelle norme costituzionali e di attuazione, è atto di politica interna e come tale vanno considerate dal Governo e dal Parlamento anche le norme di attuazione.

Per quanto riguarda tali norme, nonostante la previsione contenuta negli articoli 107 e 108 dello statuto di autonomia, diversi decreti debbono essere ancora emanati. Mentre riaffermiamo, quindi, la

necessità di un sollecito completamento delle disposizioni mancanti e l'opportunità, data la non organicità delle norme di attuazione finora adottate, che si giunga ad un coordinamento delle stesse in un testo unico complessivo, credo si debbano ribadire alcuni principi che riteniamo opportuno siano alla base della formulazione dei provvedimenti di attuazione ancora da assumere.

Innanzitutto, la garanzia di libertà del patrocinio legale, la garanzia del doppio grado della giurisdizione amministrativa, il riconoscimento a ciascun gruppo linguistico della facoltà di decidere le forme e i modi dell'istruzione e dell'insegnamento pre-scolare elementare e secondario, al rispetto degli obblighi minimali stabiliti dall'articolo 19, e fatta salva la possibilità di istituire programmi didattici con insegnamento veicolare plurilingue, al fine di agevolare – in particolare – l'apprendimento della lingua alloglotta, similmente a quanto già previsto con positivi risultati per le scuole ladine.

Crediamo che debba porsi anche il problema di dare una normativa univoca alle assunzioni nei pubblici uffici (Stato, regione, province, comuni e loro consorzi), con riguardo al principio dell'eguaglianza dei diritti dei cittadini, regolamentato nello statuto per il solo personale degli uffici statali (articolo 89), senza pregiudicare peraltro (e ritengo che questo sia problema su cui si deve fermare l'attenzione del Governo) l'esigenza di garantire l'espletamento dei servizi pubblici essenziali.

Riteniamo che vi sia anche l'esigenza di un esercizio delle funzioni di controllo da parte delle province sugli atti degli enti locali, attraverso forme che diano maggiore garanzie della obiettività del controllo stesso, e si debba quindi prevedere l'istituzione di una commissione provinciale amministrativa, nominata dal consiglio provinciale, in adempimento dell'articolo 130 della Costituzione.

Giudichiamo altresì opportuno mantenere le norme di attuazione nel rigoroso rispetto, ma anche entro i limiti segnati dalle competenze attribuite dallo statuto alla regione Trentino-Alto Adige e alle relative province, emanando apposite disposizioni per l'attuazione del decentramento a norma del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, quando quel tipo di competenze non siano previste dallo statuto medesimo.

Al fine di completare rapidamente il quadro autonomistico, di garantire le minoranze linguistiche e di migliorare permanentemente i rapporti di convivenza fra i diversi gruppi linguistici dell'Alto Adige-Sudtirolo e dell'intera regione, è comunque necessario che le commissioni «dei sei» e «dei dodici» completino il loro lavoro consentendo che sia al più presto concluso l'iter legislativo delle norme di attuazione.

Ma non voglio sfuggire ai nodi essenziali del problema, che sono quelli del censimento e dei tre punti sollevati dalle interpellanze degli onorevoli Boato, Virgili, Rodotà: punti il cui mancato chiarimento ritengo costituisca elemento che concorre a drammatizzare l'attuale dibattito intorno al censimento.

Se invece su questo punto vi sarà una precisa presa di posizione delle forze politiche, anche il discorso sul censimento potrebbe presentarsi meno carico di tensioni.

Nel merito del punto sollevato nell'interpellanza dell'onorevole Boato devo dire che pensiamo sia necessario garantire una normativa che introduca organicamente l'apprendimento della seconda lingua anche nelle scuole per l'infanzia di lingua italiana. Opporvisi significherebbe voler conservare al gruppo linguistico tedesco condizioni di privilegio, per la situazione di vantaggio che allo stesso gruppo deriverebbe dal bilinguismo generale dei suoi appartenenti. Va a questo proposito richiamata - come è ricordato anche nell'interpellanza dell'onorevole Boato la decisione del Consiglio di Stato con la quale è stato annullato il provvedimento della giunta provinciale di Bolzano che annullava la deliberazione del comune di Bolzano relativa all'insegnamento della seconda lingua nelle scuole materne. Credo che se su questo punto potessimo riaffermare l'opportunità per ogni singolo

gruppo linguistico, al di là di quelli che sono gli obblighi previsti dall'articolo 19 dello statuto, di allargare lo spazio per l'insegnamento del bilinguismo daremmo un contributo importante anche alla sdrammatizzazione del discorso sul censimento. Per questo mi rivolgo ai colleghi della SVP perché chiariscano l'opposizione ed eliminano il dubbio circa l'esistenza di una volontà egemonica, che potrebbe altrimenti facciarsi.

Altro tema, sollevato nell'interpellanza Boato-Rodotà n. 02-00414 e cui hanno accennato diversi interventi, su cui ritengo necessario precisare la posizione della mia parte politica è quello relativo all'uso obbligatorio della lingua corrispondente alla dichiarazione di appartenenza etnica resa nel censimento, da parte dei legali che assistono cittadini residenti nella provincia di Bolzano.

Questa è una forzatura interpretativa, al di là della lettera e dello spirito dello statuto e dei principi di autonomia, delle conseguenze che dovrebbero derivare dal censimento, ma rappresenta anche oggettivamente una limitazione dei diritti di difesa sanciti nell'articolo 24 della Costituzione.

Ho letto un'osservazione contenuta in una memoria che ci è stata fatta pervenire su questa materia negli scorsi giorni in cui giustamente si rileva che non vi può essere una preminenza del principio della tutela delle minoranze linguistiche contenuti nell'articolo 6 tale da rischiare di vanificare l'altro principio contenuto nell'articolo 24: quello del diritto alla difesa.

Credo che l'esigenza di garantire il diritto alla miglior difesa anche attraverso la libera scelta della lingua da utilizzare sia di tale rilevanza che non può sfuggire alla sensibilità giuridica dell'onorevole Riz.

Un ultimo punto è quello sollevato dall'interpellanza dell'onorevole Virgili n. 2-00643, relativo alla emanazione dei provvedimenti sull'istituzione del TAR, per la provincia di Bolzano. Qui credo che debba essere assicurato il principio del doppio grado di giudizio che del resto è già stabilito – dall'articolo 93 dello statuto di autonomia.

Occorre giungere rapidamente all'istituzione del tribunale regionale di giustizia amministrativa con autonoma regione per la provincia di Bolzano, evitando di fare della questione dell'inappellabilità delle sue sentenze una bandiera, del tutto ingiustificata, la cui difesa finirebbe per bloccare ulteriormente, il provvedimento di istituzione.

Credo che se questi principi e queste indicazioni di prospettiva verranno accolti, anche il problema del censimento, anziché diventare fomite di ulteriori, ingiustificate tensioni, potrà essere ricondotto in una dimensione in cui la forza della ragione e della comprensione reciproca finiranno con il prevalere.

Vi sono certamente problemi gravi, emersi in questo dibattito, che vengono posti dal tipo di censimento previsto. come ad esempio quello dei minori mistilingui (anche se la soluzione adottata per i minori, con la possibilità di ulteriore opzione al compimento del diciottesimo anno, migliora il testo precedente). Sono problemi che possono essere aggravati e diventare motivo di tensione se si inquadrano in una situazione politica e di rapporti tra i gruppi etnici in cui si accentuano espressioni ed atteggiamenti che fanno sorgere dubbi di volontà sopraffattrici ed emarginanti nei confronti degli altri gruppi etnici. Ma se la questione viene ricondotta nelle sue dimensioni reali, se viene riaffermato che la dichiarazione resa nel censimento ha valore solo ai fini previsti dall'articolo 89 dello statuto e negli altri casi già contemplati dalle leggi vigenti, credo che molti dei dubbi, molte delle preoccupazioni che sono stati sollevati in quest'aula siano probabilmente destinati a cadere, creando le premesse per il proseguimento di una convivenza pacifica e per una leale collaborazione tra i gruppi etnici dell'Alto Adige. (Applausi dei deputati del gruppo repubblicano.)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle ore 12,15 è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XIV Commissione permanente (Sanità) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'artico-lo 3, secondo comma, lettera c, del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile» (2804).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso di interrogazioni, interpellanze o mozioni su cui si svolge questo dibattito dimostra di per sè, ancora una volta, che i problemi dell'Alto Adige non rivestono per il nostro paese un valore marginale.

Si deve anzi affermare che essi costituiscono per il nostro Stato un banco di prova importantissimo: la misura di un grado di civile coscienza europea e, insieme, la dimostrazione di come e quanto la nostra cultura giuridica ed istituzionale sappia tutelare, con scelte di ordinamento e di procedure, sfere differenziate di diritti di libertà.

Scelte non sempre facili, perchè il pro-

blema dell'Alto Adige è certo quello della tutela della minoranza di lingua tedesca nell'ordinamento dello Stato italiano, ma è anche quello della tutela di minoranze di lingua italiana e ladina nell'ordinamento della provincia autonoma di Bolzano.

Come sempre accade quando vi è questione di diritti fondamentali della personalità umana, la difesa di essi è inseparabile. Il Governo è consapevole che nessun passo in avanti nella soluzione dei problemi ancora aperti può venire da visioni unilaterali. Anzi: vien fatto di affermare che se certe questioni sono ancora aperte è perchè o da una parte, o dall'altra si continua ad irrigidirsi in un'ottica che non tiene conto del compenetrarsi degli aspetti e della storia che è passata e dei profondi mutamenti istituzionali intervenuti.

La strada che si è fatta insieme in Alto Adige, da cittadini di lingua italiana, tedesca e ladina, in questi anni di democrazia repubblicana, non è stata solo punteggiata, come parrebbe, a sentire certe posizioni estremiste, da incomprensioni, contrasti e, talora, inconcepibili violenze. Vi è stato un cammino profondo per la messa in opera di uno statuto di autonomia che ha pochi eguali al mondo e che ha rappresentato una svolta decisa rispetto ad un poco onorevole passato di tentativi di degradazione etnica.

Certo è giusto che l'accento sia posto su taluni vuoti normativi che ancora ci sono e che devono essere colmati, ma non in una esecuzione notarile che ignori la nuova realtà. Questa realtà è di una struttura istituzionale – quella della provincia autonoma – dotata di poteri amplissimi di legislazione e di amministrazione.

Quello che oggi si fa o non si fa in Alto Adige va interpretato in questo contesto, che è di per sè una dimostrazione di democrazia e di libertà, ma che è un contesto ben diverso da quello esistente fino a dieci anni fa.

La posizione del Governo è di estrema attenzione verso questa realtà altoatesina: e dunque essa è per il rispetto integrale del «pacchetto» e dello statuto. Ma essa è anche orientata a cogliere il nuovo, e anche l'imprevisto, che vi è in provincia di

Bolzano: per adeguare ad essi uno svolgimento normativo che, proprio per essere fedele alle radici di libertà e di difesa delle minoranze, non può non essere flessibile e nutrito delle nuove esigenze, ferma restando la cornice statutaria.

Da questo punto di vista la questione del censimento contiene in sè un'alternativa precisa. A secondo di come la si consideri può costituire infatti o un pericoloso ritorno all'indietro, verso la contrapposizione fra i gruppi, in un «ingabbiamento» culturale che contraddice la comune civiltà europea, ovvero un banco di prova di maturità, di buon senso, di adattamento normativo ai fatti e alla gente dell'Alto Adige.

Proprio perchè tale questione non sia «isolata» dal complesso dei problemi dell'Alto Adige, mi sia consentito far forza, in un certo senso, al dibattito che qui si è svolto, tutto incentrato su di essa, sulla questione del censimento, e mi sia consentito dunque di riprendere anche gli altri temi trattati nei documenti qui presentati

Non ritengo necessario, in questa sede, ricordare alla Camera la evoluzione storica della questione altoatesina, essendo essa ben nota anche a seguito dei dibattiti svoltisi nel settembre 1966 e nel luglio 1967 (allorché il Presidente del Consiglio Moro fornì alle Camere un'informativa sullo stato dei contatti con l'Austria ed i rappresentanti della popolazione di lingua tedesca per superare la vertenza allora in corso), nel dicembre 1969 allorché il Parlamento dette il proprio assenso alla proposta globale, cosiddetto «pacchetto». che il Governo aveva elaborato al fine di risolvere la questione con spirito di giustizia ed equità) e poi, ancora nel 1970 e 1971, allorché il Parlamento approvò con la maggioranza richiesta, a doppia votazione, la riforma dello statuto di autonomia per il Trentino-Alto-Adige, che del suddetto «pacchetto» costituiva la parte di maggior rilievo e la più significativa.

Si trattava, come è noto, di un complesso di misure elaborate a seguito di lunghe trattative e di approfonditi studi compiuti da una apposita commissione, detta «dei diciannove», nel dichiarato intento di risolvere una volta per tutte lo spinoso problema altoatesino, il cui acuirsi – anche questo deve essere ricordato – aveva dato luogo ad una controversia internazionale portata davanti all'ONU, e conclusasi con la raccomandazione alle parti di proseguire direttamente i contatti.

Col disporre tali nuove misure vi era da parte del Parlamento e del Governo la convinzione di dare più completa e definitiva attuazione, per quanto concerne l'Alto Adige, agli articoli 5 e 6 della Costituzione con i quali si sancisce che la Repubblica, una ed indivisibile riconosce e promuove le autonomie locali e tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Altrettanto fermo era il convincimento di assicurare, così, la normale ed equilibrata convivenza di tutti i gruppi linguistici in provincia di Bolzano.

Vorrei qui ricordare le parole pronunciate dal Presidente Moro in occasione del dibattito parlamentare del 1967, il quale ebbe in quella occasione a dire che: «nell'intenzione del Governo - parlando di un problema dell'Alto Adige - non si fa riferimento ad altro che ad un assetto autonomistico da dare ad una Regione d'Italia al fine di tutelare meglio le minoranze di lingua tedesca e ladina ed assicurare la pacifica convivenza delle diverse popolazioni nella provincia di Bolzano. Si discute dunque solo dell'applicazione degli istituti autonomistici, di una loro articolazione più aderente alle particolari esigenze di un territorio, così come sono configurati nella Costituzione repubblicana e cioè come specifica garanzia di libertà, ma sempre nel nesso inscindibile dello Stato unitario».

Desidero ancora chiarire, e ricordare all'onorevole Almirante, che il punto di vista italiano sulle suddette misure, e conseguentemente sul nuovo Statuto, è stato sempre nel senso che esse costituiscono una autonoma e libera determinazione «interna» dello Stato italiano, non trattandosi di dare attuazione dell'accordo De Gasperi – Gruber del 5 settembre 1946, che l'Italia – come fatto presente in tutte le sedi – ritiene di aver completamente

eseguito con l'emanazione del precedente statuto di autonomia del Trentino-Alto-Adige.

Con tali premesse è necessario prendere atto che allo stato attuale si è in presenza di una base politico-giuridica venutasi a costituire dopo lunghe e travagliate vicende per dare adeguata soluzione alla vertenza altoatesina sia sul piano interno, sia al fine della definitiva chiusura di ogni eventuale questione di carattere internazionale.

Si tratta ora di dare a detta base puntuale e giusta applicazione tenendo conto degli impegni assunti e degli intenti che li hanno ispirati relativamente a quei punti che sono ancora aperti.

Passando all'esame dei singoli interventi degli onorevoli Deputati, la mozione n. 1-00128 presentata dall'onorevole Boato, verte sullo stato attuale della questione altoatesina con particolare riguardo allo stato dei lavori per la emanazione delle norme di attuazione dello statuto, (su tale argomento vertono anche l'interpellanza n. 2-00643 dell'onorevole Virgili e la mozione n. 1-00133 dell'onorevole Pazzaglia) a mezzo dello speciale procedimento previsto dagli art. 10 e 108 dello stesso statista; e verte altresi sullo stato dei rapporti con la Repubblica austriaca.

Al riguardo sembra opportuno ricordare che il «pacchetto» approvato dal parlamento nel dicembre del 1969 prevedeva: una serie di modifiche allo Statuto di autonomia del 1948; un complesso di misure da attuare con legge ordinaria; altre misure da attuare in via amministrativa.

Le modifiche dello statuto sono state apportate con la legge costituzionale n. 1 del 10 novembre 1971; le misure da attuare con legge ordinaria sono state approvate con la legge n. 1 dell'11 maggio 1972, mentre con una serie di provvedimenti amministrativi sono state realizzate le misure da attuare con via amministrativa.

È qui il caso di confermare che il punto di vista del Governo italiano è nel senso che tutte le suddette misure costituiscono atto di sovranità «interna» dello Stato italiano senza assumere carattere internazionale. In ogni caso, al fine della chiusura della controversia con l'Austria è stato elaborato tra le due parti un «calendario operativo» che indica la successione cronologica dei vari adempimenti delle due parti per arrivare infine al rilascio, da parte dell'Austria, di una «quietanza liberatoria», a definitiva chiusura di ogni possibile questione internazionale.

Vorrei qui sottolineare che tale modo di procedere per la soluzione della questione - mi riferisco in particolare a quanto rappresentato dall'onorevole Pazzaglia nella sua interrogazione n. 3-03213 - esclude di per sè il ricorso allo strumento dell'autodeterminazione, essendosi inteso risolvere la questione stessa, non solo con trattative tra l'Italia e l'Austria, ma anche con diretti contatti con i rappresentanti delle popolazioni di lingua tedesca dell'Alto Adige. Ciò in base al criterio fondamentale del riconoscimento da parte del nostro paese di particolari misure a favore di quelle popolazioni, ferma restando la linea di frontiera sancita dal trattato di pace di San Germano, poi confermata, nei rapporti internazionali dell'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre 1946 e, nel nostro ordinamento, dal principio di unità ed indivisibilità della Repubblica italiana sancito dall'articolo 5 della Costituzione e ribadito, per il Trentino-Alto Adige, dall'articolo 1 dello Statuto di autonomia.

Riprendendo la questione dei rapporti con l'Austria, è da sottolineare che per quanto concerne l'Italia l'ultimo adempimento relativo al «calendario operativo» riguarda la completa emanazione delle norme di attuazione del nuovo statuto.

Quanto a tali norme è da precisare che per la loro emanazione è previsto dallo statuto lo strumento del decreto legislativo, previa consultazione di una Commissione paritetica composta di 12 membri e di una commissione pure paritetica composta di 6 membri per i problemi specifici concernenti la provincia di Bolzano, scelti nell'ambito della prima.

Il Governo ha sinora emanato ben 40 norme di attuazione concernenti quasi tutte le materie-dello statuto trasferite alla

competenza della Regione e delle due provincie autonome.

Restano ancora da emanare norme di attuazione in alcune materie che ora indicherò. In primo luogo: l'uso della lingua tedesca nei pubblici uffici e nei procedimenti giudiziari. A questo riguardo va detto che l'uso della lingua tedesca nella pubblica amministrazione è già stato assicurato e disciplinato con norme preesistenti all'attuale statuto. Tuttavia, tenuto conto dei principi di maggior garanzia contenuti nel nuovo Statuto, la «Commissione dei sei» ha predisposto uno schema di regolamentazione organica della materia che non è stato però compilato. Si sono infatti manifestate diversità di interpretazione su punti importanti che non si sono potute ancora conciliare nonostante gli approfondimenti effettuati. In particolare, pur assecondando l'intenzione di sveltire le procedure, specie quelle processuali, si tratta di dar seguito coerente al principio statutario che stabilisce la facoltà (e non l'obbligo) del cittadino di lingua tedesca di usare la propria lingua anche in relazione alla scelta dell'avvocato ritenuto idoneo alla migliore difesa, fermo restando, comunque, quel diritto inviolabile alla difesa cui si è riferito l'onorevole Biondi.

Per questi punti, come par altri che interessano la stessa materia, il Governo promuoverà le iniziative idonee per raggiungere eque soluzioni.

Resta comunque ferma la necessità di concordare una norma che garantisca l'entrata in vigore della disciplina in argomento a scadenze da fissare in corrispondenza con la constatata disponibilità delle singole amministrazioni del personale qualificato per applicarla.

Restano, ancora, da emanare norme di attuazione per il tribunale di giustizia amministrativa e per la sezione autonoma di Bolzano. Precisamente: per lo schema di decreto relativo all'ordinamento della sezione autonoma di Bolzano del tribunale di giustizia amministrativa, la commissione paritetica non ha ancora definito il proprio compito atteso che il sistema atipico delle attribuzioni della sezione autonoma di Bolzano ha dato luogo a richieste della

parte di lingua tedesca che, per la loro complessità, sono tuttora oggetto di valutazioni.

Il Governo, rendendosi conto che non è più possibile far mancare ulteriormente nella regione gli istituti di giustizia amministrativa di primo grado assicura l'onorevole Virgili e coloro che hanno espresso analoghe preoccupazioni, che le norme in questione saranno al più presto emanate.

Quanto ai rapporti finanziari tra Stato, regioni e provincie autonome di Trento e Bolzano, lo schema di decreto ad essi relativo risulta definito nelle sue linee generali: si era peraltro concordemente ritenuto che per poterlo completare con la specifica disciplina dell'articolo 78 dello statuto, riguardante la cosiddetta «quota annuale variabile», dovesse essere prima definita, mediante l'emanazione delle norme di attuazione, la sfera di competenza autonoma delle provincie, dovendosi comunque tener conto della riforma tributaria nel frattempo intervenuta. Quanto alle comunicazioni e ai trasporti di interesse provinciale la «commissione dei dodici» ha definito da tempo lo schema di decreto relativo a questo settore di competenza autonoma delle provincie di Trento e Bolzano, salvo che per il punto relativo alla richiesta avanzata dai rappresentanti di lingua tedesca di considerare questa materia comprensiva anche di quella delle telecomunicazioni di interesse provinciale; richiesta, questa, ritenuta dai rappresentanti dello Stato non accoglibile sulla base dello statuto.

Per quanto riguarda le norme di attuazione in materia scolastica nella provincia di Trento, restano da definire alcuni aspetti concernenti il raccordo tra le potestà provinciali e l'ordinamento statale sullo stato giuridico del personale docente.

Con l'appropriazione delle norme fin qui ricordate, l'attuazione dello statuto potrebbe considerarsi praticamente conclusa salvo alcune minori questioni.

Per quanto riguarda il sistema delle norme di attuazione definite mediante decreto del Presidente della Repubblica previa deliberazione del Consiglio dei ministri su proposta della commissione parite-

tica, il Governo, pur in pendenza del noto ricorso avanti la Corte costituzionale, ritiene di esprimere la propria opinione in merito al carattere perentorio ovvero ordinatorio – mi riferisco in particolare alle citate interpellanze e mozione dell'onorevole Pazzaglia – del termine di due anni previsto per l'emanazione delle suddette norme di attuazione dell'articolo 108 del cennato statuto, con la facoltà per il Governo di utilizzare gli ultimi sei mesi di tale periodo per l'emanazione delle norme, pur in mancanza del parere dell'apposite commissioni paritetiche.

Ad avviso del Governo – in ciò concordo con l'onorevole Virgili, trattasi di un termine non perentorio, atteso che nel caso dell'emanazione di norme di attuazione degli statuti delle regioni a statuto speciale, compreso il Trentino-Alto Adige, si è stabilita non già una delega al Governo ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, bensì una particolare attribuzione di potere normativo disposta dal legislatore costituzionale, con la prescrizione di uno speciale procedimento inteso a contemperare – mediante l'apporto propositivo di apposite commissioni paritetiche – gli interessi dello Stato e degli enti autonomi.

L'articolo 108 dello statuto, al secondo comma, ha poi conferito al Governo il potere di prescindere, per l'emanazione delle norme di attuazione, dal parere delle commissioni paritetiche; potere di cui il Governo non ha ritenuto di avvalersi, in relazione al carattere facoltativo e discrezionale del potere stesso, che coinvolge delicati aspetti di carattere politico interno ed internazionale.

Ritengo, peraltro, doveroso precisare che il lamentato ritardo nel completamento dell'emanazione delle norme di attuazione non è dipeso da un atteggiamento di disinteresse al problema da parte del Governo, che invece persegue con ogni attenzione la sollecita definizione del quadro normativo di attuazione, ma è dovuto sia alle difficoltà connesse alla materia sia alle richieste provenienti dai rappresentanti degli enti autonomi, che devono essere attentamente valutate al fine della loro compatibilità con le norme statutarie

e con l'ordine generale dello Stato.

Il Governo intende, perciò, fino a quando la Corte costituzionale non abbia diversamente statuito, attenersi a tale sistema di produzione normativa, completando al più presto le parti ancora mancanti, nella doverosa osservanza dei principi costituzionali e statutari.

Tale rispetto vale anche in sede di esercizio da parte del Governo dell'attività di controllo, ai sensi dell'articolo 55 dello statuto, della produzione legislativa regionale e delle province autonome (e qui mi riferisco all'interpellanza Boato 2-01187).

Al riguardo, occorre premettere che il controllo di legittimità costituzionale esercitato dal Governo deve anche tener conto che lo statuto del 1971 ha trasferito alle province di Trento e di Bolzano numerose attribuzioni già spettanti alla regione, alle quali ne sono state aggiunte altre già cadenti nella competenza dello Stato. Si è così costituito il capo alle province stesse un sistema di autonomia - con un complesso di poteri di direzione e di controllo – che non trova riscontro, per la sua ampiezza, nemmeno in quello delle regioni a statuto speciale, e che investe, sul piano legislativo ed amministrativo, i settori degli ordinamenti locali, della pianificazione urbanistica e dell'edilizia, dell'economia, del commercio, della cultura, della scuola (dalla materna alla secondaria superiore), degli esercizi pubblici, dell'incremento della produzione industriale, delle utilizzazioni delle acque a scopo idroelettrico, eccetera.

Va anche considerato che nell'esercizio della potestà legislativa le province di Trento e di Bolzano devono tener conto di un delicato sistema di equilibri nei confronti della regione, che ha visto notevolmente ridotti i propri poteri dalla riforma statutaria del 1971; ed in particolare quella di Bolzano è tenuta a salvaguardare i giusti interessi dei tre gruppi linguistici locali favorendo la loro ordinata convivenza ed il loro equilibrato sviluppo sociale, in una visione organica che riguardi l'intera collettività locale è che sia in grado di dare fiducia ai singoli ed ai raggruppamenti sociali, che hanno titolo a mani-

festare liberamente la loro appartenenza ai diversi gruppi linguistici, senza che da ciò debbano derivarne timori di svantaggio o aspettative di privilegio.

Ciò premesso, sembra superfluo ribadire in questa occasione che il Governo è pienamente rispettoso del sistema delle autonomie regionali e locali.

Ciò vale ancor di più, se così si può dire, per le autonomie speciali; tra di esse, quella della regione Trentino-Alto Adige e delle province di Trento e di Bolzano, il cui statuto di autonomia è frutto di un vastissimo consenso delle forze parlamentari.

Per quanto attiene specificatamente al controllo sulle leggi regionali e provinciali, si può senz'altro affermare che il Governo si è attenuto a criteri obiettivi, non diversi da quelli generali, come dimostrato anche dalla circostanza che nell'ultimo quinquennio il contenzioso davanti alla Corte costituzionale vede la pendenza di soli cinque casi, a fronte di una produzione legislativa che, nello stesso periodo, è ammontata a 560 disegni di leggi regionali e provinciali, rientrando così in una del tutto normale situazione di rapporto con lo Stato, con una media inferiore anzi a quella delle leggi regionali e statali sottoposte al giudizio della Corte.

Per i rinvii disposti dal Governo a nuovo esame dei consigli, è da tener presente anzitutto che essi sono stati determinati da questioni di ordine giuridico-costituzionale, debitamente motivati e fondati su norme proprie dell'ordinamento statutario. Ed infatti, nella quasi totalità dei casi, in seconda lettura, le leggi regionali e provinciali hanno tenuto conto dei rilievi governativi introducendo le occorrenti modificazioni e conseguendo così senza indugio l'ulteriore corso. Detti rilievi sono stati determinati da una varietà di motivazioni. in relazione alle specifiche fattispecie, e risultano nel loro complesso, comunque, riconducibili, come detto, a questioni di ordine costituzionale. Una precisa indicazione dei motivi di rinvio non è qui naturalmente possibile, ma resta a disposizione dell'onorevole Boato ogni documentazione che egli riterrà di voler acquisire.

D'altronde, i rinvii governativi realizza-

no non già una controversia in senso proprio, ma una fase essenzialmente di chiarimento e di dialogo, nella quale non mancano elementi collaborativi.

In tal clima di collaborazione tra Governo ed enti autonomi, in qualche limitato caso si è consentito alla richiesta degli enti stessi di dar luogo all'ulteriore corso delle leggi, a fronte dell'impegno assunto dagli organi regionali e provinciali di apportare sollecitamente le conseguenti modificazioni: la sollecitazione rivolta dal commissario del Governo, cui si riferisce l'onorevole Boato in ordine alla legge della provincia di Bolzano in materia di urbanistica, è stata autonomamente effettuata nell'apprezzabile intento di pervenire alla definizione dell'assetto legislativo del settore, non avendo il consiglio provinciale provveduto ancora all'emanazione delle norme occorrenti ad assolvere l'impegno assunto.

Particolare attenzione hanno rivolto gli onorevoli Pazzaglia e Boato al problema della conoscenza delle due lingue italiana e tedesca, che crea situazioni di disagio ai fini di un adeguato inserimento nella vita sociale e pubblica in Alto Adige.

Per quanto concerne il problema del bilinguismo negli uffici statali, il Governo sta cercando di favorire l'apprendimento della seconda lingua da parte del personale dipendente. E a tal riguardo possono citarsi i corsi organizzati in forza dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, nonché gli incentivi disposti con la legge 16 agosto 1980, n. 454, che ha sensibilmente aumentato l'indennità di seconda lingua prevista dall'articolo 1 della legge 23 settembre 1961, n. 1165, e nel contempo ha previsto la corresponsione di uno speciale assegno di studio per coloro che intendono partecipare ai corsi predetti.

Inoltre, per quanto concerne l'insegnamento della seconda lingua nelle scuole materne e nella prima classe elementare (argomento, questo, che forma oggetto dell'interpellanza Boato n. 2-00042 nonché dell'interrogazione Virgili n. 3-02888 rivolta al ministro della pubblica istruzione), occorre precisare che lo statuto,

all'articolo 19, primo comma, sancisce che l'insegnamento della seconda lingua (tedesco per le scuole in lingua italiana e italiano per le scuole in lingua tedesca) è obbligatorio «nelle scuole elementari con inizio dalla seconda o dalla terza classe, secondo quanto sarà stabilito con legge provinciale su proposta vincolante del gruppo linguistico interessato».

In materia, vi è quindi una competenza legislativa della provincia di Bolzano, la quale con la legge 13 dicembre 1978, n. 64, ha fissato l'inizio dell'insegnamento della seconda lingua alla seconda elementare.

Pur rispettando detta competenza autonoma, il Governo non può non auspicare che, in accoglimento anche di pressanti richieste espresse in sede locale, l'insegnamento della seconda lingua venga anticipato, a titolo facoltativo nelle istituzioni scolastiche in Alto Adige per contribuire alla migliore comprensione tra i gruppi linguistici, specie tra i ragazzi, i quali, come è noto, hanno una maggiore facilità di apprendimento della lingua.

L'onorevole Pazzaglia lamenta, altresì, che le norme vigenti sulla proporzionale negli uffici statali in provincia di Bolzano e sull'obbligo della conoscenza delle due lingue abbiano creato vuoti nei posti degli uffici stessi, con conseguente pregiudizio sulla funzionalità dei servizi.

Il Governo è pianamente a conoscenza del problema.

Peraltro, occorre tener presente che la ripartizione proporzionale tra i tre gruppi linguistici dei posti degli uffici statali è disposta dall'articolo 89 dello statuto, il quale prevede l'istituzione di appositi ruoli locali, le cui disponibilità devono essere ripartite tra i cittadini appartenenti ai tre gruppi linguistici in rapporto alla consistenza dei tre gruppi stessi, quale risulta dalla dichiarazione resa nel censimento.

Trattasi di una precisa norma di rango costituzionale, che non è possibile ignorare.

Giova rammentare che la norma ha il proprio precedente in una proposta della «commissione dei 19» intesa ad assicurare un numero di posti nei pubblici impieghi locali, adeguato alla consistenza del gruppo linguistico interessato. La stessa commissione tenne presente che il problema si poneva per i soli uffici dello Stato e degli enti pubblici nazionali, dato che per gli impieghi presso gli enti locali, come presso la regione e la provincia di Bolzano si era già provveduto con autonome norme legislative a prevedere – in base all'articolo 54 dello statuto del 1948 – l'immissione negli impieghi stessi di elementi di lingua italiana o di lingua tedesca, in proporzione alla consistenza dei rispettivi gruppi linguistici. Si trattava quindi dell'estensione di un criterio già adottato, e ciò anche al fine di evitare ingiustificate differenzazioni.

Venne quindi superato in seno alla suddetta commissione il parere contrario di un commissario, l'onorevole Ballardini, alla cui posizione si è riferito l'onorevole Raffaelli che riteneva «discriminatorio» il criterio della proporzionale, preferendo invece la creazione di ruoli speciali da riservare ad elementi bilingue senza distinzione di gruppi di appartenenza.

Il criterio suggerito dalla «commissione dei diciannove», poi recepito dal Governo e dal Parlamento, fu quello di riferirsi ad un dato obiettivo (consistenza dei gruppi linguistici sulla base dei risultati della dichiarazione resa in occasione del censimento), che costituisse garanzia per gli appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici.

L'articolo 89 ha inteso anche realizzare una più larga partecipazione dei cittadini di lingua tedesca all'attività pubblica locale ed alle relative responsabilità, e in ciò trova un precedente storico nell'accordo De Gasperi-Gruber, là dove prevede il riconoscimento ai cittadini di lingua tedesca «dell'uguaglianza di diritto per l'ammissione ai pubblici uffici, allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi fra i due gruppi». Nella sua formulazione l'articolo 89 ha largamente interpretato l'impegno contenuto nell'accordo predetto e come tale ha voluto significare - come d'altronde varie altre misure del «pacchetto» - un'ulteriore apertura verso le minoranze di lingua tedesca e ladina.

Va poi tenuto presente che l'applicazione del criterio proporzionale è stato graduato con l'articolo 46 della norma di attuazione, approvata con il decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, in un largo spazio di tempo, in relazione alle vacanze che si determinano nei posti ed alla reale affluenza dei concorrenti ai posti medesimi.

In ordine a talune questioni ed anche inconvenienti di ordine pratico sorti in sede di applicazione della proporzionale, vi è anzitutto l'aspetto cui fa riferimento l'onorevole Boato, nella sua interpellanza n. 2-01281, circa la suesposta necessità che per partecipare ai concorsi per gli uffici statali in Alto Adige sia necessario il requisito della residenza in uno dei comuni di quella provincia. Lo stesso onorevole Boato fa riferimento a varie norme di attuazione emanate in materia, dalle quali potrebbe sorgere il dubbio, in relazione anche alla loro successione cronologica, che effettivamente tale requisito sussista.

Devo, al riguardo, chiarire che intendimento del Governo, e, quanto mi consta anche della «commissione dei sei», è stato sempre quello di non creare ostacoli alla libera partecipazione ai concorsi per i posti degli uffici statali in Alto Adige ai cittadini residenti in altre località della collettività nazionale, una volta che essi abbiano conseguito l'attestato di bilinguismo di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976 anche perché tale limitazione risulterebbe incostituzionale.

BOATO. Il problema è che non potrà più conseguirlo. Per il resto, sono d'accordo.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Ciò chiarito, il Governo non ha difficoltà di riconoscere anche in questa occasione, come già fu in precedenza riconosciuto nei dibattiti del marzo e dicembre 1980, che l'applicazione del sistema ha determinato notevoli inconvenienti, dovuti anche alla scarsa proponsione verso l'impiego statale dimostrata – almeno finora – dall'elemento di lingua tedesca. Ciò ha

creato vistose vacanze specie negli uffici locali delle poste e delle ferrovie, alle quali le amministrazioni interessate hanno dovuto porre rimedio, almeno parziale, con l'invio in missione di personale da altre province, il che, naturalmente, non può essere considerato un sistema duraturo e normale.

Il Governo confida che tali inconvenienti abbiano carattere transitorio e che possano dimostrarsi superati dopo la fase di rodaggio nell'applicazione delle norme sulla proporzionale, auspicando che l'elemento locale prenda a mano a mano atto, con maggiore convinzione, delle possibilità offertegli dalla garanzia di posti riservati e dalla stabilità di servizio in provincia, contribuendo a dare un suo proficuo apporto all'apparato tecnico ed amministrativo dello Stato.

Sull'argomento mi sembra opportuno fare cenno alla recente interrogazione Boato n. 3-04446, che, fa riferimento specifico a dichiarazioni rese dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio nel corso di un incontro con i rappresentanti del sindacato di lingua tedesca, avvenuta il 17 settembre scorso.

Al riguardo non posso che richiamare le precisazioni fornite dallo stesso onorevole Compagna circa l'effettiva portata delle sue dichiarazioni, e cioè che il suo pensiero, espresso in un cordiale e del tutto informale scambio di idee, non è stato rettamente interpretato in quanto egli intendeva solo fare semplici considerazioni – non aventi alcun significato specifico sull'evoluzione e propensione della domanda di lavoro nell'impiego pubblico del nord Italia in genere e sulle differenze che al riguardo attualmente esistono rispetto al meridione. All'argomento della proporzionale etnica segue quello, particolarmente delicato e complesso, dell'imminente censimento generale della popolazione, sul quale hanno richiamato l'attenzione tutti i gruppi politici.

Come ho già avuto occasione di dire, l'articolo 89 dello statuto dispone, al terzo comma, che i posti dei ruoli locali istituiti per gli uffici statali in provincia di Bolzano sono riservati «a cittadini appartenenti»

a ciascuno dei tre gruppi linguistici in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento generale della popolazione».

Il Governo ritiene pertanto che in occasione dell'ormai imminente censimento generale della popolazione italiana debba, relativamente alla popolazione altoatesina, attenersi a quanto è stabilito dall'articolo 89, che è la fonte statutaria che espressamente collega la dichiarazione di appartenenza alla determinazione della consistenza globale dei tre gruppi linguistici. Atteso poi che l'accertamento statistico della consistenza numerica dei tre gruppi linguistici non può che avere valore obiettivo, il Governo ravvisa che i dati numerici acquisiti in sede di censimento abbiano valore anche agli effetti delle altre norme statutarie e di legge che facciano riferimento alla consistenza globale dei tre gruppi etnici.

Ouanto alle modalità stabilite dalle norme di attuazione in ordine alle dichiarazioni individuali, che costituiscono l'elemento occorrente al computo della consistenza numerica dei gruppi, sono state formulate varie critiche e riserve.

In proposito, mi sia consentito rammentare che taluni argomenti ripetono quelli già esposti nel dibattito tenuto al Senato nel dicembre dello scorso anno; e fu proprio in seguito alle indicazioni emerse in quel dibattito che, con il consenso delle parti rappresentate nella «Commissione dei 6» poterono introdursi modifiche all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1976 n. 752 come diposto con il decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981 n. 216. Quest'ultimo decreto presidenziale si è dato carico di risolvere questioni attinenti alla dichiarazione dei minori, prevedendo la possibilità di una loro autonoma scelta al compimento dei 18 anni e riconoscendo che in caso di disaccordo dei genitori provvede, secondo le norme comuni del diritto di famiglia, il magistrato competente.

Si è creato, in tal modo, un sistema più flessibile rispetto a quello previsto nelle | zione programmatica resa dal Presidente

norme del 1976. Tali modifiche, tuttavia. non sono ritenute sufficienti da taluni ambienti locali, dando luogo a interrogativi e perplessità che sono stati ampiamente illustrati anche nel dibattito odierno, prospettandosi in modo particolare la difficile scelta posta davanti ai genitori bilingui, che può determinare situazioni di contrasto nell'ambito familiare e disagio per la stessa autorità giudiziaria chiamata nel caso a decidere con l'indicazione del genitore che dovrà rendere la dichiarazione.

In proposito si è fatto anche richiamo al provvedimento con il quale la questione è stata rimessa, in via incidentale, alla Corte Costituzionale, questione rispetto alla quale, tra l'altro, il Governo dovrà determinare il proprio comportamento al fine di un suo eventuale intervento.

Nell'esprimere il proprio apprezzamento per coloro che, intervenendo, hanno portato il loro utile contributo all'approfondimento di un tema di così rilevante interesse giuridico ed umano, il Governo si rende conto delle riserve che possono essere nutrite nei confronti dell'attuale sistema, che ha dato luogo a valutazioni differenziate anche nell'ambito delle forze di maggioranza.

Esso fa presente che non soltanto è disponibile a recepire, nel senso indicato, oltre che dall'onorevole Kessler anche dall'onorevole Virgili o dagli altri firmatari dell'interpellanza n. 2-01286, le proposte che dovessero essere concordemente avanzate, ma che si attiverà per risolvere i punti controversi, e anche prima della scadenza, qualora sia possibile realizzare la necessaria confluenza dei consensi.

L'altra serie di questioni sollevate in ordine al censimento riguarda l'effetto della dichiarazione individuale, che non è specificamente definito in via normativa.

In proposito debbo richiamarmi a quanto fu rilevato dal rappresentante del Governo nel dibattito tenuto il 4 marzo 1980 presso questa Camera, e cioè che «il singolo cittadino userà la sua dichiarazione solo nel caso in cui sia espressamente richiesta dalle leggi vigenti».

Fu anche questo il senso della dichiara-

del Consiglio in replica all'onorevole Ebner, in occasione della presentazione dell'attuale Governo alle Camere.

Secondo il Governo gli effetti individuali del censimento devono avere specifico riferimento a quello contemplato nell'articolo 89 dello statuto – ai fini della ripartizione dei posti statali – nonché alle altre norme vigenti che facciano eventuale specifico riferimento alla dichiarazione individuale.

Nessuna generalizzazione deriverà pertanto, di per sé dalla dichiarazione di censimento. Nessuna determinazione di status, o peggio, coartazione di coscienza o di libertà, può essere quindi connessa al censimento che sta per effettuarsi.

MELLINI. Che altro vuole?

ROGNONI, Ministro dell'interno. Il Governo, modificando, sotto la sua responsabilità, il precedente modulo di dichiarazione individuale di appartenenza al gruppo linguistico, onorevole Riz, ha perciò voluto che fosse chiara ed inequivocabile la legittimazione sulla base dell'articolo 89 dello statuto, unica fonte costituzionale che espressamente prevede la dichiarazione stessa.

In ogni caso, sia consentito al Governo far presente che non possono trovare in alcun modo accoglimento le posizioni espresse dal partito radicale che, anche se non volutamente, finiscono col creare un clima di incertezza e confusione...

BOATO. Non è possibile che lo diciate voi!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ma lei parla sempre! Abbia pazienza!

BOATO. In tre anni hanno emanato tre norme di legge.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Onorevole Boato, questa è una valutazione contraddetta dalla sua opinione.

BOATO. Non lo potete dire voi! Voi avete fatto tre norme di legge in tre anni e noi

siamo «incerti»! Siete stati voi a creare l'incertezza!

BIANCO GERARDO. Fate tante critiche voi, potranno anche gli altri farvene qualcuna.

MELLINI. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini!

BOATO. A noi l'incertezza!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci parlare il signor ministro!

ROGNONI, Ministro dell'interno ...e incitano all'astensione, con la conseguenza – e in ciò concordo con quanto rilevato da vari oratori asserito dell'onorevole Virgili e da altri interpellanti – che finirebbero per essere danneggiati proprio quei gruppi linguistici cui le astensioni si riferissero.

Occorre evitare, con il concorso di tutti, che esasperate contrapposizioni turbino la vita locale; e il Governo esprime in questa occasione la più viva deplorazione e la più ferma condanna per gli inconsulti atti di danneggiamento alle persone e alle cose che si sono verificati in Alto Adige da parte di elementi estremisti e violenti, espressione del contrapposto estremismo, che si pone in netto contrasto col sentimento della stragrande maggioranza della popolazione.

Circa il carattere della dichiarazione di appartenenza, essa costituisce l'esito di una libera scelta non vincolata a elementi probatori e oggettivi, scelta che richiede certamente serietà e ponderatezza, ma in ordine alla quale è implicata una giusta flessibilità, dato anche che essa ha valore limitato al periodo intercorrente tra un censimento e l'altro. Quanto poi onorevoli Biondi e Raffaelli, alla estensione, delle sanzioni stabilite per il censimento alla mancata consegna della dichiarazione individuale, il Governo ha presente che si tratta di una fattispecie non espressamente considerata dalla legge generale sul censimento. Una cosa infatti l'obbligo,

certamente vigente, di rendere la dichiarazione, altra è la questione dell'applicazione della sanzione che è problema d'ordine interpretativo e perciò non di competenza del Governo.

La determinazione della consistenza dei gruppi linguistici, che ne consegue, non può essere intesa a porre artificiose contrapposizioni o divisioni, essendo volta a equilibrare, nei casi e limiti previsti, i loro reciproci interessi, in modo da determinare un clima distensivo, idoneo al superamento delle incomprensioni e agevolare, così, quello scambio di idee, di esperienze, di rapporti umani che costituisce il fondamento di una società libera e articolata.

Non sono in nessuno status definitivo – come detto –, nessuna schedatura etnica e nessun richiamo a un passato definitivamente superato e non più ripetibile.

La novità dell'istituto e la non del tutto definita applicazione di esso non consentono comunque motivi di inquietudine e una sorta di terrorismo ideologico ed etnico, ponendo l'accento esasperato su presunte conseguenze che mortificherebbero la personalità e la libertà dei cittadini altoatesini: viviamo in uno stato di diritto e anche gli istituti di autonomia locale, comunque peculiari, vanno collocati nell'ambito proprio di un ordinamento che si ispira ai principi solennemente enunciati nella Carta costituzionale, esistendo comunque organismi e mezzi giuridici adeguati per la risoluzione delle eventuali controversie.

Le esperienze che risulteranno dalla imminente rilevazione potranno, del resto, offrire ulteriori elementi di riflessione e di studio, suscettibili, con la collaborazione delle forze politiche che hanno contribuito all'approvazione del «pacchetto» di promuovere ulteriori iniziative intese eventualmente al miglioramento del sistema.

All'argomento del censimento si collega pure, per quanto riguarda specificamente i gruppi di popolazione ladina esistenti nella zona dolomitica, l'interpellanza n. 2-01271 dell'onorevole Boato che riporta una risoluzione adottata dall'«Union Generala di Ladins dla Dolomi-

tes», che si riferisce anche ad altre questioni relative a detti gruppi.

Per quanto riguarda il censimento dei ladini in Alto Adige, mi richiamo alle considerazioni generali espresse prima, facendo presente che la minore entità numerica della popolazione ladina non deve comportare, al fine della dichiarazione individuale, disagio psicologico, essendo anzi auspicabile nell'interesse generale e dell'equilibrata convivenza delle componenti della popolazione locale, che gli elementi di lingua ladina dell'Alto Adige si manifestino nel modo più rispondente alle loro ricche e antiche tradizioni.

Circa i gruppi ladini della provincia di Trento già in precedenza si era ritenuto non rilevabile, in occasione del censimento, il relativo dato etnico, non sussistendo per essi una norma che, come quella del citato articolo 89 dello statuto, prescriva tale rilevazione nel Trentino. D'altronde: in pratica, è stato tenuto presente che le popolazioni ladine della provincia di Trento sono addensate, come definito anche da apposita legge provinciale, soltanto nei 7 comuni della Val di Fassa, nei quali essi formano la quasi totalità, sicché una rilevazione etnico-linguistica sarebbe superflua, potendosi ritenere che i gruppi ladini corrispondano alla popolazione stessa. Si aggiunge che pure la tutela prevista per tali popolazioni ha carattere territoriale e prescinde dall'accertamento della loro effettiva consistenza.

Circa gli altri problemi relativi alle popolazioni ladine, si tratta nella maggior parte di iniziative rientranti nella competenza della regione e delle due province autonome, per cui si è provveduto ad interessare i commissari del Governo di Trento e di Bolzano, perché, sentiti i competenti organi dei suddetti enti autonomi, venga delineato un quadro dell'attuale situazione esistente nei vari settori e delle iniziative realizzabili in sede locale.

Per quanto riguarda poi eventuali iniziative a favore di quelle popolazioni, che possono essere adottate dallo Stato, sono già state approvate dalla commissione paritetica, e saranno al più presto sottoposte all'esame del Consiglio dei ministri, nor-

me di attuazione dello statuto, che consentono ad elementi del gruppo ladino dell'Alto Adige, in possesso del titolo di studio conseguito presso scuole con lingua di insegnamento tedesca o italiana, di insegnare anche nelle stesse scuole oltre a quelle delle località ladine di quella provincia.

È stata altresì definita dalla commissione paritetica una norma di procedura in base alla quale si renderà possibile la migliore utilizzazione dei posti statali riservati al gruppo ladino.

Circa altri aspetti concernenti le richieste del gruppo ladino, mi riferisco agli accenni fatti dall'onorevole Kessler che è anche autorevole componente della «commissione dei dodici».

A chiusura di queste mie dichiarazioni. desidero anzitutto affermare la consapevolezza del Governo che la riforma statutaria del 1971, pur con i problemi che ha comportato, e che non poteva non determinare trattandosi di risolvere complessi problemi propri di una zona mistilingue, ha rappresentato un momento di grande rilievo per la vita democratica italiana, con il completo riconoscimento dei diritti della minoranza tedesca dell'Alto Adige a mezzo di misure garantistiche che non trovano riscontro in nessun altro Stato, e che devono servire anche a realizzare un giusto e costruttivo equilibrio tra i vari gruppi etnici locali, inteso ad assicurare migliori e durature forme di collaborazione e di dialogo.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel chiedere alla Camera di respingere la mozione radicale e quella del Movimento sociale italiano per i motivi avanti esposti e sottolineati anche dai vari oratori intervenuti, il Governo è ben consapevole della peculiarità della situazione altoatesina e della necessità che esso dedichi ai problemi ancora aperti la più vigile cura in vista del loro superamento. Tale compito non è però esclusivo del Governo, richiedendo l'apporto di tutte le forze politiche sia nazionali che locali, alle quali spetta, si di esprimere liberamente le proprie autonome convinzioni, ma tenendo in ciò presente l'esigenza di non allontanarsi dal senso della misura e dal rispetto per le posizioni altrui, favorendo gli aspetti positivi che derivano dalla convivenza di gruppi di popolazioni, diversi ma ugualmente ricchi di cultura, di tradizioni e di patrimoni ideali e perciò tra loro conciliabili.

In un processo della storia che tende verso una visione europea dei rapporti economici, politici, istituzionali ed umani, è da auspicare che i gruppi etnici, e in particolare quello che in Alto Adige è dominante, si aprano alla reciproca collaborazione, senza arroccarsi nei propri egoismi o nazionalismi e, nella diversità delle responsabilità di ordine politico ed amministrativo di cui i loro esponenti sono investiti, si diano reciproco ed equanime carico dei bisogni di tutti i soggetti singoli ed asssociati che sono espressione della popolazione locale.

Sul piano legislativo, si tratta di definire nel più breve tempo possibile le poche norme di attuazione dello statuto ancora mancanti. Il che è condizione indispensabile, ma non sufficiente, per liberare le popolazioni altoatesine dal peso di antiche diffidenze: e a questo fine deve contribuire anche l'esito di questo dibattito, che è servito a riportare all'attenzione del Parlamento temi che concernono una parte così importante della comunità nazionale, e che è giusto siano trattati e risolti senza il diaframma di posizioni precostituite (Applausi al centro).

Per la morte del sindaco di Roma Luigi Petroselli.

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo).

Onorevoli colleghi, improvvisa morte ha, poche ore fa, colpito, a soli 49 anni, Luigi Petroselli, sindaco di Roma.

La Camera dei deputati esprime sincero cordoglio e profonda partecipazione per questa repentina ed immatura scomparsa, che priva la rinnovata amministrazione comunale della capitale del suo sindaco prestigioso e popolare.

Partecipazione e cordoglio desidero

esprimere, personalmente e a nome dell'intera Assemblea, soprattutto alla moglie ed alla famiglia, così duramente provate (Segni di generale consentimento).

ROGNONI, Ministro dell'interno. Il Governo si associa alle accorate espressioni della Presidenza ed invia al comune di Roma e, in particolare, alla famiglia del sindaco Petroselli le sue più commosse condoglianze.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per consentire all'Assemblea una valutazione delle dichiarazioni rese dal Governo, sospendo la seduta fino alle 17,45.

La seduta, sospesa alle 16,55, è ripresa alle 17,45.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (Interni):

Senatori GHERBEZ ed altri; MANCINO ed altri: «Normativa organica per i profughi» (approvato dal Senato in un testo unificato), con modificazioni (2319); con l'assorbimento delle proposte di legge: Foschi: «Normativa organica per i profughi» (361); ALINOVI ed altri: «Normativa organica per i profughi» (841), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Snellimento delle procedure di liquidazione relative ai danni di guerra, alle requisizioni ed ai danni alleati, ai debiti contratti dalle formazioni partigiane e soppressione del commissariato per la sistemazione e la liquidazione dei contratti di guerra» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2748); dalla VII Commissione (Difesa):

«Indennità di rischio per operatori subacquei» (2048);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

«Costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso» (2570).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare, per la sua mozione.

BOATO. Signor Presidente, anche se, ovviamente, il gruppo radicale - come sicuramente tutti i membri di questa Camera - si riconosce nelle parole che lei ha detto prima della sospensione della seduta, in occasione della improvvisa e tremenda morte del sindaco di Roma, Petroselli, credo sia doveroso da parte mia, nell'iniziare questo intervento di replica sul dibattito sulle mozioni che abbiamo presentato riguardo alla questione dell'Alto-Adige-Südtirol, comunque, esprimere esplicitamente il dolore e la solidarietà, da parte mia personale e di tutto il gruppo radicale, nei confronti dei familiari e dei compagni di partito, e in generale nei confronti della giunta e della cittadinanza di Roma, per la morte improvvisa del sindaco Petroselli.

Stiamo arrivando, signor Presidente, signor rappresentante del Governo e colleghi – anche se ho l'impressione che il rappresentante del Governo non sia perfettamente addentro alla materia ... –.

PRESIDENTE. La pubblica istruzione abbraccia tutti i vasti problemi

BOATO. Forse sarebbe un segno di attenzione e di rispetto da parte del ministro Rognoni, avendo egli stesso dovuto affrontare questa questione al posto del ministro Radi – al quale esprimo il nostro augurio, di pronta guarigione – avendo reso le dichiarazioni che abbiamo ascoltato poc'anzi e avendo espresso un giudizio,

molto pesante nei nostri confronti, che ri-| soltanto la questione in senso tecnico, in tengo offensivo e provocatorio... - per il quale ho fatto una interruzione, meritando un richiamo del Presidente, se egli il ministro Rognoni, o chi per lui, ma comunque addetto alla questione, fosse presente in aula; comunque, prendiamo atto. anche di questo, come segno di attenzione, o di disattenzione.

Ecco. noi stiamo arrivando alla fase conclusiva - non ancora alla conclusione - di questo ormai lungo, complesso, difficile – e per altri aspetti contraddittorio, e lo si vedrà - dibattito sullo stato attuale della questione altoatesina-sudtirolese in generale e, in particolare, sulla questione del censimento etnico, di quello che noi insistiamo a considerare – purtroppo con molto dispiacere e con molto rammarico - una vera e propria schedatura etnica; questione rispetto alla quale il Governo ha dato, sicuramente, alcune delucidazioni - e su queste obiettivamente e serenamente tornerò in sede di questa replica ma questione rispetto alla quale, sicuramente, le delucidazioni del Governo non sono - non dico sufficienti, ma totalmente inadeguate ad eliminare e superare le preoccupazioni che noi ed altri abbiamo espresso.

AGLIETTA. C'è una assemblea in corso, signor Presidente!

PRESIDENTE, Onorevole Boato!

BOATO. No, mi fermavo per sentire cosa dicevano altri colleghi.

PINTO. Ha paura di dare fastidio!

PRESIDENTE. Non abbia questa sensibilità. Vada tranquillo, tanto ascoltiamo tutti.

BOATO. Ho paura di dare fastidio a chi sta chiacchierando, come dice il collega Pinto!

C'è una questione di fondo che in questo dibattito è emersa e sulla quale ritornerò.

In questo dibattito non si tratta tanto e

senso stretto, del censimento etnico, e neppure, forse, del problema sollevato dalle singole norme di attuazione dello statuto di autonomia, e neppure, forse, di discussione sullo statuto di autonomia come tale che, in questo momento - nonostante gli interessantissimi rilievi critici che il compagno Mellini ha fatto ieri sera - starei per dire è assolutamente fuori discussione. Noi stiamo facendo un dibattito su mozioni che impegnano il Governo: figuratevi se stiamo discutendo lo statuto di autonomia che è stato varato con legge costituzionale!

Ma quello che è stato ed è tuttora in discussione - e lo è in modo totalmente aperto, perché non sappiamo ancora adesso che cosa, salvo le nostre prese di posizione, la Camera arriverà a votare questa sera - è il significato che questo dibattito avrà nei confronti della concessione della democrazia nel nostro paese, in rapporto alla situazione sudtirolese, della democrazia nel Sudtirolo in rapporto allo statuto di autonomia, in rapporto alla Costituzione repubblicana, in rapporto alla tutela dei gruppi linguistici, tutti, in rapporto alla tutela delle minoranze, tutte, in rapporto alla tutela dei diritti sacrosanti, inalienabili – indisponibili, starei per dire - dei cittadini, tutti.

TROMBADORI. È nervoso, l'onorevole Boato!

BOATO. No, non sono nervoso, sono stanco.

AUGELLO, Tu abbrevia!

BOATO. Ti assicuro che non abbrevierò; per cui, se sei stanco di ascoltare - visto che hai ascoltato pochissimo, finora -, ti puoi accomodare, per quanto mi riguarda. Io non abbrevio.

Con chi l'Italia democratica, con chi le forze politiche democratiche presenti in Parlamento e al di fuori di esso vogliono dialogare, discutere e costruire insieme la convivenza etnica, la convivenza democratica. l'autonomia istituzionale. l'auto-

nomia territoriale, l'autonomia nel senso del pluralismo e della gestione dal basso, del decentramento dei poteri, della partecipazione della gente, del popolo, dei popoli, delle diverse nazioni – perché sono diverse nazionalità che sono presenti all'interno della provincia di Bolzano, della regione Trentino-Alto Adige?

È in discussione il fatto – e non lo dico con una espressione ironica – di cosa e destinata ad essere la regione Trentino-Alto Adige, la provincia autonoma di Bolzano, l'Alto Adige-Südtirol, nei prossimi anni, e non in attuazione dello statuto. Questo, qualunque sia il giudizio sullo statuto.

Per la verità, il mio giudizio sullo statuto è sostanzialmente positivo. Come tutte le conquiste storiche ci sono aspetti negativi ed aspetti positivi che si sono contemperati. La tragedia di questi ultimi anni, in merito a questa storia, è che gli aspetti negativi sono stati attuati in modo talmente degenere e degenerato da prevalere sugli aspetti assolutamente e fondamentalmente positivi che in quella conquista, comunque, c'erano.

Si discute, dicevo, se dell'Alto Adige-Südtirol si farà un esempio storico ed attuale di democrazia politica ed istituzionale, di democrazia sociale, di convivenza tra diversi gruppi etnici, di tutela delle minoranze dei singoli, oppure se l'Alto Adige è destinato, come in parte ormai è già segnato dal tipo di situazione che si è creata negli ultimi anni, a diventare una sorta di «Proporzistan» – per usare una derivazione dal termine tedesco, con cui si esprime la proporzionale, il Proporz - cioè, una sorta di regione ad ordinamento giuridico del tutto non autonomistico. ma del tutto particolare, peculiare – insisto -, degenere e degenerato, rispetto non solo alla Carta costituzionale del nostro paese, ma rispetto alla stessa impronta dello statuto, rispetto allo stesso significato storico, assolutamente positivo, degli accordi De Gasperi-Gruber del 1946, del «pacchetto» del 1969, della legge costituzionale del 1971, del decreto presidenziale con cui è stato emanato il testo unico del 1972, che oggi costituisce lo statuto di autonomia. Autonomia in Alto Adige-Südtirol, tutela delle minoranze linguistiche – tutte! –, tutela dei cittadini – tutti! –, oppure *Proporzistan?*

Quando ho citato un libro di un consigliere provinciale e regionale (le due cose coincidono) della SVP, ho visto i colleghi della Südtiroler Volkspartei, i quali evidentemente non si leggono tra loro, fare segni di sconforto o di sconcerto, mentre il collega Riz addirittura non conosce tale libro. È strano che voi, che fate della proporzionale non certo l'uso limitato e specifico previsto dallo statuto (parlo sempre di attuazione dello statuto, non di deroga allo statuto), non conosciate il libro di un vostro collega.

EBNER. Lo conoscono tutti!

BOATO. Collega Ebner, lei sta affermando che il collega Riz ha detto il falso? Riz ha affermato che non conosceva il libro e lei, adesso, sta dicendo che lo conoscono tutti... Lei, ogni volta che parla ne fa una più grossa della precedente... Riz ha detto, ieri l'altro, che non conosceva il libro.

EBNER. Non ha detto che non lo conosceva!

BOATO. Ha detto che non lo conosceva! Ho chiesto: lei lo conosce, collega Riz? E Riz, che adesso sta evidentemente scandalizzandosi della sua interruzione, perché ha fatto sì che fosse «peso el tacon del buso», come si dice in un'altra regione...

MELEGA. In un'altra minoranza linguistica...

BOATO. Certo, in un'altra minoranza linguistica non di carattere nazionale, ma di carattere regionale. Dunque, deputato Ebener, lei sta dicendo che lo conoscono tutti. Mi fa piacere che così sia, perché io mi sono procurato quel libro. Comunque, sicuramente non lo conoscono i colleghi di questa Camera, perché non sono tenuti a conoscere questi testi.

Dunque, il consigliere Oscar Peterlini, membro autorevole della SVP, in un libro

intitolato Der ethnische Proporz in Südtirol, pubblicato dalla Athesia, analizza (collega Riz, lei ne ha parlato a lungo nel corso del suo intervento di ieri) il contesto internazionale della questione della proporzionale. Perché ne parlo? Perché si presume di far derivare questo tipo di schedatura etnica dalla proporzionale, là dove essa è prevista nello statuto, e precisamente soltanto nel terzo comma dell'articolo 89.

Ebbene, collega Riz, lei sa qual è il riferimento storico che un esponente della SVP, Peterlini, fa in un libro pubblicato dalla Athesia (la casa editrice in lingua tedesca per antonomasia, in provincia di Bolzano)? Sembrava che ieri l'altro non lo sapesse e dunque lo ricordo io. Al capitolo secondo fa riferimento al Proporz in der Zypriotischen Verfassung, la proporzionale nella costituzione cipriota... Ed analizza il significato della proporzionale nella costituzione cipriota.

È fin troppo facile dire che questa sarà la tragedia del Südtirol, ma anche la vostra tragedia, se la logica cui vi ispirate. come riferimenti internazionali, è questa, o l'altra: non dimentico infatti che il primo capitolo è riferito addirittura all'ONU! Si parla, cioè, della organizzazione delle Nazioni unite, in cui non a caso convivono ordinamenti giuridici di Stati diversi ed in cui comunque (e chiunque abbia studiato la materia lo sa) non si applica una proporzionale rigida, ma si applica una proporzionale elastica, per grandissime aree geografiche, altrimenti l'organizzazione burocratica delle Nazioni unite, salterebbe il giorno dopo. Dunque, due riferimenti, il primo dei quali alle Nazioni unite, che non a caso è un'assemblea in cui convivono Stati diversi – non nazioni – e quindi ordinamenti giuridici diversi. Comunque, persino le Nazioni unite applicano una proporzionale assolutamente flessibile per grandi aree geografiche, altrimenti sarebbero paralizzate. Il secondo esempio contenuto nel libro che ho citato è quello cipriota. Ebbene, noi vi diciamo con forza che tutto questo è assolutamente preoccupante e grave, per il significato che la difesa dell'autonomia, la difesa delle minoranze etniche, la difesa della democrazia.

la difesa della convinvenza, la tutela dei cittadini di lingua tedesca, di lingua ladina, di lingua italiana, mistilingui, alloglotti, dei cittadini e delle minoranze, la tutela collettiva – Kessler! – e la tutela individuale, devono avere in Alto Adige.

È assai preoccupante tutto questo. E lo dico nel momento stesso in cui affermo con forza determinate cose al Governo. Devo dire, però, che i cinque minuti cui si riferisce il Presidente siano passati e che il ministro Rognoni non sia arrivato. C'è l'onorevole sottosegretario Spinelli, che stimo personalmente molto ma che non ha seguito - credo - la questione del Sudtirol in modo particolare. Insisto - e lo dirò altre volte, finché non vedrò l'onorevole Rognoni venire in aula - che è un segno di disattenzione particolarmente grave, per un rappresentante del Governo che ci ha mosso le accuse che ci ha mosso - ed alle quali arriverò - e per un rappresentante del Governo che, comunque, soltanto da pochi giorni segue tale questione e che, quindi, dovrebbe essere attentissimo alle posizioni di chi ha presentato la prima mozione in questo dibattito, più nove interpellanze e cinque interrogazioni, documenti tutti che hanno sollevato questioni con le quali il Governo è stato costretto a misurarsi. Per nessuno di quei documenti il Governo ha potuto dire: respingiamo le richieste del gruppo radicale, o dell'onorevole Boato, perché inconsistenti. Ha dovuto dedicare 30 pagine a rispondere, ad una ad una, alle osservazioni di Virgili, del Movimento sociale italiano, di qualche altro gruppo, ma, nella stragrande maggioranza, alle nostre osservazioni. Ad una ad una, ha dovuto cercare di puntualizzarle, di darci ragione o di darci torto, dal suo punto di vista. Ma ha dovuto risponderci nel merito.

Ebbene, dico con forza al Governo, dopo aver detto quel che ho affermato adesso alla SVP, che ciò che è scritto a pagina 5 (cito il testo informale che è circolato, non disponendo di un testo ufficiale, ma è esattamente quel che il ministro Rognoni ha letto, poiché l'ho controllato riga per riga) del suo discorso conduce a certe riflessioni. Il ministro Rognoni, a

nome del Governo, afferma: «Desidero, altresì, chiarire» – poi aggiunge a mano, non a caso – «e ricordare all'onorevole Almirante che il punto di vista italiano sulle suddette misure, e conseguentemente sul nuovo statuto, è stato sempre nel senso che esse sostituiscano un'autonoma e libera determinazione interna dello Stato italiano, non trattandosi di dare attuazione all'accordo De Gasperi-Gruber del 5 settembre del 1946, che l'Italia – come è fatto presente in tutte le sedi – ritiene di aver completamente eseguito con l'emanazione del precedente statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige».

Ebbene, sono il primo, in questo momento, colleghi della SVP, a dire che è indecente questa affermazione, a dire che il fatto che il Governo italiano, nel 1981, rivendichi ancora una pretesa completa attuazione degli accordi internazionali De Gasperi-Gruber del 1946, non attraverso lo statuto di autonomia del 1971-1972, ma attraverso il precedente statuto di autonomia, di cui conosciamo i limiti e le contraddizioni interne, oltre a sapere che non fu neppure attuato, è assolutamente indecente e molto preoccupante.

Ed è molto preoccupante - non si offendano i deputati del MSI-destra nazionale, ma le loro posizioni sono sempre state chiarissime ed alla luce del sole: contro l'autonomia, contro lo statuto, con il «pacchetto» - che questa rassicurazione venga data dal Governo della Repubblica italiana ai deputati del Movimento sociale italiano. Rassicura il Movimento sociale italiano il fatto che il Governo italiano ritiene che i suoi torti, i suoi errori, i suoi limiti, le sue carenze, ormai indiscusse sul piano storico (fanno ormai parte dei testi di storia sulla questione sudtirolese), siano sanate con l'attuazione del primo statuto di autonomia.

Non avete bisogno di dirlo voi, colleghi della SVP; non so neanche se lo direte. Lo dico, comunque, io per primo, poiché questa è la nostra posizione. Quando noi vi accusiamo di forzare il tipo di tutela che avete ottenuto nel Sudtirolo in particolare, da una strenua e ferrea denunzia, tutte le volte, oggi e nel futuro, in cui il Governo ita-

liano derogherà al riguardo, nel vostro e nell'altrui versante. E quando dico «vostro», non intendo dire vostro tedesco, ma vostro SVP e di tutte le altre formazioni politiche di lingua tedesca, composte dai cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige. In Alto Adige non c'è soltanto la SVP, come ritenete voi. C'è la SPS, c'è la SFP, c'è Neue Linke, c'è la PDU, ve ne sono state altre in passato (quella del senatore Raffeiner, quella dell'onorevole Dietl). Voi lo dovete dire con forza e con chiarezza, se avete il senso del pluralismo e della democrazia; ed il Governo deve vergognarsi di denominare «democrazia» l'avere un rapporto con le popolazioni di lingua tedesca in Alto Adige, che voglia dire automaticamente esclusivo rapporto con la SVP, perché voi prevaricate le minoranze interne al vostro gruppo etnico ed il Governo vìola gli accordi internazionali e le norme di democrazia vigenti nel nostro paese quando prende voi come riferimento esclusivo. Ma voglio ancora sottolineare che dico queste cose in un contesto di pesante critica al passo, già citato, della risposta del Governo, là dove si dice - lo ripeto, assicurando l'onorevole Almirante che l'accordo De Gasperi-Gruber, cioè l'accordo di Parigi, è stato pienamente attuato con il precedente statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige.

Voglio, poi, ancora ribadire che solo il nostro gruppo, in questi tre giorni, ha presentato interrogazioni ed interpellanze sull'argomento: una, ad esempio, ha criticato (ad essa il Governo ha risposto, ne prendiamo atto, in maniera chiarificatrice) le discutibili, per non dire altro, dichiarazioni del sottosegretario alla Presidente del Consiglio Compagna. Ma quest'ultimo ha rilasciato queste discutibili dichiarazioni alla SGB, il cosiddetto sindacato etnico tedesco, ma qui in Parlamento la SVP non ha presentato interrogazioni, mentre siamo stati noi a presentarle.

Un'altra nostra interpellanza criticava il Governo per una serie di violazioni (che almeno erano tali per noi), mentre il ministro Rognoni ha risposto contraddicendo tale convinzione; comunque, resta il fatto

che noi abbiamo denunziato le violazioni dell'autonomia sudtirolese da parte del Governo centrale in rapporto ad una serie di leggi provinciali; noi, non la SVP. È bene che i cittadini dell'Alto Adige e del Sudtirolo sappiano che ci sono in questo Parlamento quattro deputati della SVP che si battono per imporre la schedatura etnica in quel paese, ma che, quando si tratta di difendere l'autonomia istituzionale della loro maggioranza - assoluta. tra l'altro, nel consiglio provinciale -«non muovono foglia» qui dentro; o almeno ciò non risulta dagli atti di questo dibattito. Ripeto: è bene che si sappia. È bene che si sappia che si sono riempiti i giornali (il Dolomiten, il Volksbote e l'Alto Adige) di accuse anche esagerate - perché a volte si diventa anche intemperanti – rivolte al sottosegretario Compagna; comunque, le uniche critiche, presentando documenti del sindacato ispettivo - perché siamo parlamentari, e tale sindacato possiamo e dobbiamo esercitare - al sottosegretario Compagna sono venute dal gruppo radicale; critiche rispettose, ma dure. Ripeto: noi abbiamo espresso le critiche, collega Ebner, non voi; non ne abbiamo lette di vostre negli Atti parlamentari (Interruzione del deputato Ebner). Le abbiamo lette sui vostri giornali, ma quando poi dovete rispondere alla popolazione sudtirolese, di ciò che fate a Roma, si verifica il fatto che chi in Parlamento attacca e critica, lealmente ma duramente, il Governo tutte le volte che si verifica una prevaricazione, non siete voi. Pertanto, dovreste rispondere: «Guardate che ce lo siamo dimenticato, noi quattro deputati della SVP, che sembra che stiamo qui a far sempre e solo questo. L'hanno fatto i radicali con le loro dichiarazioni e con le loro interpellanze».

EBNER. È da trent'anni che diciamo queste cose! È dal 1948 in poi!

BOATO. Lei nel 1948 non era neanche nato, quindi non dica questo. Ero appena nato io da quattro anni, si figuri!

Quello che voglio sottolineare è che io ho letto oggi, nelle scorse settimane e non nel 1948, sui giornali locali, che voi avreste fatto «fiere proteste» in Parlamento relativamente a questi problemi, mentre io non ho affatto trovato negli atti tali fiere proteste. Ho visto, invece, una interrogazione, rispettosa ma dura, del gruppo radicale in rapporto alle preoccupanti affermazioni che il sottosegretario Compagna ha fatto, magari in modo informale o in modo un po' improvvisato, ma sempre preoccupanti e gravi dichiarazioni, ricevendo i rappresentanti della ASGB.

C'è un'altra questione di cui vorrei occuparmi quando sarà finita l'altra assemblea che è in corso in questo momento!

Il deputato Dujany, eletto nel collegio uninominale della Val d'Aosta - che, quindi, in qualche modo è sì espressione di una forza politica (e mi pare che tale formazione abbia nome «Democratici popolari»), ma, trattandosi, come ho detto, di collegio uninominale che esprime un solo rappresentante, questi, a prescindere dalle norme costituzionali che stabiliscono che comunque il deputato è svincolato dal suo elettorato, dovrebbe farsi carico di preoccupazioni di tutte la minoranza o di tutta la popolazione della Val d'Aosta - ha detto questa mattina cose molto serie da un certo punto di vista e molto preoccupanti, da un altro.

Quali sono le cose molto serie? Egli ha detto che il consiglio regionale della Val d'Aosta unanimemente aveva chiesto che si facesse un censimento linguistico – e sottolineo l'espressione – in Val d'Aosta, e che questo è stato rifiutato dal Governo. Ed io sono assolutamente solidale – così come lo sono stato poco fa nel denunciare quanto il Governo ha detto di grave, in «concessione» al deputato Almirante, sulla questione dell'attuazione degli accordi di Parigi del 1946 – nel denunciare con forza il rifiuto del Governo di attuare questo censimento.

Quello che, però, mi ha lasciato un po' preoccupato nell'atteggiamento del collega Dujany – che io stimo e rispetto, come ho avuto modo di dimostrargli altre volte – è che ha avuto timore di dire, nel momento in cui io gliel'ho chiesto espressamente, (quindi non spontaneamente, ma

espressamente richiesto) quale fosse la forza politica che ha presentato la mozione che richiedeva il censimento. Infatti, io gli ho chiesto: «Puoi riferire alla Camera dei deputati, che non lo sa, qual è la forza politica che nel consiglio regionale della Val d'Aosta si è fatta carico di presentare. unica, anche se poi è stata fortunatamente votata all'unanimità la mozione che richiedeva il censimento linguistico in Val d'Aosta?». «Un consigliere, non importa chi sia». Eh no! Eh no, caro Dujany e caro Frasnelli! Quel consigliere era il consigliere di Nuova sinistra e questa è la dimostrazione più clamorosa che voi «bluffate». che mentite a questo Parlamento quando dite che noi non vogliamo il censimento linguistico; tant'è vero che, non solo lo vogliamo in Alto Adige, ma anche in quelle regioni dove il Governo non lo consente! Ma voi avete bisogno di mentire perché avete bisogno di nascondere a questo Parlamento che non di censimento statisticolinguistico si tratta, ma di schedatura etnica! Questo va detto! E Riz ha dovuto, e questo voglio sottolinearlo con forza perché si tratta di una battaglia leale, ma dura, falsificare le carte, cosa che dimostrerò essendo in grado di farlo perché altrimenti non potrei pronunciare una affermazione così grave, per dire che noi avevamo torto. che mentivamo, che non si trattava di schedatura etnica e così via. Tant'è che il Governo ha impiegato dieci pagine per cercare di chiarire i dubbi e dissipare le preoccupazioni e ciò nonostante continua a dire che ancora tutto non è chiaro. Persino il Governo è costretto, quindi, a dire. dopo tre giorni di dibattito, dopo due anni che queste questioni sono state sollevate. che non è ancora tutto chiaro e che comunque si cerca, o si cercherà, di chiarirlo. E questo alla vigilia del censimento etnico! Mancano diciotto giorni al censimento etnico; io dico: «alla schedatura etnica»!

Allora noi, laddove il censimento linguistico non si vuole fare, lo proponiamo. E bene ha fatto Dujany a ricordare che nel consiglio regionale tutte le forze politiche si sono associate a quella richiesta, però male ha fatto, a mio parere la vergognarsi

a dire che è stata Nuova sinistra a rivendicare tale censimento: così come Neue Linke Nuova sinistra, il «comitato contro le opzioni» e tante altre realtà locali, sociali e culturali, tedesche, ladine, italiane e mistilingue nell'Alto Adige-Südtirol hanno protestato contro la schedatura etnica e non perché non si voglia, collega Benedikter, consentire che voi vi contiate. Non dovete contarvi voi: si tratta di un censimento statistico di carattere linguistico. Questo si vuole! È questo riaffermiamo. Non si vuole, però, che, sotto il pretesto, la pretesa, l'ipocrita copertura di un censimento linguistico, si arrivi alla schedatura etnica, all'apartheid dei cittadini; un'apartheid che passerà per la scuola, per la casa, per la religione, per la cultura, per le biblioteche, per lo sport, per le borse di studio, per non parlare dell'unico posto per il quale dovrebbe passare a norma dello statuto. Noi, in questa sede, non consentiremo questo, assolutamente; perché è proprio di questo che stiamo parlando oggi, cioè dell'attuazione dello statuto e, in particolare, del terzo comma dell'articolo 89, che 'si riferisce unicamente agli uffici pubblici statali. Questo è l'unico riferimento alla questione dell'appartenenza etnica in rapporto al rilevamento della consistenza dei gruppi linguistici, non certo in rapporto alla schedatura dei singoli cittadini.

E non è un caso che nei giorni scorsi ci sia arrivata - l'ho data a Dujany perché ne tenesse conto nel suo intervento, ma non mi pare che l'abbia fatto ed in questo è totalmente libero, come è ovvio, perché ciascuno prende le posizioni politiche che ritiene – dalla Val d'Aosta, una mozione già presentata da quel gruppo politico che lì si è fatto promotore del censimento linguistico che il Governo non ha voluto attuare e che è, rispetto all'Alto Adige, lo stesso gruppo linguistico che si dice totalmente solidale con il «comitato contro le opzioni» è con tutte le forze politiche che contestano il carattere di apartheid di schedatura individuale che il preteso e presunto censimento avrà in Alto Adige nel 1981, e richiediamo che si torni alle caratteristiche del 1971. Come mai? (Interruzione del deputato Ebner). Stia attento, col-

lega Ebner, perché a me le sue interruzioni piacciono; lei sa con quale franchezza io polemizzi, e lo sa anche il Presidente, ma ogni volta che lei ne fa una, segna un punto a nostro favore. Quindi, se vuole continuare... Lei ha detto: «Per dare la possibilità a qualcuno di cambiare», ma come, se il Governo ha appena dichiarato che è una libera scelta, che non è vincolante...

EBNER. Ritornando al vecchio sistema!

BOATO. Certo, ma uno cambia per che cosa, collega Ebner? Perché la schedatura etnica uno la deve avere segnata in testa, come ce l'hanno i negri in certi paesi razzisti. Che cosa vuol dire «cambiare»? Perché nel nostro paese uno può cambiare, collega Ebner, nel nostro paese ed anche in Alto Adige; nessuno può imporre né ai tedeschi, ne agli italiani, né ai ladini, né a nessuno altro, la schedatura obbligatoria. Ricordi questo, collega Ebner, perché in questo modo lei non tutela le minoranze, ma svergogna una pretesa tutela delle minoranze. Se lo ricordi!

MORAZZONI. Ma nessuno può obbligare ad effettuare il cambiamento, è una facoltà!

GARAVAGLIA. È meglio che chi è in minoranza sappia quello che vuole!

BOATO. Proprio tu parli di questo, che fai parte di un partito di maggioranza. Che significato ha questa cosa, che io dovrei stare zitto? Ti sei mica accorta che la prima mozione porta le nostre firme, che le interpellanze portano le nostre firme, che io non ho visto una sola interpellanza con la firma dei deputati della democrazia cristiana? Collega Maria Pia Garavaglia, perché tu, che fai parte di qualche area culturale, non hai letto il settimanale Il Sabato. che ha detto cose pesantissime su questa schedatura etnica e vi ha invitato a prendere l'iniziativa in Parlamento in questo senso? E non ho visto, purtroppo, deputati della democrazia cristiana farlo. Perché non raccontiamo a questa Camera che sabato sera si è riunita a Bolzano la direzione della democrazia cristiana e che sono successe alcune cose molto pesanti al suo interno, perché fortunatamente nella democrazia cristiana vi è stata una maggioranza locale che non era d'accordo con le cose che una parte della DC a livello nazionale stava dicendo a favore della schedatura etnica. Collega Pisoni, puoi confermare queste cose o no, ma te le dico io. Come mai tutto questo sta succedendo, come mai siamo in due situazioni in cui...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, in base all'articolo 36, ultimo comma, del regolamento, la invito a rivolgersi al banco della Presidenza.

BOATO. Presidente, tramite lei vorrei chiedere ai colleghi della democrazia cristiana...

PRESIDENTE. Così andiamo meglio! Mi guardo bene dal fare qualsiasi domanda alla democrazia cristiana!

BIONDI. È una chiamata di correo!

BOATO. Scusatemi se mi accaloro; questo è dovuto alla nostra passione verso questi temi, passione che credo portiamo tutti. Ma come mai l'intera Azione cattolica di Bolzano (non dico questo per integralismo: l'Azione cattolica può dire cose giuste o sbagliate)...

PISONI. Lascia stare!

BOATO. Io lascio stare quello che voglio e dico quello che penso, almeno l'avessi letta, fammi la cortesia! Certo, ognuno può dire se la condivide o no, ma per fare conoscere ai 630 colleghi deputati di questa Camera una presa di posizione della presidenza diocesana dell'Azione cattolica di Bolzano, che si rivolgeva alle forze politiche, perché modificassero tempestivamente le norme relative al censimento, perché altrimenti quei cittadini che si sentiranno prevaricati da questa schedatura etnica avranno il diritto di rifiutarsi di obbedire, di praticare la disobbedienza civile. È una cosa che i cristiani

nella loro storia hanno conosciuto tante volte. È tipico dell'Azione cattolica fare una dichiarazione di questo genere.

KESSLER. Fai la tua storia, la nostra la conosciamo!

BOATO. Non vedo perché qualche collega della DC prenda queste affermazioni come polemica. È una cosa che sta travagliando il mondo cattolico ed il mondo non cattolico, il mondo tedesco ed il mondo italiano, il mondo mistilingue ed il mondo plurilingue, che si intersecano e si attraversano in quella realtà complessa. È un problema che non sto inventando io in questo momento. Ad esempio, devo dare atto al collega Pisoni di avere detto, nel suo intervento di questa mattina - poco ascoltato dai colleghi del suo gruppo –, alcune cose di estrema dignità e di estremo interesse. L'unica obiezione che ho mosso è la seguente: come mettiamo in pratica queste dichiarazioni? Con quali strumenti? Noi abbiamo presentato una mozione, una risoluzione, un'altra l'abbiamo presentata adesso insieme con il PDUP e la sinistra indipendente. Ma ti assicuro, collega Pisoni, che metterei la mia firma prima o dopo la tua anche in una risoluzione che dicesse le cose che tu hai detto, perché hai detto alcune cose sensate, ma dovremmo trovare uno strumento operativo di indirizzo al Governo per realizzare quelle cose che tu hai detto sensatamente. Perché c'è questa convergenza, al di là degli schieramenti politici? Perché non sono questioni che attengono alla linea politica di un partito o di un Governo, ma attengono alla tutela sacrosanta dei diritti dei singoli, delle minoranze, dei cittadini, delle famiglie. Cioè sono le questioni basilari e fondamentali della convivenza di un paese, tanto più della convivenza di una società così ricca, complessa, difficile e particolare da questo punto di vista, giustamente particolare, ma particolare in positivo, come è la società sudtirolese. D'altra parte, il Governo ha dichiarato una cosa strana e contraddittoria, anche se dobbiamo dargli atto di avere compiuto uno sforzo di attenzione verso alcune questioni più parti-

colari, più particolari che non per il passato, anche perché ormai il Governo si trova nell'imminenza di questa scadenza e dovrà affrontare problemi non da poco. Si aprirà un contenzioso impressionante presso il Consiglio di Stato e la Corte costituzionale, per cui è necessario e doveroso che il Governo se ne faccia carico sin dall'inizio. Se ne fa carico male e parzialmente, ma è inevitabile che questo succeda. Però, lealmente, devo dare atto che vi è stata una risposta puntuale del Governo. Si dice, ad un certo punto, che tutte le misure attuate e da attuare, proprio perché un certo aspetto della questione internazionale è totalmente chiuso, sono misure di diritto interno. Allora chiedo con preoccupazione (il Presidente Fortuna, lo cito come deputato e non come Presidente, sa quanto siano delicati questi problemi nelle zone di confine): perché si invoca di tanto in tanto, pretestuosamente, l'intervento o l'interferenza della vicina e amica Repubblica d'Austria? Certo, è legittimo che nel «Transatlantico» si sia visto l'ambasciatore dell'Austria, e lo si sia visto parlare con il senatore Brugger e con il senatore Mascagni; nessuno lo può negare in un paese libero e democratico come l'Italia, anche se questo solleva qualche problemino all'attenzione di un deputato attento. Ma perché intorno a questo dibattito si è creato un clima particolare? Perché il Governo rifiuta quello che invece non dovrebbe rifiutare, cioè di ritenere gravi gli errori compiuti dal nostro paese nel passato nei confronti della minoranza di lingua tedesca, come nei confronti di altre minoranze, e poi, magari sottobanco, invoca strumentalmente il pericolo dell'intervento dell'Austria. A parte il fatto che ho tanta stima del cancelliere Kreisky, come capo del governo della Repubblica d'Austria e come militante socialista e democratico, che mi rifiuto di pensare che possa passare nell'anticamera del cervello di un socialdemocratico, nel senso autentico della parola, l'idea di condizionare in qualche modo l'Italia perché si attui una schedatura etnica. Mi rifiuto di pensare questo nei confronti del cancelliere Kreisky e del ministro Pahr. Il ministro

Pahr all'ONU ha denunziato giustamente il fatto che si è in ritardo nell'emanazione delle norme di attuazione dello statuto e che bisogna chiudere questo capitolo; ed ha sacrosantamente ragione, ma questo non c'entra nulla con la schedatura etnica. Anzi! Perché si usa allora subdolamente. sottobanco, lo spauracchio dell'Austria, quasi che l'Austria dovesse essere per noi. paese amico e fratello, vorrei dire, dell'Austria, una preoccupazione? Abbiamo forse da temere che da parte del cancelliere Kreisky o del ministro Pahr ci sia qualche interferenza nel senso di limitare la democrazia del nostro paese? Ma quando mai sarà concepibile questo da parte, non solo di una Repubblica democratica e federativa come quella d'Austria, ma da parte oltre tutto di esponenti politici socialisti democratici, come sono quelli attualmente al governo in Austria? Ma debbo ritenere che se anche fossero diversi dovrebbe essere la stessa cosa, anche se avessero diversa colorazione politica; oggi comunque sono questi. Perché tutto questo deve succedere? Non è indecente che la sovranità di un dibattito parlamentare come questo venga, non esplicitamente, ma surrettiziamente condizionata da riferimenti che, a mio parere, sono offensivi per la Repubblica d'Austria? Sono offensivi, perché ritenere che da parte della Repubblica d'Austria vi sia il benché minimo interesse non alla piena attuazione dello statuto su questo c'è grande interesse, giusto e sacrosanto interesse! -, ma a coprire questa vergognosa operazione, che, ripeto, è un'operazione di censimento linguistico. ma di schedatura linguistica ed etnica; ritenere, ripeto, che vi sia un benchè minimo interesse lo giudico offensivo per la Repubblica d'Austria, per il suo cancelliere e per gli altri suoi rappresentanti politici, in primo luogo il ministro degli esteri, che difatti non ha mai detto nulla di tutto questo, anzi in un passato anche recente ha detto cose ben diverse ed ha espresso preoccupazioni ben diverse rispetto a pretese che si erano manifestate da parte della forza di maggioranza assoluta, la SVP. nel Sudtirolo; è lo stesso Kreisky che recentemente ha concesso un'intervista in

Italia su questioni di questo genere; comunque, non mi interessa: è diritto sacrosanto e legittimo di qualunque esponente politico, nazionale, internazionale, di dire quel che pensa, ma non è diritto di nessuno, sia il Presidente del Consiglio, sia il ministro dell'interno, sia il ministro degli esteri, sia una forza politica di questo Parlamento, di subordinare e condizionare quello che questo Parlamento può decidere e la sua fedeltà alla Costituzione in generale ed allo statuto di autonomia, che ha veste di legge costituzionale, in particolare, a presunte e pretese interferenze altrui.

È paradossale, anzi, è significativo che nella risposta del ministro dell'interno Rognoni, a nome del Governo, si faccia riferimento alla questione dei termini per l'emanazione delle norme di attuazione previsti dall'articolo 108 dello statuto di autonomia. Secondo il Governo (potrei fare anche citazioni testuali, ma tutti abbiamo sentito pochi minuti fa le parole del ministro Rognoni), i termini previsti dall'articolo 108 dello statuto sono ordinatori e non perentori. A che cosa si riferisce tutto questo? Alcuni colleghi qui in aula conoscono benissimo la questione perché l'anno seguita da tempo e in particolare in questi tre giorni forse altri colleghi non l'hanno seguita tecnicamente e mi si consenta loro di ripetere quali sono i nodi della questione. L'articolo 107 dello statuto di autonomia dice che: «Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione del presente statuto ... sentita una commissione paritetica composta di dodici membri e un'altra composta di sei membri», i dodici membri riguardano la regione Trentino Alto Adige, i sei membri soltanto la provincia di Bolzano. L'articolo 108 dice testualmente questo – lo abbiamo già citato altre volte il Governo mi ha costretto a ripeterlo; non a caso sono in sede di replica -: «Se nei primi diciotto mesi le commissioni di cui all'articolo precedente non hanno emesso, in tutto o in parte, i propri definitivi pareri sugli schemi delle norme di attuazione, il Governo provvede nei successivi sei mesi alla emanazione dei relativi decreti, prescindendo dal pa-

rere delle commissioni stesse». Io vorrei sapere qual'è il giurista, sottosegretario Corder - perché non lo ha scritto Rognoni di penna sua, lei lo sa meglio di me - che ha scritto quella risposta. È veramente da licenziare! Non voglio licenziamenti senza giusta causa, ma questa potrebbe essere giusta causa! Vorrei sapere qual è il giurista che di fronte ad un testo di questo genere «Se nei primi diciotto mesi ... il Governo nei successivi sei mesi provvede» ... Più perentorio di così! (Interruzione del deputato Rubino). No, dice «nei successivi sei mesi», collega Rubino. Sono due anni complessivamente, dei quali, per un anno e mezzo il Governo si avvale della commissione consultiva, nei successivi sei mesi il Governo provvede senza le commissioni consultive. Dal 1973 al 1981 sono passati otto anni nei quali il Governo continua a legiferare con decreti del Presidente della Repubblica e, noi riteniamo, in vari casi in violazione delle norme dello statuto e in violazione di importanti articoli della Costituzione. Il Parlamento comunque non ha mai avuto occasione di controllare in modo effettivo tutto questo perché emanato attraverso decreti del Presidente della Repubblica approvati, con la firma del Presidente della Repubblica, ma solo dal Governo, che si avvale, tuttora, di una commissione cui lo statuto attribuiva i diciotto mesi di tempo. Tant'è vero che se in quei diciotto mesi la commissione non aveva elaborato le norme, il Governo aveva altri sei mesi per farle lui, senza consultare, anzi, sciogliendo la commissione dei sei e la commissione dei dodici. È inconcepibile! Uno può dire: ma. questo è il parere del deputato Boato o di qualche altro, e la questione è chiusa lì. Ma, guardate, a meno di non insultare - e anche qui tutti sono fallibili, compreso il Consiglio di Stato – la cultura giuridica del Consiglio di Stato, c'è una recente ordinanza del Consiglio di Stato – non riesco a trovare la data esatta - che trasmette, dispone la trasmissione alla Corte costituzionale degli atti relativi a un ricorso avverso una norma di attuazione dello statuto proprio per violazione dei termini e del merito della delega espressa nell'articolo 108. C'è un'ordinanza del Consiglio di Stato che dichiara la non manifesta infondatezza di questa questione. Ne cito alcuni passi: «Denunciata l'illegittimità costituzionale dell'intero decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, in quanto emanato oltre il termine di due anni fissato dall'articolo 108 del decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670», che è lo statuto di autonomia. Vorrei leggere almeno questa pagina perché il Governo ha detto delle cose incredibili: comunque leggerò soltanto qualche riga: «È agevole rilevare come il ricorrente si dolga in effetti del mancato rispetto del termine biennale fissato dal Parlamento al Governo» - dal Parlamento al Governo! - «per l'esercizio della potestà di emanare il decreto legislativo n. 752» che è lo stesso che contiene l'articolo 18. quello che introduce la schedatura etnica; non a caso cito questo, ora, perché il 752 è sempre quello, il famigerato decreto del Presidente della Repubblica che nel 1976 ha introdotto la schedatura etnica, che adesso si vuole attuare - «sostenendo la perentorietà di tale termine desunta da uno dei principi fondamentali contenuti nell'articolo 76 della Costituzione, secondo cui l'esercizio della funzione legislativa può essere delegato al Governo soltanto per tempo limitato», soltanto per tempo limitato, dice l'articolo 76! E come fa il ministro Rognoni a rivendicare un tempo illimitato al Governo? Cioè a rivendicare il fatto che il Governo può continuare a legiferare non per decreto-legge, che comporterebbe comunque, collega Anselmi, la conversione da parte del Parlamento, ma attraverso una delega scaduta da otto anni. E in queste norme di attuazione c'è la schedatura etnica. Non è un caso che io insisto su questo aspetto, perché ciò di cui stiamo discutendo, la schedatura etnica, l'apartheid che si introduce attraverso questo strumento, ma al culmine di una serie di processi normativi precedenti, e che apre la strada ad ulteriori processi normativi, è contenuta nel più famigerato di questi decreti, il decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976. Si potrà dire - ho già detto - che magari sono po-

sizioni particolari. Io vi ho già citato una serie di prese di posizione precedentemente, quella della UIL-SGK, quella del Gruppo italiano di difesa delle minoranze. quella del partito repubblicano di Bolzano, quella del partito liberale di Bolzano, quella del partito socialista di Bolzano. quella di parte di esponenti della democrazia cristiana di Bolzano e quelle di altre forze, non cito ovviamente ciò che ho citato altre volte da cui traggo ispirazione in questa discussione, il «comitato di iniziativa contro le opzioni». Neue Linke -Nuova sinistra, il partito radicale di Bolzano e via via tutte le altre organizzazioni e i singoli cittadini di lingua tedesca, di lingua ladina, di lingua italiana, i mistilingui. gli alloglotti che a Bolzano hanno sollevato questo problema.

Ma la cosa significativa è che lo stesso partito repubblicano di Bolzano (mi dispiace che il Presidente del Consiglio Spadolini, immagino per impegni urgenti e gravi – non c'è ombra di dubbio su questo. anche perché in questo periodo è sovraccarico di questi impegni – non sia presente in questo momento in Assemblea) ha proposto, attraverso i delegati, all'ultimo congresso nazionale un ordine del giorno in cui si dicono esattamente queste stesse cose contro la schedatura etnica. La cosa significativa è che il congresso del partito repubblicano, a livello nazionale, ha accolto all'unanimità questo ordine del giorno, facendo una bella cosa, compiendo un ottimo atto di civiltà giuridica. Ma se il congresso del partito repubblicano approva un ordine del giorno e poi il sottosegretario in qualche modo non vi si attiene (non penso affatto che il partito debba prevalere sul Governo), debbo ritenere che il Presidente del Consgilio debba o dissociare la sua figura di Presidente del Consgilio da quella di segretario del partito (cosa che sarebbe sempre opportuna) o quanto meno esplicitare le ragioni di questa discrasia con gli ordini del giorno votati al congresso e con ciò che poi si intende attuare in provincia di Bolzano. Mi rendo conto, per primo, che il Presidente Spadolini è l'ultima «vittima» di questa operazione. È arrivato qui quando ormai |

tutto il danno era stato fatto: l'unica cosa che poteva fare, dovrebbe fare e dovrà fare, a mio parere (e non perché glielo dico io ma perché mi auguro che sia il Parlamento che glielo proponga e che lo impegni a fare) è quella di modificare tempestivamente queste norme di attuazione in stretta connessione con la schedatura etnica, tornare al censimento anonimo di carattere statistico e collettivo per individuare la consistenza dei gruppi linguistici, non per schedare singolarmente i cittadini e, subito dopo il censimento, aprire un dibattito, una verifica parlamentare su tutto l'insieme delle norme di attuazione. per verificare la congruità di questa delega - usurpata in questi ultimi otto anni allo statuto - per attuare fedelmente lo statuto, e la carta costituzionale del nostro paese. Non è immaginabile che possa esistere uan norma di attuazione di uno statuto, che è una legge costituzionale, che violi la carta costituzionale del paese. Che razza di legge costituzionale sarebbe se violasse la carta costituzionale del nostro pese?

Ebbene, nella sua risposta il ministro dell'interno, a nome del Governo, ha detto una serie di cose. Vorrei ricordare quelle piccolissime dichiarazioni e ammissioni che il Governo ha fatto, che comunque (piccolissime purtroppo, del tutto insufficienti rispetto ai problemi che abbiamo di fronte) sono un segnale della gravità di questo problema e di quanto fosse importante sollevarlo in Parlamento. Per esempio il Governo ad un certo punto rivendica di aver emanato con un decreto del Presidente della Repubblica del 24 marzo 1981, n. 216 l'ultima modifica del famigerato articolo 18 che ha introdotto la schedatura etnica nel 1976. Ciò per introdurre una maggiore flessibilità rispetto alla questione dei minori. Quale è questa maggiore flessibilità? Il fatto che un minore che è stato obbligatoriamente dichiarato, nel censimento, anche se di famiglia mistilingue dell'uno e dell'altro gruppo etnico, quando ha compiuto i 18 anni – bontà del Governo - ha il diritto di modificare questa dichiarazione. Dico: bontà del Governo che un cittadino quando è diventato

maggiorenne non ha solo il diritto di votare ma anche di mutare la propria autoschedatura etnica, perché il padre l'ha schedato in modo diverso da quanto avrebbe voluto lui! Non è questo il problema, il problema è di non farla questa schedatura. Comunque, bontà del Governo, che il 24 marzo 1981 è arrivato a dire che il minore, compiuta la maggiore età, ha diritto – bontà sua – di dire che non è d'accordo di essere considerato ladino se lui si considera tedesco o italiano. Il problema è che se non si considera nulla di tutto questo oppure tutto questo insieme non si sa che cosa potrebbe o dovrebbe fare.

Il Governo nelle sue dichiarazioni ha dimostrato una minima ma maggiore attenzione alle conseguenze della dichiarazione di appartenenza etnica, quanto meno verbali, perché poi vedremo che purtroppo in concreto non ha cambiato nulla. Verbalmente, quanto meno, è stato più attento a dire: non è una dichiarazione di status... Ha fatto dichiarazioni purtroppo solo di carattere verbale, prive di conseguenze e poi vedremo che si smentisce poco più avanti. Comunque, verbalmente ha avuto questa attenzione, ha dovuto averla. C'è da chiedersi come mai si è dovuto aspettare il 7 ottobre, a diciotto giorni dal censimento, perché il Governo dichiarasse, anche se in modo così contraddittorio, e starei per dire, ipocrita, tutto questo. Forse perché il gruppo radicale ha presentato una mozione un anno e mezzo fa e un'altra due anni e mezzo fa? Forse perché il «comitato contro le opzioni» si è mosso nell'Alto Adige e nel Sudtirolo? Forse perché il settimanale Tandem ha scritto articoli ed articoli in tedesco, in italiano, in ladino? Forse perché alcuni esponenti della democrazia e del pluralismo nell'Alto Adige-Südtirol hanno viaggiato in lungo e in largo il nostro paese ed altri paesi per sollevare tali questioni? Forse perché il nostro gruppo, in qualche modo, facendosi portavoce di questi problemi ha presentato, una dopo l'altra, una serire di interpellanze alle quali il Governo ripeto, ha dovuto rispondere puntualmente anche se non ha risposto a tutte le questioni sollevate?

Il ministro Rognoni non ha potuto dire, infatti di fronte a tutte queste interpellanze, che ciò che afferma il gruppo radicale o l'interpellante Boato è totalmente infondato e quello che viene dichiarato non sta né in cielo né in terra. Ha dovuto rispondere a ciascuna interpellanza, riconoscendo anche gli errori commessi, così come spiegherò fra poco.

Si è arrivati alla modifica del modulo della dichiarazione. Il collega Riz si è scandalizzato dicendo che lo Stato italiano ha speso 60 milioni per mandare al macero le schede precedenti, purtroppo non è così, ma se fosse così, collega Frasnelli, quante centinaia di miliardi lo Stato italiano dà alla provincia di Bolzano e a quella di Trento! Quante centinaia di miliardi! Possibile che voi vi scandalizzate per 60 milioni buttati via per difendere i diritti civili dei cittadini? Vi scandalizzate di questo? Ma mio Dio! mio Dio, si tratta di 60 milioni, nell'Italia dell'inflazione galoppante al 20 per cento, per difendere l'identità dei diritti dei cittadini, e la loro tutela! Fosse questo! Purtroppo non è questo, purtroppo è semplicemente perché c'è stato uno scrupolo da parte di altri, l'istituto di statistica del nostro paese. Infatti, l'ISTAT non ha accettato di lasciare il suo «stemma», (diciamo così) sulla scheda. E ciò perché l'ISTAT fa statistica; per fortuna nel nostro paese esiste ancora qualche istituto «burocratico» (nel senso positivo della parola) che è consapevole dei suoi compiti, che non li prevarica; fa statistica e non accetta di mettere il suo marchio su una schedatura etnica. Volete farla, fatela! Non può l'ISTAT che è un organo dell'esecutivo prevaricare sull'esecutivo, ci mancherebbe altro! Ha fatto la sua piccola obiezione di coscienza. Frasnelli, 60 milioni! Ma quante centinaia di miliardi sono arrivate nelle nostre province; anch'io infatti sono di quella regione! Quante centinaia di miliardi lo Stato ha dato, giustamente! Quanti ne sono stati spesi! E ciò per impedire, laddove fosse vero questo, un sopruso grave nella difesa dei cittadini! Non è poi una grande spesa...

MELEGA. E comunque anche questa sa-

rebbe una colpa del Governo perché si era impegnato a non prendere decisioni prima che fosse stato deciso questo dibattito.

BOATO. Hai ragione Melega, ma mettiamo pure che siano stati spesi. Vivaddio, nel nostro paese si buttano via tanti soldi e una volta invece non si sono buttati via. ma si è fatto un piccolo sacrificio, in ipotesi, ma purtroppo non è così. Si sarebbe fatto un piccolo sacrificio per non violare i diritti dei cittadini. Sarebbe da scrivere a caratteri d'oro sulla facciata di Montecitorio, sulla facciata di Palazzo Chigi se questo fosse vero! Vi scandalizza tanto tutto questo? Provatevi a chiedere perché funzionari che di mestiere fanno gli statistici o perché un istituto che è stimato (è il principale istituto di statistica del nostro paese) hanno questi problemi rispetto alla schedatura etnica? Oppure sono anche loro manipolati da minoranze radicali estremistiche, o sono anche loro improvvisamente inferociti contro la tutela della minoranze etniche? Ma, vivaddio, questo istituto di statistica ha fatto il censimento del 1971. Vivaddio quel censimento è servito a contare la consistenza statistica dei gruppi linguistici in provincia di Bolzano. E magari servisse per farlo in Val d'Aosta, in Sardegna, in Friuli, Presidente Fortuna, o nel Molise o in tutte le altre regioni dove esistono delle minoranze linguistiche!

È altrettanto significativo che si sia costretti ad affrontare la questione dei ladini, ai quali purtroppo si fanno solo promesse. Ma anche di questo non si sarebbe più parlato! Pisoni ha detto che in materia è stata ripresentata una proposta di legge: gliene do atto. Ma sono nel cassetto, Pisoni, quelle proposte di legge, dormono! Se in questa Camera per la prima volta la lingua ladina ha fatto ingresso - perfino il ministro Rognoni, ha dovuto pronunciare con un po' di difficoltà, che per altro provo anch'io, in ladino quel nome dell'organizzazione generale dei ladini -; ed è stato, gliene do atto, anche simpatico, oltre che rispettoso -, è perché noi abbiamo presentato questi documenti: non la democrazia cristiana, ma neanche – devo dirlo – quel collega Ebner il quale ha detto che per trenta anni loro hanno tutelato i ladini. Li hanno tutelati così bene che i ladini, tutti (quelli della Val Badia, quelli della Val Gardena, quelli delle altre città dove ci sono ladini, quelli del Val di Fassa, quelli del Bellunese, quelli del Friuli), hanno redatto quel documento di durissima critica, che voi trovate nell'interpellanza, stampato in ladino e tradotto in italiano, alla schedatura etnica imminente.

E il Governo ha fatto delle promesse su questo! Ma ha fatto anche un lapsus gigantesco! Non so come farete ad andare a raccontare ai ladini della Val di Fassa non che non si può, perché non c'è ancora la norma, fare il censimento da loro, ma che è superfluo censirli! Questo ha detto esattamente il Governo!

PISONI. Tutta la valle è ladina!

BOATO. Se facessimo i censimenti in questo modo?

A parte che questa è una follia, perché, lo sanno anche i sassi, che in Val di Fassa esistono in grande maggioranza i ladini, ma poi esistono tedeschi e italiani, e altri! Quindi sarebbe una cantonata gigantesca, da un punto di vista censuario, da una parte, e da un punto di vista politico-costituzionale, dall'altra! Ma qual è il Governo che di fronte alla domanda «bisogna censire i ladini» non risponde soltanto, come ha risposto, «non c'è ancora la legge, non si può fare», ma «tanto è superfluo perché sono tutti ladini»? Non siamo mica nel 1300: non so neanche se nel 1300 facessero le rilevazioni statistiche, ma, se sì, forse le facevano un po' meglio! Comunque, nessun rappresentante politico si sarebbe sognato di rispondere «è superfluo»!

Questa è una tale castroneria scientifica e una tale volgarità politica che io voglio sentire – spero che verranno informati da qualcuno, spero che sia qui presente qualche cronista anche dei giornali locali – che cosa diranno i ladini del fatto che il Governo dichiara che il loro censimento non solo non è possibile, ma è addirittura superfluo!

C'è un'altra questione che voglio tocca-

re, che è particolarmente delicata. Essa è stata affrontata dal Governo in risposta ad una nostra interpellanza, che sollevava il problema, gravissimo, che in base al combinato disposto delle varie norme di attuazione (quella del 1976, quella del 1977 e quella del 1981, ma soprattutto quella del 1976 e del 1977, cioè la n. 752 e la n. 104) per un cittadino italiano che non sia già residente in Alto Adige-Südtirol non sarà più possibile dopo il censimento concorrere ad un posto di pubblico impiego.

Mi dispiace che il collega Riz non sia presente, perché posso dire che a questo proposito egli ha preso la più gigantesca cantonata della sua carriera parlamentare. Ed è grave che l'abbia potuta prendere, perché è una questione di cattere giuridico, e perché è una questione che riguarda norme di attuazione; perché inoltre le norme di attuazione devono essere redatte dalla Commissione dei sei e perché il collega Riz è membro della «Commissione dei sei», oltre che presidente della Commissione affari costituzionali di questa Camera!

Il collega Riz nel suo intervento ha detto che era completamente falso quello che io avevo sostenuto: addirittura si è scandalizzato, ha alzato la voce: «Tu Boato, hai allarmato i deputati di questo Parlamento e i cittadini italiani facendo creder loro che dopo il censimento non ci sarà più alcuno che non sia già residente nella provincia di Bolzano che potrà concorrere ai pubblici concorsi in quella provincia!». È Riz che dice il falso! Il collega Riz ha citato gli articoli 12 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica del 1976: sono andato a procurarmi tutta la collezione dei decreti del Presidente della Repubblica, che del resto avevo a portata di mano; mi sono letto l'articolo 12 e l'articolo 16 e ho visto che in questi articoli non c'è una sola riga che smentisca quello che noi abbiamo scritto nella nostra interpellanza. Potrei leggerli qui, ma do per assodato questo fatto, ma solo a questo punto, Frasnelli, soltanto al punto in cui il Governo ha detto esattamente questo che diciamo noi. Ha detto: «Devo al riguardo chiarire che l'intendimento del Governo e, a quanto mi consta, anche della Commissione dei sei è stato sempre quello di non crare ostacoli alla libera partecipazione ai concorsi per i posti negli uffici statali in Alto Adige ai cittadini residenti in altre località della collettività nazionale, una volta che essi abbiano conseguito l'attestato di bilinguismo di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, anche perché tale limitazione risulterebbe incostituzionale».

È esattamente quello che diciamo noi! Ma questo era l'intendimento del Governo! Dopo di che si leggono le norme e si vede che questo vale (la possibilità dell'attestato di bilinguismo, preceduta da una dichiarazione di appartenenza etnica, prevista dall'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica del 1977) fino all'entrata in vigore del censimento etnico, cioè fino al 25 ottobre 1981! Poi questo articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica n. 104 del 1977 decadrà.

A questo punto sapete, sottosegretari Sanza e Corder, cosa è successo? Che il Governo, e chi gli ha scritto questa cosa, si è accorto di questa tale questione e ha scritto sotto: «Pertanto, ove se ne dovesse ravvisare l'esigenza, il Governo provvederà, secondo le procedure previste, alle occorrenti modifiche normative». L'ha scritto e poi si è vergognato di averlo scritto, e l'ha cancellato! Purtroppo però sono riuscito a leggerlo lo stesso. Si è vergognato di averlo scritto perché ha dovuto scrivere al Parlamento: «Guardate che se non ci fosse stato il gruppo radicale a sollevare questo problema, se non ci fosse stata Neue Linke, se non ci fosse stato Tandem. se non ci fosse stato il comitato contro le opzioni, che diceva che la Commissione dei sei e il Governo hanno fatto norme di attuazione tali che dal 25 ottobre 1981, in modo incostituzionale, ma per legge, si impedirà a qualunque cittadino italiano non residente in provincia di Bolzano di accedere ai pubblici concorsi...! Certo, previa dichiarazione di appartenenza; certo, previo patentino di bilinguismo! Ma non potrà farlo più neanche con questo, perché non potrà più rendere la dichiarazione di appartenenza linguistica se non

in un comune della provincia di Bolzano; ma, siccome non è residente in provincia di Bolzano, non potrà più renderla in altri comuni, perché la norma che lo prevede, che è la norma transitoria n. 104 del 1977, decade dal 25 ottobre 1981!

Il Governo ha ammesso questo; ha detto che sarebbe incostituzionale. Aveva avuto l'onestà di scrivere che le norme dovessero essere modificate, ma poi se ne è vergognato e l'ha cancellato; è rimasta la denuncia che questo sarebbe incostituzionale!

Collega Frasnelli, mi dispiace per Riz che ha fatto una figura ignobile, perché ha urlato, ha detto che io dicevo il falso, che io avevo allarmato i democristiani, gli altri colleghi, che i cittadini italiani si erano preoccupati pretestuosamente, che io ero un falsario! Il collega Riz venga a leggere quello che il Governo, che ha emanato questa norma, oggi è costretto a dire: che sarebbe incostituzionale questa cosa e che dovrà cambiare quelle norme! Dovrà cambiarle quando? È il 7 ottobre: mancano 18 giorni al giorno in cui scade la norma transitoria del 1977!

Chi è falsario in questo Parlamento? Perché si è costretti a dire, come ha detto al GR1 il presidente della giunta provinciale di Bolzano, uscendo dall'incontro con il Presidente del Consiglio Spadolini e non so se il senatore Spadolini abbia un po' di preoccupazione per come vengono riferiti i suoi colloqui -: «Ho espresso al Presidente Spadolini la nostra preoccupazione... Non capiamo il perché di tutte queste proteste per questo censimento... Lo abbiamo già fatto nel 1971». Perché si dice questo e poi si nega? Perché si dice che si tratta di una libera scelta? Riz ha gridato: Oh, mio Dio, colleghi deputati, oh mio Dio, colleghi radicali, oh mio Dio, Governo, voi volete vietare a noi le libere scelte! Vedete, voi confidate sul fatto che purtroppo il bilinguismo è poco diffuso non solo a Bolzano, dove purtroppo gli italiani non sanno il tedesco - ed è una vergogna -, ma in genere nel nostro paese, e parlo di quello tedesco in particolare.

Sarà possibile, però, in Parlamento citare il *Volksbote*, settimanale della *SVP* del 24 settembre 1981, cioè esattamente dodi-

ci giorni fa. Il titolo è «Entscheidende Tage für Südtirol», cioè «Giorni decisivi per il Sudtirolo», «Soll die Sprachgruppenzugehörigkeitserklärung 1981 ein unverbindlicher Fetzen Papier bleiben wie jeine von 1971?» cioè: «Deve questa dichiarazione di appartenenza etnica rimanere uno straccio di carta senza impegno come quello del 1971?» Presidente Fortuna, come è concepibile che ci si rechi dal Presidente del Consiglio - il ministro Rognoni è arrivato -, si esca dall'incontro e si dica: «Cosa sono tutte queste proteste, per una cosa già fatta nel 1971!» e poi si scriva sull'organo ufficiale del partito «Deve rimanere questo censimento uno straccio di carta come quello del 1971?»; ma perché bisogna ingannare in questo modo? Come è concepibile falsificare le carte in questo modo? Dire una cosa al GR1 a tutti gli italiani?

«Ma cosa vogliono questi estremisti in Alto Adige?», gli estremisti dell'azione cattolica, della UIL, del GIDM, di parte della democrazia cristiana, del partito repubblicano, del partito liberale, del partito socialista, del partito radicale; tutti estremisti, tutti pazzi, tutti invasati, tutti preoccupati? Dopo di che, cosa vogliono costoro? Che il censimento rimanga un pezzo di carta senza condizioni come nel 1971. Ma, ministro Rognoni, lei ci ha letto poco fa una dichiarazione del Governo in cui dice che quello non sarà vincolante, condizionante, non sarà una dichiarazione di status. Sa cosa dice, a questo proposito, l'organo ufficiale del partito - glielo leggo perché è bene che il Governo sappia queste cose -? Si parla perfino di me in questo articolo: «Wenn es nach den Wünschen der Radikalen Partei geht, ja. Marco Boato,...» si parla di me e si dicono cose che abbiamo scritto in italiano nei nostri documenti. Si dice poi: «Ma sei zwar für die numerische Festellung der Volksgruppenstärke in Südtirol...» cioè «I radicali, sono sicuramente per l'accertamento numerico della consistenza dei gruppi in Sudtirolo».

Ma allora è vero! E perché Benedikter ha detto qui che non lo è? Perché dite il falso quando il vostro giornale afferma il contrario? Ministro dell'interno, sono

loro a dire che noi siamo per l'accertamento della consistenza statististica. «...Aber Bindungen, Verpflichtungen sollte diese Erklärung keine bringen. Den Opportunisten und der Zuwanderung aus dem Süden sollten weiterhin – zum Schaden der drei im Lande lebenden Volksgruppen – alle Tore offen bleiben». Si dice che noi siamo a favore della consistenza statistica dei gruppi di appartenenza etnica; ministro dell'interno, ma che non vogliamo, però, vincoli soggettivi e che si vogliono porte aperte agli opportunisti ed agli immigrati dal sud.

Esistono due alternative. La prima è che le norme di attuazione sono sicuramente restrittive perché richiedono la dichiarazione linguistica ed il bilinguismo, ma. dentro questa restrittività, ministro dell'interno, lei è un ministro della Repubblica italiana, poi c'è la libera circolazione nel nostro paese, c'è la libertà di concorrere ad un pubblico ufficio se si è bilingui e se si è fatta la dichiarazione! La seconda è che è vero quello che dicono in tedesco. per la popolazione di lassù, non in italiano, nel Parlamento e lo dicono non «i tedeschi», ma la SVP violando i diritti e le opinioni delle minoranze tedesche al vostro interno. Si dice: «I radicali, Boato, vorrebbero sì la consistenza statistica. l'accertamento, cioè il censimento, quello che è previsto dallo statuto»; sì, vogliamo il censimento, ma non vogliamo una condizione soggettiva piena di vincoli, di legami e di obblighi. Ministro dell'interno, c'è scritto «Bindungen, Verpflichtungen», legami e obblighi; ma perché lei ha letto quelle cose, se poi, invece, è questo quello che intende chi ha la maggioranza assoluta!

ROGNONI, ministro dell'interno. Quello che vale è ciò che ha detto il Governo!

BOATO. No, signor ministro dell'interno, perché lei ha scritto: «Vale per l'articolo 89 e per tutte le norme provinciali»; si rilegga quello che ha scritto a pagina 22. Anzi, glielo rileggo io se mi consente. Lei ha scritto varie volte che vale per l'articolo 89 e per tutte le norme provinciali; le norme provinciali non sono emanate dal Governo e quelle già in vigore rientrano in questa logica. Per questo dico che avete trasformato e state trasformando l'Alto Adige, non in un capolavoro, – quale potrebbe e dovrebbe essere – di autonomia e di tutela delle minoranze linguistiche, ma ormai lo avete trasformato in un *Proporzistag*, in una cosa in cui tutti saranno ingabbiati, e chi non è dentro quelle gabbie non alcun diritto.

Non è un lapsus quello di Bruno Hosp. e cioè dire che per dieci anni chi non fa la dichiarazione è privo di diritti. Non è un lapsus soprattutto da parte di un rappresentante di una minoranza che è stata conculcata, come la minoranza tedesca è stata conculcata nel nostro paese. Non è un lapsus! Io sarò sempre con voi della minoranza tedesca per la lotta che si è fatta contro gli abusi e i prepoteri dello Stato italiano. Ma poi, quando si diventa maggioranza assoluta localmente, non si può dire che chi non accetta la schedatura etnica non ha più diritti per dieci anni! Non si mette al bando nessuno in questo paese e non lo si mette in Sudtirolo, tanto più quando coloro che volete mettere al bando appartengono magari al gruppo etnico tedesco che dissente da voi o dal gruppo etnico italiano che magari dissente dalla democrazia cristiana, del gruppo etnico ladino che magari non dissente da nessuno, ma che è schiacciato e che rischia l'assimilazione. Voi che giustamente condannate l'assimilazione avete messo in moto un meccanismo che provocherà l'assimilazione, la scomparsa del gruppo ladino! Non è accettabile tutto questo! Non si può parlare delle minoranze solo quando fa comodo e poi dimenticarsene! Io sono sempre per la tutela dei diritti delle minoranze, sempre per l'applicazione dell'articolo 6; sì all'attuazione corretta dello statuto di autonomia, ma non a questa logica prevaricante e prevaricatrice.

Ho sentito ieri qualcuno ironizzare su Benedikter che parlava con un italiano stentato e che magari faceva anche le prove prima di cominciare a parlare per renersi conti di quali gesti sarebbe stato meglio usare per sottolineare le sue espres-

sioni. Non credo fosse il caso di ironizzare: Benedikter, infatti, è un cittadino italiano di lingua tedesca che parla l'italiano come seconda lingua e, quindi, deve essere rispettato. Benedikter, in effetti, ha detto delle cose inaccettabili ed ignobili nei nostri confronti, ma non mi interessa: la questione è un'altra. Ma, allo stesso modo in cui non accetto che qualcuno ironizzi sul linguaggio usato da un collega di lingua tedesca, non accetterò mai che voi della minoranza di lingua tedesca usiate termini come «opportunisti» o «quelli che vengono dal sud». No, signori! Voi avete parlato di difesa delle minoranze e guai se usate questo metodo per soffocare i diritti costituzionali di un solo cittadino, italiano o del Sudtirolo che sia, di lingua tedesca. italiana o ladina! Guai al Governo il giorno in cui accettasse questa logica e guai se voi riteneste che questo è ciò che vuole l'Austria, perché voi insultate l'Austria se pensate che accetti questa logica! L'Austria vuole che si chiuda questa questione, che si attuino le norme tuttora mancanti! Nessuno può pretendere che la Repubblica d'Austria, il cui Cancelliere è un socialista democratico, voglia la schedatura etnica in questo paese! Nessuno lo può pretendere! Nessuno lo può pensare! Nessuno può insultare l'Austria in questo modo!

Mi dispiace che il ministro dell'interno se ne sia andato di nuovo.

BONALUMI. Per una cosa grave.

BOATO. Hai fatto bene a dirmelo, grazie; tra l'altro questi sono giorni in cui succede sempre qualcosa di grave. Diciamo allora che è andato via per compiti di istituto.

CORDER, Sottosegretario di Stato per l'interno. È una cosa grave: c'è stato un attentato.

BOATO. Ho capito: «per compiti di istituto», ho detto, nel senso letterale della espressione. Non era una affermazione ironica.

Posso comunque dire qualcosa agli altri colleghi, ai rappresentati delle varie forze

politiche ed in particolare a quelli del gruppo comunista, senza, neppure in questo caso particolare astiosità. E lo dirò anche a Frasnelli, che oggi sembra il mio interlocutore preferito!

In questa Camera, si sono svolti due dibattiti parlamentari sull'argomento; tutti e due provocati – nel senso della procedura parlamentare – da noi e che, se fossero stati richiesti da noi, non si sarebbero svolti: gli Atti parlamentari fanno fede. E il Governo ci ha detto che è stato merito di questi dibattiti se si è potuto acclarare certe cose, chiarirne altre, rispondere ad altre ancora.

In particolare, all'ordine del giorno di oggi vi sono una mozione, otto interpellanze e quattro interrogazioni presentate dai radicali; più una interpellanza liberale (arrivata qualche giorno prima del dibattito) una interrogazione ed una interpellanza comunista e una del Pdup. E basta.

Ripeto che mi dispiace che il ministro se ne sia andato per compiti di istituto. Non ho mai fatto mistero di combattere il ministro Rognoni, come ministro, per esempio per quanto riguarda il fermo di polizia, però è un ministro che io stimo. Ecco che torna, così posso dire in sua presenza che gli ho dato spesso atto di lealtà e di amicizia, anche quando l'ho combattuto. E non presumo che sia stato lui a scrivere materialmente le frasi che ci ha letto.

Però, ministro (e mi auguro non sia successo niente di molto grave), lei ha letto un testo che immagino condivida, un testo in cui si dice che tutto questo è avvenuto perché ci sono stati i dibattiti parlamentari. Lei quindi riscontra che, se non vi fosse stata la nostra iniziativa, questi dibattiti non ci sarebbero stati, né nel febbraio del 1980, né oggi. E poi vi fu in precedenza un dibattito minore, di un solo giorno, che si tenne il 13 novembre 1979, sempre sulla base di nostre interpellanze ed interrogazioni.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Voi fate parte del Parlamento, mi pare!

BOATO. So benissimo che facciamo

parte del Parlamento, ma ora voglio rileggerle una frase che lei ha qui pronunciato.

FRASNELLI. C'è stato un dibattito anche al Senato.

BOATO. Sì, ma anche in quel caso c'era una interpellanza Spadaccia, oltre a quelle presentate da altri. Qui parlo però dei dibattiti alla Camera.

Dicevo, ministro, che lei ha letto quasi 30 pagine e due terzi di esse erano di risposta alla nostra mozione, alle nostre interpellanze, alle nostre interpellanze, alle nostre interpellanze, alle nostre interrogazioni. Per lo più, si tratta di precisazioni necessarie, anche se purtroppo in grandissima parte insufficienti.

Comunque, all'inizio di pagina 22, lei ha detto: «In ogni caso, mi sia consentito (ed io le dico che politicamente non le era consentito, anche se formalmente sì, perché lei rivendica, come chiunque di noi, il diritto di parola qui dentro) far presente che non possono trovare in alcun modo accoglimento le posizioni espresse dal partito radicale che, anche se non volutamente, finiscono con il creare un clima di incertezza e di confusione ed incitano alla astensione, con la conseguenza – e in ciò concordo con quanto rilevato da vari oratori ed asserito dall'onorevole Virgili e da altri nell'interpellanza - che finirebbero per essere danneggiati proprio i gruppi linguistici cui le astensioni si riferissero».

A parte il fatto che il tutto è scritto in un modo incredibile, le faccio notare che su l'Unità di oggi vi è, su cinque colonne, a pagina 5, un articolo dal titolo «Italiano saprò chi sei». La firma è del professor Franco Ferrarotti che non credo sia l'ultimo arrivato in Italia in tema di sociologia o di statistica e l'articolo non è ospitato nella rubrica delle libere opinioni; è impaginato come un qualsiasi articolo del giornale.

Il professor Franco Ferrarotti scrive (ed io lo leggo a lei, ministro dell'interno, perché se lei è coerente deve riconoscere che non può più riferirsi ai comunisti per dire «come giustamente hanno detto»), in quello che è certamente un bell'articolo: «È anche vero però che le particolari disposizioni previste per l'Alto Adige inne-

scano procedimenti di tale pesante e complessa finalità che su esse si chiede da più parti una nuova riflessione da parte del Parlamento». E fin qui ci siamo. Poi aggiunge: «Sono prese di mira quelle norme secondo le quali i cittadini della provincia di Bolzano, in sede di rilevazione del censimento, debbono dichiarare se intendono appartenere al gruppo di lingua tedesca, italiana o ladina, con il vincolo di rispettare tale opzione per 10 anni. Il tutto per programmare l'assegnazione di case e di posti nella pubblica amministrazione, in modo da distinguere nettamente le diversità etniche». Poi continua Ferrarotti ministro dell'interno -: «Ed ecco allora che si giustifica l'invito a non accettare un censimento così fatto e a dar luogo ad una disobbedienza civile di massa».

No, ministro, lei non può fare così! Queste cose le ha scritte anche l'organo del partito comunista ed invece lei ha accusato in modo indecente noi! Lei può dire che politicamente dissente, ma non può dire che siamo noi i responsabili di certe cose! E non può, per avvalorare le accuse sue e del Governo contro di noi, citare un deputato del gruppo comunista, mentre questa mattina lei aveva in mano (e comunque ce lo aveva sicuramente in mano l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio) un articolo dell'organo ufficiale di quel partito che dice esattamente le stesse cose che diciamo noi. Lei potrà dire legittimamente che il Governo dissente da Ferrarotti o da chiunque altro, compreso Virgili,...

SERRI. Non sosterrai che *l'Unità* deve pubblicare solo quello che condivide! Ouell'articolo è di Franco Ferrarotti!

BOATO. Io dico che *l'Unità* ha fatto benissimo a pubblicare questo articolo e posso anche dire che queste sono idee di Franco Ferrarotti e non di Berlinguer, ma lei non può permettersi di dire che siamo noi che provochiamo l'incertezza e la confusione.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Voi e Ferrarotti!

BOATO. No, queste cose lei non può permettersele, tanto più quando due righe dopo lei parla degli attentati terroristici. Perché se c'è una forza politica che lassù ha manifestato contro gli attentati terroristici, è stata la nostra: se c'è una forza politica che da due anni vi dice «guardate che con questa logica state innescando nuovamente le contrapposizioni nazionalistiche, l'escalation delle bombe di matrice tedesca e di matrice italiana» è la nostra: una forza politica che le ha detto per mia bocca, ministro dell'interno, «noi esperiremo tutte le strade legittime, costituzionali, parlamentari; ci appelliamo al Parlamento della Repubblica, al Governo, alle forze politiche e democratiche, ma se. nonostante tutto questo, si continuerà a violare la coscienza dei cittadini con queste ipotesi - anzi queste norme - ci batteremo per il diritto a non rispondere». E vi ho letto le dichiarazioni dei più diversi esponenti politici, culturali, sindacali e religiosi sul diritto di non rispondere a quesiti che violano le coscienze.

Dopo di che, lei può anche continuare a dire che dissente, ma non può dire che siamo noi a seminare incertezza, che siamo noi causa di questa situazione. La situazione l'avete creata voi. Non lei personalmente: so benissimo che non è lei ad avere questa responsabilità istituzionale.

ROGNONI, Ministro dell'interno. No, no, sono proprio io.

BOATO. Intendo dire «voi» come «Governo», con il massimo di rispetto ma con il massimo di durezza: voi avete la responsabilità di questa situazione, così come dell'incertezza. Avete fatto una norma del 1976, a Camere sciolte ed elezioni imminenti (è stata approvata il 3 giugno e porta la data del 26 luglio); avete fatto un'altra norma nel marzo del 1977 per modificare la prima, poi ne avete fatta un'altra ancora nel marzo di quest'anno, sempre per modificare l'altra. E adesso state trovando l'accordo, cari signori, per fare un'altra piccola modifica, per cercare di tappare il buco che avete aperto. Una piccola modifica. Sa perché, ministro dell'interno, sto parlando a lungo adesso? Perché mi è arrivato un foglietto, oltre alle cose che debbo dire, in cui si dice che è stato raggiunto l'accordo. Avete ricostituito l'unità del «pacchetto». L'avete ricostituita sulla questione dei figli minori. Ah, guarda! Non l'avete raggiunta? Ma la state facendo se non l'avete già fatta. Bravi signori! Dal partito comunista al partito socialista, al partito liberale, al partito repubblicano, alla democrazia cristiana, alla SVP. Bravi signori, applausi, se è così, dopo di che lo andrete a dire a tutti coloro... se è così. ripeto, perché non ho letto questo accordo che state definendo mentre sto parlando. Bravi signori! Ah, noi siamo i destabilizzatori, quando in questo Parlamento non si sarebbe arrivati a discutere queste cose senza di noi. Noi creeremmo il clima di incertezza, quando ieri avete riunito la «commissione dei sei», mentre quest'aula discuteva le norme di attuazione e la delega scaduta della commissione, e la commissione stava definendo alcune norme in presenza di un dibattito in questo Parlamento. Ma siamo noi che violiamo l'autonomia, la legalità, la dialettica istituzionale, la fedeltà all'articolo 76 della Costituzione? Adesso avete raggiunto l'accordo, Biondi.

BIONDI. Non è mica vietato.

BOATO. Avete raggiunto l'accordo sulla questione dei figli minori. Tutto il resto è chiuso?

BIONDI. Il resto è da vedere successivamente.

BOATO. Dopo il censimento.

BIONDI. Comunque, l'accordo non è ancora sottoscritto.

BOATO. Va bene, ma io giacché ci sono ve lo dico, così come vi dico che continuerò a parlare ancora un po'; chissà che non vi convinca che quell'accordo non va firmato (Commenti al centro). Sì, caro collega, perché tu non abiti lassù, e neanch'io sono residente in Alto Adige, ma vi sono quelli

che abitano lassù, che, finché c'è un Parlamento aperto, che discute di questo e che può modificare le cose con la legge e con il diritto, possono avere fiducia in questo Stato ed anche nel Governo, qualunque sia la loro posizione politica; possono avere fiducia in noi, forze politiche, qualunque sia la nostra collocazione. Quando questo Parlamento stasera avrà chiuso questa questione in un certo modo, questa fiducia si esaurirà su tale questione. Prova ad informarti dai colleghi del tuo partito che vanno lassù. Chiedi a Pisoni cosa ha sentito dire lassù, chiedi cosa è successo nella direzione della democrazia cristiana di Bolzano sabato scorso, chiedi cosa pensano le donne della DC di Bolzano su questa questione; chiedetelo agli altri partiti, chiedete ai repubblicani, che hanno convocato un congresso straordinario per sabato prossimo per valutare se uscire o no dal loro partito a seconda di quello che si decide qui. Certo, lo chiederemo anche ai compagni del partito comunista, se la cosa sta così. Non ho ancora letto questo documento; se magari qualcuno riesce ad ottenerlo, quando è ufficiale, lo leggerò, ma lo leggerò mentre sto ancora parlando, ve lo assicuro, perché finché sto parlando - si è verificata un'altra volta questa occasione - avete ancora tempo di ripensarci un attimo, di riportare la schedatura etnica a censimento di carattere statistico, anonimo, previsto dallo statuto, di rispettare i diritti dei cittadini tedeschi, italiani, ladini, mistilingui, di impedire che si vìoli la Costituzione e lo statuto, se avete ancora tempo di fare questo e di impegnare il Governo. Fra l'altro, presenteremo una risoluzione in questa direzione. Però, se l'accordo lo state già definendo – per questo ho visto tanta agitazione – in questo modo, l'accordo è legittimo, Biondi, ci mancherebbe altro! Infatti, vedo Frasnelli che sorride tanto. Ma spero che non vi lamentiate un giorno (chi adesso diventerà minoranza rispetto a voi minoranza dominante) che si reinneschi un meccanismo perverso. Spero che non vi lamentiate, perché questo meccanismo perverso è stato denunziato prima che venisse innescato. Spero che non succeda tutto questo. Io non minaccio questo, figurarsi! Altri hanno minacciato che succederà e io dico che pacificamente civilmente, vi sarà qualcuno che farà obiezione di coscienza se questo accadrà. Disubbidienza civile, se questo accadrà, altro che bombe, tralicci, monumenti alla vittoria, altro che treni, tombe, cimiteri! Obiezione di coscienza all'imposizione di una schedatura moralmente politicamente, costituzionalmente inaccettabile.

Il ministro dell'interno ha letto un documento del Governo che dice esattamente questo: prima parla dell'articolo 89, che è l'unica cosa che riguarda lo statuto per la dichiarazione di appartenenza etnica, poi delle norme della legislazione provinciale e delle altre norme. Ma è esattamente questo che è accaduto: le norme presunte di attuazione - in realtà, norme di violazione dello statuto - ed alcune leggi provinciali hanno introdotto già oggi questo tipo di logica di apartheid etnica (Cipro comincia già a vivere lassù da questo punto di vista: se rappresenta addirittura un modello internazionale, figuratevi come andrà a finire).

Vorrei leggere un attimo una cosa che forse nessuno dei colleghi, e neanch'io conoscevo prima di studiarla. Vi è il decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1978: norme di adeguamento del regolamento... ai fini delle elezioni dei rappresentanti del personale statale dei ruoli locali nella provincia di Bolzano, nel consiglio di amministrazione e nella commissione di disciplina di cui agli articoli... Sottosegretario Corder, lei è un esperto di queste questioni. Le leggo un attimo questo articolo e mi dica se per caso questo è l'articolo 89 dello statuto del Trentino, se questo significa rispettare la Costituzione italiana. L'articolo 8 del decreto del presidente della Repubblica recita: «Le liste dei candidati per l'elezione del consiglio di amministrazione» - stiamo parlando dell'elezione del consiglio d'amministrazione - «e per la commissione di disciplina distinte per gruppo linguistico possono essere presentate da...». Dove sta scritto nello statuto che le liste di candidati per la commissione di disciplina e per il

consiglio di amministrazione sono distinte per gruppo linguistico? Poi si legge: «Ai sensi del terzo comma... gli elettori del gruppo linguistico ladino hanno facoltà di accettare la candidatura nelle liste dell'uno o dell'altro gruppo». Sottosegretario Corder, colleghi, i ladini devono assimilarsi o agli italiani o ai tedeschi! Difesa delle minoranze, vero? Le minoranze più minoranze di voi le difendete in questo modo?

L'articolo 9, che guarda le schede di votazione (sottosegretario Corder, lei ha il senso dell'umorismo, ma questa è legge dello Stato), è del seguente tenore: «Le schede di votazione distinte con evidenza per il consiglio d'amministrazione e per la commissione di disciplina sono di tipo unico ma di colore diverso secondo che siano destinate agli elettori dell'uno o dell'altro gruppo linguistico...». Siamo arrivati all'aberrazione. Questa è legge dello Stato! Si elegge il consiglio di amministrazione e la commissione di disciplina per divisione di gruppi linguistici: i ladini assimilati agli uni e agli altri e quando vai a votare hai le schede di colore diverso per sapere se voti italiano o se voti tedesco. Questo è il rispetto delle minoranze, è l'autonomia, è il pluralismo, la Costituzione in Alto Adige? Non è concepibile! Si va a votare con schede di colore diverso! Se voto italiano, voto in questo modo; chi vota tedesco in quell'altro modo e i ladini si spartiscono fra un colore e l'altro. Questa è legge dello Stato - mi dispiace che il ministro Rognoni non sia presente -, è in vigore, e questo meccanismo è già in atto. È Boato che è pazzo a dire queste cose? Benedikter fa «sì» con la testa.

BENEDIKTER, No.

EBNER. Stiamo parlando di altre cose.

BOATO. Siccome ieri ci hai dato dei fascisti, provocatori, e cose di questo genere, e ci hai attribuito la responsabilità di quello che sta succedendo e continui a far «sì» con la testa, sarà bene che questa Assemblea sappia come tu ragioni. Io ti rispetto nella tua identità, dopo di che poli-

ticamente sarà bene che si capisca come ragioni.

FRASNELLI.Ci mancherebbe altro!

BOATO. Certo, ci mancherebbe altro. A volte qualcun altro non rispetta l'identità altrui, come vi sto dimostrando. Le schede di elezione del consiglio di amministrazione e della commissione di disciplina divise in due gruppi linguistici separati, i ladini si assimilano ma, anche se ci fosse il terzo, sarebbe la stessa cosa, ma così è ancora peggio, con le schede di votazione di colore diverso. Quando ho detto che questa è l'apartheid etnica intendevo dire questo. Nelle norme c'è già questo. La logica è questa, Biondi. Ti rendi conto che è questa e che se si introduce questo tipo di schedatura etnica allora vareranno tutto il resto. Te ne rendi conto? Perfino il sindacato dev'essere composto esclusivamente di lavoratori che hanno un gruppo linguistico di appartenenza unico. Il decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1978, n. 58, sottosegretario Corder, recita infatti all'articolo 9: «Nella provincia di Bolzano, alle associazioni sindacali costituite esplicitamente tra lavoratori dipendenti appartenenti alle minoranze linguistiche tedesca e ladina aderenti», eccetera, eccetera. Ecco il sindacato etnico! Allora, non lo sto inventando io! Dove è scritto nello statuto? Qual è la norma dello statuto in base alla quale si possono varare leggi dello Stato di questo tipo? Come si può parlare di «sindacato costituito esclusivamente di gruppi appartenenti alle minoranze linguistiche»? Dove sta scritto nella Costituzione italiana che questa è la tutela delle minoranze? Ouesta non è la tutela delle minoranze; questa è la creazione di una società separata, divisa, contrapposta, in cui la logica nazionalista verrà sempre più a prevalere, Kessler (non so se ci sei ancora).

Io sono totalmente d'accordo con quanto l'onorevole Kessler ha detto nella parte finale del suo intervento. Sono totalmente d'accordo e lo sottoscrivo totalmente. Ma dico che è esattamene l'opposto di quello che sta succedendo. Le norme di questo

tipo che si stanno attuando sono esattamente quelle che non supereranno il conflitto etnico, perché lo istituzionalizzano nei sindacati, nella chiesa, nella scuola, nello sport, nella cultura, nelle borse di studio, nei partiti, nelle dichiarazioni di appartenenza etnica per essere candidati alle elezioni, anche regionali e provinciali. Lo istituzionalizzano in tutto. E poi, Kessler, sarà superato il conflitto etnico, in questo modo. Tu hai detto cose bellissime nella parte finale del tuo intervento: te l'ho detto in privato, e te lo ripeto in pubblico. Condivido le cose che tu hai detto. ma dico che sta succedendo esattamente l'opposto. Succede nella normativa e succede nella storia, succede localmente. Questo sta succedendo. O pensate che ci sia qualcuno che si è inventato tutto questo, come si scrive sul Volksbote; sul Dolomiten? Ma pensate che possiamo essere arrivati a questo dibattito perché qualcuno ha inventato queste cose? Sono scritte nelle leggi; sono scritte, purtroppo, nella realtà sudtirolese di oggi. E potete, e possiamo - io per primo, che non sono sudtirolese – ringraziare il fatto che nel gruppo di lingua tedesca, nel gruppo di lingua ladina, nel gruppo italiano, negli alloglotti, nei mistilingui ci sia gente, vivaddio, che, a prescindere dalla tessera di partito, queste cose le sente e le sta portando avanti, si appella al Parlamento, al Governo, alle forze politiche, perché prima che sia troppo tardi si spezzi questa spirale. Vivaddio, per fortuna questa gente esiste e non è, per fortuna, separata politicamente. Queste persone sono presenti nella DC, nel PCI, nel PSI nel PRI nel PLI. Ci sono anche nella SVP, nella Neue Linke, tra i liberali, tra i repubblicani. Ma, se qualcuno non risponde a questa gente, non è un caso che i repubblicani dicano di voler uscire dal partito. Che escano o non escano non è affar mio, non voglio interferire; ma non è un caso che dicano di voler uscire. Voi pensate che un piccolo partito dica di voler uscire dal partito nazionale così, per un capriccio? O non si tratta piuttosto di questioni sentite nella coscienza, che violano i loro diritti di cittadini? Scusate se abuso di questa citazione, ma l'Azione cat- l dei deputati, ed ho preso (lo restituirò, vi

tolica non è facile ad invitare all'obiezione di coscienza (non ha detto proprio «obiezione di coscienza», ma ha detto che è giusto respingere questo); voi pensate che l'Azione cattolica avrebbe fatto una cosa di questo genere se non si sentissero questi problemi nelle famiglie, nella gente, negli uomini, nelle donne, nei ragazzi d quella popolazione? Chi potrebbe spingere la presidenza diocesana e l'Azione cattolica a dire che queste sono norme inaccettabili? La UIL-SGK noto sindacato estremista? Il GIDM?

L'unica cosa poco degna che Kessler (che è persona degna, che io stimo, anche quando combatto) ha detto è che la presa di posizione pubblica, firmata, sottoscritta ed unanime del gruppo italiano di difesa delle minoranze non è stata scritta da una certa persona che fa parte di questo gruppo solo perché a lui quest'ultimo non piace.

Non è stata scritta dal professor Pizzorusso che fa parte di un gruppo che si è firmato e sottoscritto. Paolo Fois, Pizzorusso, Carrozza, la signora Giselle Marziale, il professor Tentori si sino invece sottoscritti. E non penso che Kessler possa togliere loro l'autenticità. Ma tu, Kessler, ci hai detto che nel 1978 Pizzorusso ha affermato che quella norma andava bene. E come mai dopo tre anni di altre norme ispirate da questa logica, di queste leggi provinciali, questo tipo di giuristi, che voi avete usato come consulenti - e avete fatto bene, perché sono insigni giuristi - del Governo, della provincia, della regione, e che sono quelli che hanno scritto i migliori trattati di diritto interno e di diritto internazionale in difesa delle minoranze, oggi denunciano questa norma come una norma inaccettabile? Come mai è successo questo? Anche questi giuristi sono stati improvvisamente colti dalla follia? Come mai il ministro dell'interno ritiene, il Governo ritiene, come ha detto nella sua relazione iniziale e finale, che questo sia comunque un dibattito che ha avuto un ruolo positivo rispetto alla verifica dell'autonomia?

Sono passato prima nella sala di lettura

assicuro che non ho intenzione di rubarlo) il *Dolomiten* di lunedì 5 ottobre, che rispetto a questo dibattito dice che questa è
la prova più difficile per l'autonomia del
Sudtirolo, e precisamente che questo dibattito parlamentare mette in pericolo
l'autonomia del Sudtirolo. Come si può
concepire, Frasnelli, Ebner, Benedikter,
che il fatto che la Camera dei deputati italina dibatta – tra l'altro con il livello di serietà e di problematicità con cui ha dibattuto in questi giorni – che sia un prova
quasi di un attentato all'autonomia del
Sudtirolo?

Ripeto: io sarò sempre con voi quando ci sarà da denunciare il Governo, le forze politiche, eccetera, Ma è anche il Parlamento che ha votato l'autonomia del Sudtirolo, che ha votato la legge costituzionale del 1971. E voi pensate che sia pericoloso il fatto che il Parlamento metta il naso su queste cose? Pensate che sia un attentato all'autonomia o un pericolo per l'autonomia del Sudtirolo? Ma allora, la vostra concezione del ruolo del Parlamento di questo paese di cui fate parte è una concezione un po' strana. Allora, veramente si ha paura che le forze politiche democratiche, di maggioranza o di opposizione, vadano a verificare che cosa in concreto non i tedeschi, come qualcuno dice, ma una forza politica di maggioranza, i cui dirigenti sono appartenenti in prevalenza al gruppo etnico tedesco, la SVP, ha fatto in questi anni nel Sudtirolo, e quali responsabilità positive (non tutto è negativo) e negative (io sto denunciando quelle negative) si è assunta.

EBNER. Ha fatto anche qualcosa di positivo!

BOATO. Qui stiamo parlando di quello che sta per succedere, e quello che sta per succedere è gravissimo, Ebner. E dire quello che ci può essere di positivo, per merito vostro o altrui, non c'entra nulla in questo dibattito, Ebner. Non c'entra nulla.

EBNER. C'entra sempre soltanto quello che dici tu!

BOATO. Tanto più c'entra quanto più

voi tacciate di fascisti, di attentatori, di terroristi – e poi magari qualcun altro di voi minaccia le bombe – coloro che criticano queste cose.

EBNER. Boato, è difficile parlare con qualcuno che ha sempre ragione come te!

BOATO. Caro Ebner, tu puoi parlare quanto vuoi. Basta che tu chieda la parola. Ieri eri iscritto a parlare e ti sei cancellato. Riz ha parlato quasi tre ore: io l'ho ascoltato e l'ho anche interrotto, come voi avete interrotto me, con un dialogo positivo ma ha detto una cosa dopo l'altra assolutamente falsa! Ha parlato della scheda, del censimento uguale a quello del 1971. Il vostro organo di stampa, il Volksbote, dice che nel 1971 il censimento era un pezzo di carta straccia. E Riz ha detto: «Ma come? È come nel 1971!» Lo ha detto anche Magnago: Ha detto che quello che abbiamo scritto nell'interpellanza sul divieto ai non residenti dal 25 ottobre di concorrere ai pubblici uffici era falso, inventato da noi. Il Governo ha invece detto esattamente la stessa cosa, e addirittura adesso deve fare una norma di legge a rettifica di quelle che ha fatto. Caro Ebner, come puoi immaginare che tutto questo possa passare sotto silenzio? Non può passare sotto silenzio finché qualcuno crede nelle cose che dice.

C'è un'altra questione molto grossa...

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

BOATO. Sono qui, Presidente!

PRESIDENTE. Non per interromperla, cosa che sarebbe difficilissima...

BOATO. Ma che comunque è suo diritto...

PRESIDENTE. Dato che lei ha detto che avrebbe parlato fino a quando non avesse avuto sotto gli occhi il testo delle risoluzioni, penso che sarebbe opportuno che lei le leggesse rapidamente e non attendesse ancora per commentarle.

BOATO. La ringrazio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Boato la pregherei di tener conto che ci sono altri suoi colleghi che attendono di parlare, e che esistono anche delle esigenze di organizzazione dei lavori della Camera. Visto che sulla questione dell'Alto Adige c'è stato un ostruzionismo dichiarato, veda di evitare di drammatizzarla.

BIANCO GERARDO. I bollettini, le disposizioni, le ore sono soltanto a disposizione loro!

BOATO. Ma i soldi dei partiti saranno a disposizione anche tua, Bianco!

BIANCO GERARDO. Stai all'argomento!

BOATO. Sei tu che non stai all'argomento, visto che non hai ascoltato neppure il rappresentante della democrazia cristiana. Non hai neppure ascoltato Kessler, ieri; e neanche Pisoni stamattina. I due rappresentanti della DC hanno parlato nel deserto; neppure il capogruppo c'era. Bianco: sei venuto un istante per fare una battuta, e poi sei uscito.

BIANCO GERARDO. Perché questo è il livello a cui avete portato il Parlamento!

BOATO. Anche Kessler e Pisoni hanno portato il Parlamento a questo livello, e tu non li vieni ad ascoltare!

BIANCO GERARDO. Non ci si può più stare qui!

BOATO. Bravo, sei venuto a far battute, a giocherellare, e poi sei uscito!

PINTO. E tu, Bianco, devi vedere fuori come non ci si può più stare!

BIANCO GERARDO. Voi date un contributo importante...

PINTO. Per lo meno, qua, regge ancora. Qui ci parliamo, andiamo al bar....*Una voce al centro*. Facciamo la sceneggiata!

PINTO. Che c'hai sui napoletani, tu? Da dove vieni?

PRESIDENTE. Cerchiamo di non monopolizzare i lavori della Camera. C'è anche un problema di stile in queste questioni! Vada avanti, onorevole Boato.

BOATO. Non mi manca molto per finire.

PRESIDENTE. La ringrazio.

BOATO. Devo dire ancora alcune cose che possono essere utili, comunque, prendo atto del suo sollecito.

C'è una cosa che mi ha colpito molto nelle dichiarazioni che l'SVP ha fatto, in primo luogo, sui partitini di Bolzano; e sono partitini, perché i liberali e i repubblicani sono di piccola entità numerica. E devo dirvi che anche questa dichiarazione mi lascia veramente esterrefatto.

Scusate, voi quattro che percentuale rappresentate in questo Parlamento? Su 630 deputati che percentuale rappresentate? Mi pare, meno dell'1 per cento! E che cosa direste voi, se qualcuno, invece di criticare, combattere o avallare - a secondo dei punti di vista – le vostre posizioni dicesse: «ma che cosa c'entra l'SVP? Tanto sono quattro su 630! Che cosa vogliono dire?» Nessuno vi ha mai detto questo. C'è chi vi dà ragione. Duiany vi ha dato ragione. Io vi do torto, ma affrontando nel merito quello che voi dite. E come vi permettete voi, dove siete maggioranza assoluta, oggi - ma eravate minoranza, e avete rivendicato sacrosantemente il diritto di essere tutelati -, di dire di partiti minori - e sono minori -: «Questi partitini, tanto, non contano niente». Come vi permettete? Allora, qui, si alza uno della DC, o del PCI, o del PSI, o altri - tanto hanno tutti maggiore consistenza di voi, qui dentro - e dice: «Ma cosa vogliono questi della SVP? Sono quattro su 630. Ma cosa vogliono?» Non vi accorgete quale logica deteriore voi innescate in questo modo? E Dujany è uno solo, cosa vorrebbe, allora, con questa logica vostra? E, invece, è stato ascoltato, tanto è vero che io stesso gli ho risposto

correttamente e cortesemente. Ma guardate che è una logica perversa questa, quando viene innescata!

È stato detto che i matrimoni misti – che è una delle tante questioni, ma non «la questione» a Bolzano, oggi – sono una cosa di piccolo rilievo statistico.

Ebbene, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, dal 1974 al 1980. al comune di Bolzano, i matrimoni misti. cioè fra cittadini di diversa appartenenza linguistica, sono in media l'11 per cento. È poca questa percentuale dell'11 per cento? Nei comuni maggiori, nel solo 1980, la percentuale era del 10 per cento. E voi dite che questa è una questione secondaria! Non vi accorgete che calpestate i diritti di gente che si sposa, che vive e che vuol convivere, e non solo sopravvivere, nella realtà plurilingue del Sudtirolo? Il Sudtirolo non è fatto di mistilingui, è fatto di gente di lingua tedesca, di lingua italiana. di lingua ladina, e anche di mistilingui, e anche di alloglotti, gente che parla altre lingue. E perché voi dovete pensare che tutti questi siano gente che non conta? Ma questa logica per decenni, in Italia, è servita per dire che voi non contavate, perché eravate pochi! Con questa stessa logica oggi si pensa che i ladini del Friuli non contano; e perfino le minoranze che hanno una certa tutela, come ce l'hanno in Val d'Aosta, vedono quest'ultima sempre di più sottratta e sempre di più depauperata. Non parliamo di quelli che stanno in Sardegna, nel Molise o in altre regioni del nostro paese dove ci sono minoranze linguistiche, o minoranze nazionali, o minoranze etniche! Ma, sempre sui dati, c'è un'altra questione.

Mi scuso se sto parlando a lungo, ma a lungo questa questione sarà discussa in futuro.

Sarà discussa politicamente e giuridicamente. Quindi, non è che facesse tanto sforzo qualche rappresentante del Governo, oltre al sottosegretario Corder, di cui ammiro la pazienza.

Allora, signor sottosegretario Corder, le voglio segnalare una cosa.

CORDER, Sottosegretario di Stato per

l'interno. Io sto attentissimo. Se lei osserva, vedrà che sono attentissimo!

BOATO. Di questo, infatti, le sto dando atto in continuazione, se non altro, citandola.

C'è un sondaggio – lo conosci, onorevole Frasnelli? - fatto in Val Gardena, una delle valli ladine - in Val Gardena, non dei ladini fuori dalla Val Gardena -, pubblicato sulla rivista Schat, nel giugno 1981. Un sondaggio di opinioni in Val Gardena sul censimento nel 1981, che posso far fotocopiare se qualcuno volesse vederlo. In Val Gardena, su dieci persone che si dichiarano tedesche, che si dichiareranno appartenenti al gruppo etnico di lingua tedesca. solo sei lo sono effettivamente; le altre quattro si dichiareranno tedeschi per quello che voi chiamate opportunismo voi lo chiamate opportunismo -, cioè, per problemi di lavoro, di casa, di borse di studio, eccetera. Siccome avete regolamentato tutto con la proporzionale – non l'articolo 89, terzo comma, quello è previsto – e siccome i ladini sono la minoranza che voi state calpestando in questo momento - e non a caso hanno elaborato il documento che hanno elaborato -, e siccome hanno paura, evidentemente, di non trovare più quelle opportunità che sono vincolate dal punto di vista etnico, il loro sondaggio dimostra ed attesta che su dieci tedeschi, dichiarati tedeschi, in Val Ladina, sei si dichiareranno tedeschi in modo autentico, perché appartenenti al gruppo etnico tedesco. E c'è anche per gli italiani questo problema. Sto spiegando in questo momento, e lo dimostrerò con un altro sondaggio molto più recente, che questo censimento è gravissimo perché non è un censimento, ma una schedatura etnica, e proprio perché non è un censimento anonimo, per fini collettivi, o per finalità esclusivamente numeriche, falserà i dati, onorevole sottosegretario.

C'è un sondaggio – che sarà pubblicato nei prossimi giorni, forse nelle prossime ore –, fatto dalla Makno – cioè, da un'istituzione di sondaggi statistici molto accreditata nel nostro paese –, che dimostra una spaventosa disinformazione sul con-

tenuto del prossimo censimento, una scarsissima fiducia nell'attendibilità delle dichiarazioni; cioè, sono gli stessi che poi dichiareranno, che voi costringerete a dichiarare di non credere all'attendibilità di quelle dichiarazioni. Inoltre, terza cosa, danno un giudizio molto scettico e molto critico sulle conseguenze gravi che avrà poi questo cosiddetto censimento; cioè, non conseguenze censuarie di consistenza statistica, ma con conseguenze personali di schedatura, di appartenenza, di status, di vincolo, di ghettizzazione, di inquadramento. Poi, è evidente, dalla domanda dieci, in particolare, che la questione dei misti è quella fra le più delicate. Anche per questa ho i dati e le percentuali che saranno resi pubblici, ufficialmente, nelle prossime ore; ho chiesto alla Makno di anticiparmeli, semplicemente perché il Parlamento potesse sapere che se stasera non voterà una risoluzione che dichiari di ritornare al censimento di carattere statistico, anonimo, collettivo, non vincolante a livello individuale, eccetera, ma accetterà, magari con qualche deroga - come ho visto, signor Presidente, in questa risoluzione firmata Gerardo Bianco - ... Per questo l'onorevole Gerardo Bianco aveva tanta fretta: perché ha già firmato, non ha ascoltato il dibattito e se ne è andato.

LO BELLO. Non c'è bisogno.

BOATO. Non c'è bisogno. Buon arbitro sei in questa partita!

LO BELLO. Ma non c'è bisogno. Tanto lo sa quello che dici.

BOATO. Dicevo, una risoluzione firmata Gerardo Bianco, Kessler, Belluscio, Biondi, Napolitano, Serri, Virgili, Battaglia, Riz... Non vedo bene le firme, ma ci saranno un po' tutti, cioè, non è successo niente!

LO BELLO. Ti hanno fatto fuori!

BOATO. Me? Non mi fa fuori nessuno, salvo che qualcuno mi spari... Ma ora sono qui e parlo. Sai, sto interessandomi di per-

sone la cui sorte civile dovrebbe stare a cuore a tutti, anche all'onorevole Lo Bello, in quanto deputato di questo Parlamento se non in quanto cittadino italiano. Quando la democrazia e la Costituzione sono violate in un piccolo lembo della nostra Repubblica, sia in Sicilia che nel Sudtirolo, risultano violate per tutti noi. Non è possibile che la democrazia sia divisibile: qui ne esiste un po' e lì no... Quando comincia ad essere violata da una parte finisce con l'esserlo anche dall'altra. Ritengo che siamo d'accordo tutti sul fatto che si tratta di un concetto indivisibile, almeno nel nostro paese.

Sarà bene che i colleghi che hanno firmato la risoluzione che tra poco la Camera-immagino-voterà, respingendo la nostra, sappiano che tra poche ore, tra pochi giorni, verranno a conoscenza del fatto che l'indagine statistica ha già dimostrato (nei limiti in cui può farlo un'indagine statistica) che i dati statistici presunti, ma in realtà manipolati e manipolabili, del censimento, sono falsi. Falsi e falsificabili, Sanza! Il ministro dell'interno, di cui tu sei sottosegretario (così ho reso possibile la registrazione della tua presenza), ha auspicato che non si ricorra alle vie giurisdizionali per dirimere le controversie. Ottimo auspicio! Tutti noi saremmo contenti che nel nostro paese fosse eccezionale il ricorso alle vie giurisdizionali; che la convivenza e la legislazione fossero tali da garantire, nella libera dialettica e nel libero rispetto delle opinioni e degli interessi, di non dover ricorrere alla tutela giurisdizionale. C'è la tutela, ma vi si ricorre in casi eccezionali... Ma se già prima di arrivare al censimento vi è stato un pretore investito da una famiglia di mistilingui di una questione di incostituzionalità! Ma se il Consiglio di Stato, la prima volta in cui è stato investito di una questione di incostituzionalità, con riferimento alla delega scaduta per il varo delle norme di attuazione, ha già inviato la questione alla Corte costituzionale come non manifestamente infondata! Sono le prime due situazioni; ve n'è una terza, quella sollevata dal professor Potochnig, che ho già citato ieri l'altro. Eb-

ministro Rognoni che di questi ricorsi ne avrà migliaia il Governo! Anzi, lo Stato. non il Governo. Lo Stato si troverà a gestire questo censimento, falsificato nei risultati, dilacerante nella convivenza umana e civile di quella regione, con un contenzioso gigantesco sul piano del Consiglio di Stato e della Corte costituzionale. Un contenzioso tale che il censimento diventerà una tragica beffa! Sarà «ingestibile» da tutti i punti di vista: avrà creato tensioni, disaccordi, polemiche, crisi di coscienza. violazione di diritti personali, minacce, terrorismo psicologico (come già si sta facendo e come ho detto più volte), a parte il fatto che vi sarà, a livello di Consiglio di Stato (finché non ci sarà il TAR) ed a livello di Corte costituzionale, una quantità incredibile di eccezioni di incostituzionalità, che inficeranno tutto. Sarà, dunque, una situazione ingestibile, dal punto di vista istituzionale, totalmente ingestibile. Non si può esorcizzare tutto questo come ha fatto Rognoni. Ripeto, verbalmente sottoscrivo, nella forma sottoscrivo: si deve auspicare che non si ricorra... Sono d'accordo con Rognoni, ma bisogna creare le condizioni perché non si ricorra; bisogna rispettare la legge, bisogna rispettare la Costituzione, bisogna rispettare i diritti dei cittadini!

Vi sono due sondaggi, uno della Makmo ed uno fatto dagli stessi ladini. Si guardi perché i ladini hanno mosso un attacco così pesante e così esplicito, nel loro documento, che abbiamo pubblicato nella interpellanza, alle forze politiche a livello nazionale! Ebner, nelle interruzioni. Riz nel suo intervento, si sono scatenati a dire che hanno tutelato i ladini... Debbo dire che Kessler, ieri, dopo aver letto un po' e parlato a braccio per un altro po', si è fermato ed ha preso due cartelline, ben dattiloscritte, che ha letto puntuale puntuale, sui ladini. Evidentemente, gliele avevano preparate nel Trentino e gli avevano detto che bisognava che leggesse quelle cose lì, perché occorreva dire ai ladini che stessero tranquilli. Pisoni è stato, su questo punto, più leale. Comunque, tutti pronti a dire: i ladini, i ladini, i ladini, li difendiamo, li tuteliamo, li garantiamo, è l riunita la commissione dei sei, faremo questo, vedremo questo, per i maestri elementari faremo quest'altro, eccetera...

SANZA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il vero difensore sei tu.

BOATO. Il povero Belluscio ha talmente studiato poco tutta la questione, che è venuto qui a rivendicare che i ladini possano fare la dichiarazione anche nei comuni non della Val Badia o della Val Gardena, senza sapere che tutto questo è già consentito oggi. Non sta qui il problema. È che le condizioni del *Proporzistan* sono tali da impedire loro che si dichiarino, perché vengono schiacciati ed assimilati!

Sono queste le questioni che abbiamo sollevato nella nostra mozione, nelle nostre interpellanze e nella risoluzione, lo ripeto ancora una volta (forse qualche collega non lo ha sentito) non è concepibile che lo Stato attribuisca una filosofia ed una logica alle dichiarazioni di appartenenza etnica che non esistono nello statuto e che non esistono nella nostra filosofia costituzionale: che esistevano soltanto nella proposta di statuto formulata dalla SVP nel 1958. Ancora una volta vi leggo l'articolo 3, titolo II, di tale statuto: «L'appartenenza ad un gruppo etnico è determinata, ad ogni effetto, ed in modo inoppugnabile, dalla dichiarazione del singolo o del suo rappresentante legale». Qui era contenuta la schedatura etnica, dichiarata nello statuto che voi avevate proposto nel 1958 e che questo Parlamento non ha votato, non ha giustamente accettato, su questo punto! In realtà, non è stato discusso nemmeno per il resto, ma su questo punto a maggior ragione! Non a caso, ove lo si fosse voluto fare legalmente, pur se magari - incostituzionalmente, lo si sarebbe dovuto fare con questo tipo di espressione! Non a caso, non essendo riusciti per questa strada oggi lo si fa con il sotterfugio subdolo contenuto nelle norme di attuazione, non solo, ma nelle norme di attuazione modificate due volte. E adesso arriverà un'ulteriore modifica, perché si continua a cercare di tappare le falle che si stanno aprendo, una dopo l'altra, per-

ché si possa tornare a Bolzano e dire: gli uni e gli altri, guardate, abbiamo messo a posto questo «punticino», abbiamo messo a posto quest'altro, il Governo ha promesso quest'altro ancora, vi assicuriamo che tapperemo anche quest'altra ingiustizia e cercheremo di immaginare una percentuale anche per quest'altro tipo di categoria, quindi immagineremo una sottopercentuale anche per l'altro sottogruppo, ed infine immagineremo un tipo di utilizzo di dichiarazione di appartenenza etnica anche per questo caso particolare... Una logica talmente aberrante che, una volta iniziata, difficilmente si riesce a tornare indietro! Non a caso non si vuole e non si può tornare indietro, a meno che non si faccia un atto non particolarmente coraggioso, ma di lealtà. Si dice qui che si è sbagliato. Si prendono alla lettera le parole di Magnago, secondo il quale il censimento lo si è già fatto nel 1971, e si fa il censimento linguistico come nel 1971, a scopi esclusivamente statistici. Si avvisa, magari, il Volksbote di stare un po' più attento alle cose che scrive, perché rischiano di togliere il coperchio alla pentola... Non potete dire qui delle cose e poi scrivere lassù, in tedesco, altre cose, pensando che nessuno vi legge! Qualcuno vi legge, vi legge e viene a riferirne qui. Non vi possono essere due verità, una per i deputati italiani, cui si racconta che va tutto bene, che è tutto legale, che è tutto costituzionale, che è tutto tranquillo, che è tutto come prima, che non vi sono problemi, che lo statuto è rispettato, che la Costituzione è rispettata, e poi un'altra, lassù, dove si dice: questi vogliono il censimento come nel 1971, un censimento che è un pezzo di carta straccia, che non serve a niente, mentre invece occorrono Bindungen e Verpflichtungen (Interruzione del deputato Frasnelli). Certo, come vedi non mi sono abbonato al Volksbote ma mi sono messo a leggerlo tutte le settimane. E devo dire che la cosa è un po' preoccupante.

Non si può accettare tutto questo. Ed è tragico, ed è brutto, ed è difficile, per la nostra democrazia e per la nostra Repubblica, che lo si stia accettando. Vi è – e lo avevo detto iniziando questo mio interma hai ricordato.

vento che mi avvio a concludere - un problema veramente di fondo. Insisto a dire che mi spiace che non vi sia il ministro, non per offesa ai sottosegretari che si stanno dando il turno, anticipando, forse, futuri turni... Mi dispiace che il Governo stia snobbando questo problema. Non so se quella regione, quella provincia, il nostro paese nelle sue espressioni politiche, cioè come Governo, come forze di maggioranza e come forze di opposizione, avranno in futuro, nei prossimi anni o anche nei prossimi mesi, altre occasioni per diventare positivi interlocutori di quel tessuto democratico e pluralistico che faticosamente in quest'ultimo periodo è andato costruendosi dentro e fuori i partiti, dentro e fuori la chiesa, dentro e fuori i sindacati, dentro e fuori le separazioni etniche ed anche politiche.

Può darsi che in questo momento si stiano scontrando due passioni politiche diverse, entrambe leali: mi rendo conto che la mia sta soccombendo e ne prendo atto. però, debbo dire che ho la sensazione può darsi che mi sbagli, ma parlo in base alla mia esperienza che non è di secoli, certo, ma di un paio di decenni, visto che ormai sono diciotto anni che vivo lassù che questo Stato, questo Governo, questo Parlamento, queste forze politiche hanno avuto in questi mesi (ed ormai la vicenda dura da un paio d'anni) l'occasione di diventare interlocutori positivi, credibili, non passivi e meramente ricettivi, di una diversa logica politica, di una diversa dialettica democratica, di una autentica concezione autonomistica che si sono manifestate all'interno della provincia di Bolzano.

Non è caso, collega Kessler, che sia tu, sia Riz, sia altri fuori di qui, abbiate detto – tu, per essere precisi, non Riz – di voler superare la logica etnica sempre considerando i partiti italiani da un lato e i partiti tedeschi dall'altro e meravigliandovi e scandalizzandovi, addirittura pensando che questi tolgano voti o posti, che vi siano delle formazioni politiche (come Neue Linke Nuova sinistra)...

KESSLER. Guardati quel finale che prima hai ricordato.

BOATO. Ma io voglio ritornare a quel finale perché è serio...

KESSLER. Là c'è la risposta.

BOATO. Invece, ritengo che purtroppo quella non sia una risposta. Non è un caso che il Comitato contro le opzioni, oltre che Initiativkomitee Gegen Die Option 1981, abbia intitolato questo opuscolo: «1981 Nuove opzioni?» e «1981 Wieder Eine Option?». «Dobbiamo proprio entrare in queste opzioni in queste gabbie»? Frase che è la traduzione, riportata nel titolo. di: «Müssen wir da wirklich hinein?» Questo opuscolo, non a caso, è scritto in italiano, in tedesco e contiene anche dei testi in ladino: così come non è un caso che tutte le iniziative pubbliche siano bilingui ed interetniche, o addirittura trilingui; ed ancora non è un caso che in genere siano i compagni o i cittadini di lingua tedesca a sostenere in particolar modo i diritti dei cittadini di lingua italiana e che siano altri cittadini di lingua italiana che, con particolare forza, attaccano gli errori, le carenze, i ritardi storici delle nostre istituzioni nella tutela dei cittadini di lingua tedesca o ladina.

Questo, Kessler, è un microcosmo che, tra l'altro, fortunatamente ha cominciato ad inserirsi in diversi ambiti politici, sociali, religiosi e sindacali e che - certamente non unico, perché sarebbe demagogico, stupido e velleitario sostenere ciò - rappresenta un segno di una diversa convivenza e realtà etnica nel Südtirol ed un superamento della unica logica delle contrapposizioni etniche e delle separazioni etniche in questa regione. Posso sbagliarmi. Magari mi sbagliassi! Purtroppo non ho modo di constatare un mio eventuale errore: al contrario, ho la sensazione che stiamo mettendo, non la «pietra tombale definitiva» - è meglio lasciarle da parte queste frasi apocalittiche - ma sicuramente stiamo scrivendo la parola fine per quel che riguarda nuovi possibili rapporti proprio nel momento in cui non recepiamo questo tipo di richiesta che si collega ad una logica precisa, che non a caso proviene da tanti ambiti così diversi socialmente, culturalmente, politicamente ed etnicamente. In altri termini, si dirà a questi interlocutori: «Con voi lo Stato ha chiuso: non avrà chiuso se inoltrate la vostra domandina per la casa, per la borsa di studio, per il sussidio. Fate la vostra domandina purché vi sia la dichiarazione di appartenenza etnica e lo Stato, la provincia, saranno graziosi con voi. Queste cose vi saranno date, ma non la civiltà ed il diritto». Certo, bisogna vivere in una casa, bisogna poter studiare, essere assistiti sul piano sanitario, ma guai quando tutto ci sarà diviso - come già avviene oggi e lo sarà di più in futuro – soltanto per schede etniche! Guai quando ciò sarà definitivamente stabilito!

Quello che da un tale contesto si può evincere con chiarezza è che una convivenza etnica, una civiltà giuridica, una democrazia autentica, un pluralismo costituzionale in Sudtirolo possono vivere se esiste una realtà culturale e sociale a sua volta vivente. Se ad una tale realtà si dirà di no, si dirà in sostanza, quello che ha detto Rognoni rivolgendosi al partito radicale, ma, in realtà, rivolgendosi a tutti coloro che la pensano in un certo modo.

Personalmente non faccio parte del partito radicale: ciò nonostante Rognoni ha attaccato il partito radicale per le sue mozioni ed interpellanze. Il gruppo parlamentare radicale - espressione più corretta dal punto di vista istituzionale: ed il Governo dovrebbe sapere queste cose - si è fatto portavoce (critico e consapevole perché non ha fatto da «altoparlante» passivo) di una realtà molto più ampia e complessa, non a caso espressasi in diverse prese di posizione. Ebbene, se questa nuova realtà verrà chiusa e soffocata. l'estrema ratio sarà quella della disobbedienza civile. Ma quello che a me dispiace ancor di più non è soltanto che dei cittadini, per difendere i propri diritti, siano costretti a disobbedire, anche se non vi saranno sanzioni, ma che le loro posizioni non possono diventare un segno di maturazione e di crescita democratica.

Certamente, che non vi siano sanzioni rappresenta un fatto positivo al quale si è pervenuti attraverso questa battaglia. In-

fatti, ove questa non fosse stata fatta, il vostro Alfons Benedikter, il vostro Volksbote ed il vostro Dolomiten avrebbero continuato a gridare: «Sanzioni! Sanzioni! Sanzioni!», perché è questo che avete scritto sui vostri giornali. Quindi, come dicevo, questo è un passo avanti perché consentirà di capire che è un'idiozia, un sopruso, un'ignominia giuridica e politica terrorizzare con l'idea delle sanzioni penali e civili i cittadini che rifiutano di farsi schedare etnicamente.

Il fatto grave, comunque, è quello di non consentire, come dicevo poc'anzi, che questo nuovo tipo di realtà nel Sudtirolo diventi un segno di maturazione, di crescita democratica; un segnale per le altre minoranze linguistiche e per il resto del paese. Non si consentirà, in altri termini, di comprendere che questa realtà può vivere se non è sempre più chiusa, sempre più separata, sempre più ghettizzata e racchiusa in gabbie etniche.

Queste sono le ragioni per cui noi due anni fa abbiamo fatto un certo tipo di battaglia, che abbiamo ripreso lo scorso anno e che oggi abbiamo condotto ancora più a fondo. Quale che sia la decisione del Parlamento, noi continueremo ad essere costituzionalmente, politicamente e moralmente impegnati contro le schedature etniche, l'apartheid etnica o linguistica che sia, le ghettizzazioni nell'Alto Adige-Südtirol, perché sappiamo che questo è il modo migliore non solo per contribuire alla difesa delle minoranze linguistiche nel Sudtirolo, e per dare un segnale positivo per la difesa delle altre sul territorio nazionale, ma anche perché questa sarà una battaglia importante e significativa per la difesa della Costituzione del nostro paese (Applausi dei deputati del gruppo radicale)

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha facoltà di replicare per la mozione Pazzaglia n. 1-00133, di cui è confirmatario.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò molto sinteticamente a quanto il signor ministro dell'interno ha detto all'onorevole Pazzaglia e a me, rispondendo a sua volta a quanto è contenuto nei documenti da noi presenta-

Risponderò essenzialmente alle tre grandi questioni che abbiamo all'esame, e cioè alla questione dell'interferenza austriaca in un fatto che è, senza alcun dubbio, di interesse nazionale; alla questione relativa alla proporzionale etnica ed alla sua applicazione; ed alla questione relativa al censimento.

Quanto ai rapporti internazionali, abbiamo capito in modo definitivo (e non c'era bisogno di chiarimenti) il motivo per cui il Governo italiano, attraverso il suo rappresentante all'ONU, non ha ritenuto di rispondere alle ingiuriose - così le consideriamo - affermazioni del ministro degli esteri austriaco, signor Pahr, fatte nei giorni scorsi. Abbiamo capito che il Governo italiano non era in condizione di rispondere, perché non era in condizione di contestare il diritto austriaco ad intervenire in una nostra questione interna, e precisamente, ad intervenire addirittura a proposito del censimento altoatesino e delle sue conseguenze. Abbiamo capito perché quando il ministro dell'interno, sollecitato dalle nostre domande, ha voluto dare chiarimenti rassicuranti a proposito dei rapporti internazionali in connessione con la situazione dell'Alto Adige, ha detto che si tratta di autonome e libere determinazioni da parte dello Stato italiano.

Egli ha detto che tutte le misure prese in Alto Adige e per l'Alto Adige sono atti di sovranità dello Stato italiano; ha ricordato persino che la controversia internazionale fu portata parecchi anni fa davanti all'ONU, ma si concluse con la raccomandazione alle due parti perché si mettessero d'accordo tra loro, senza ricorrere più all'ONU. Ma, dopo avere ricordato tutte queste ottime cose e aver fatto queste ottime asserzioni, ha ricordato anche che esiste un accordo italo-austriaco per un «calendario operativo» e per una finale «quietanza liberatoria» da parte austriaca.

Questa è la realtà. È una realtà che non vogliamo far ricadere ingenerosamente sulle spalle dell'attuale Governo o dell'attuale ministro dell'interno o dell'attuale ministro degli esteri. Anzi, siamo stati ab-

bastanza soddisfatti nell'apprendere che sembra sia andato a monte quell'incontro che era stato preannunciato a Verona tra il Presidente del Consiglio italiano e il Presidente del Consiglio austriaco. Speriamo sia così

Ripeto, non vogliamo far ricadere su questo Governo in particolare la responsabilità dell'interferenza, della incredibile, inammissibile, inaccettabile, pericolosa, continua, petulante interferenza austriaca in affari interni italiani; ma allora non dovrei fare la dichiarazione sintetica che ho preannunciato e dovrei risalire agli accordi De Gasperi-Gruber. Nella logica di quegli accordi, ahimé, non si giustificano, ma si spiegano le interferenze austriache in fatti di politica interna nel nostro paese, interferenze austriache - mi permetto di sottolinearlo - che hanno una particolare gravità, anche perché si tratta dell'unico caso. Se l'ordinamento regionale e di autonomia regionale speciale che è stato istituito in Italia per le regioni di frontiera comportasse interferenze austriache in Alto Adige, interferenze iugoslave di carattere interno nel Friuli-Venezia Giulia, interferenze francesi nella Valle d'Aosta, deprecheremmo ugualmente decisioni, conseguenze, pericoli e insidie di questo genere, ma non saremmo costretti a rilevare che quando un amico scrittore, studioso di questi problemi, scriveva anni fa un libro con il titolo apparentemente polemico «Alto Adige, addio». dal punto di vista del diritto nazionale – e lo dico senza alcun cedimento ad isteronazionalismi che sarebbero fuori luogo purtroppo aveva scelto un titolo corrispondente ad una realtà progrediente.

Per quanto riguarda la proporzionale etnica, il ministro è stato sincero, ha detto che si tratta di una norma costituzionale che non è possibile ignorare e ha citato l'articolo 89 dello statuto. Però la norma contenuta in quest'ultimo – il ministro ha fatto finta di dimenticarsene – non è coeva alle altre norme dello statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige. L'articolo 89 ha costituito la più importante, la più grave tra le modificazioni apportate nel quadro del famoso «pacchetto» allo statu-

to originario per il Trentino-Alto Adige. L'articolo 89 significa la proporzionale etnica e, badate, significa la proporzionale etnica per quanto riguarda l'impiego statale.

Tuttavia, stanti tutte le norme che sono state varate in questi anni e vistate dai vari governi, tra cui quella istitutiva della famosa «commissione dei sei» o «dei dodici», la proporzionale etnica è stata applicata - viene applicata e sarà applicata dopo le risultanze del censimento - non soltanto nell'impiego statale, nell'impiego pubblico, ma anche nell'impiego privato; viene applicata e sarà applicata per l'assegnazione degli alloggi, per l'assegnazione dei mutui, per l'assegnazione dei sussidi, per tutta la politica assistenziale che si svolge a largo raggio in Alto Adige come in altre parti d'Italia. Allora il ministro non può rispondere che l'articolo 89 è norma costituzionale: deve avere la cortesia di ricordare che tale norma fu voluta dal Governo e da tutte le altre forze politiche qui presenti nel 1971 e nel 1972, e che l'unica forza che si contrappose, in Parlamento, fu la nostra attraverso la mia modesta pa-

Ma il Governo deve anche ricordate che in questi ultimi anni ci siamo fatti carico di presentare – siamo l'opposizione alternativa per questo, non ci limitiamo ai «no», facciamo le nostre proposte - una proposta di legge costituzionale, non per abrogare lo statuto per il Trentino-Alto Adige o per negare i diritti alla minoranza - che poi è una maggioranza - di lingua tedesca e per contestare i diritti di una minoranza, che è una vera minoranza, ladina, ma semplicemente per correggere quelle che ci sono sembrate le maggiori sfortune, per eliminare i maggiori gravami a carico della collettività minoritaria italiana in Alto Adige.

Allora, il Governo non può dire che l'articolo 89 è norma costituzionale e che quindi è intangibile. Il Governo deve dire che quella norma costituzionale è stata introdotta dalle forze del cosiddetto «arco», dalle forze di potere in Italia molti anni fa, che noi ne avevamo previsto le conseguenze, ahimé, in negativo che si sono ve-

rificate, e che la nostra proposta non è stata finora neppure presa in considerazione, sebbene abbiamo insistito molte volte anche in questi giorni perché fosse esaminata. La ringrazio per essere presente, signor ministro dell'interno. Stavo riferendo quanto lei ha detto a proposito della proporzionale etnica di cui al famigerato articolo 89, e stavo per dire – sono lieto di poterlo rilevare alla sua presenza – che lei ha riconosciuto «notevoli inconvenienti». ha riconosciuto «vistose mancanze» ai danni delle comunità minoritarie, che sono la comunità di lingua italiana e la comunità di lingua ladina. Ma penso che, quando un medico accorre al capezzale di un malato e riconosce le sue infermità. egli non possa limitarsi a dire che quelle infermità derivano da atti legittimi che abbia ritenuto di compiere, e pertanto se le deve tenere; deve correggere i propri errori nel momento in cui rileva obiettivamente, forse anche coraggiosamente, che errori ci sono stati e che le conseguenze degli atti compiuti in questo momento, e soprattutto dal censimento in poi, le pagherà soprattutto la comunità italiana dell'Alto Adige. Infatti, quando si parla dell'articolo 89 - norma costituzionale. dice il ministro, che non possiamo ignorare -, ci si deve ricordare, se si conosce il problema, che quanto è accaduto in questi dieci anni, dopo l'approvazione del famoso nuovo statuto e dell'articolo 89, in Alto Adige, è andato al di là della lettera e forse anche dello spirito dell'articolo 89 stesso. Infatti, se ci si fosse fermati al pubblico impiego, nel tentativo che il ministro ha quest'oggi ricordato di inserire la comunità di lingua tedesca nell'impiego statale italiano, dopo dieci anni di esperimento se ne sarebbe riconosciuto il fallimento quasi totale, perché i posti sono vacanti non perché non si vogliano attribuire ai cittadini di lingua tedesca che ne hanno diritto, ma perché questo diritto non viene esercitato per motivi socio-economici ed ambientali del tutto obiettivi. L'articolo 89 sarebbe rientrato in sé stesso. Nossignori, in questi dieci anni l'articolo 89 è stato applicato al di là dello spirito e della lettera del provvedimento di allora, perché la proporzionale etnica non riguarda più soltanto l'impiego pubblico, ma anche l'impiego privato, la casa, i mutui, l'assistenza, tutto ciò che pone il cittadino nella possibilità, e anche nel diritto, di essere aiutato, assistito, compreso, tutelato, alla pari degli altri, nella propria vita comunitaria.

Quanto al censimento, signor ministro, lei ha dichiarato che si atterrà strettamente all'applicazione dell'articolo 89: è stato evasivo circa il comportamento del Governo nei confronti dei ricorsi presentati o da presentare alla Corte costituzionale ed ha dichiarato di essere disponibile (l'ho citato fra virgolette e quando l'ho citato non sapevo ancora quello che ho appreso poi) a recepire le proposte che dovessero essere concordemente avanzate. Signor ministro, lei non lo sa, ma io ho fra le mani, come aveva fra le mani il collega che ha parlato prima di me, il documento che nel frattempo avete concordato. Niente di male, spero che glielo abbiano fatto vedere, se non l'hanno fatto, glielo comunichiamo noi: è stato concordato un documento che reca le firme di tutti, dai comunisti fino ai liberali, passando naturalmente per la Volkspartei. Quindi, per riferirmi alla sua affermazione, è stato concordemente definito un documento. Il fatto che sia stato concordemente definito un documento con le firme del partito comunista, della Volkspartei e dei partiti della maggioranza governativa ha un significato che voi potrete anche valutare positivamente; vedremo come sarà valutato in Alto Adige. Ha un significato assai più interessante se si considera il documento che mi permetto di leggerle, forse in anteprima, in qualche parte. Perché se il documento rappresentasse un accordo su posizioni avanzate, su tesi diverse da quelle che finora sono state combattute dai partiti della maggioranza governativa, se il documento rappresentasse un passo avanti, noi avremmo ottime ragioni per votare contro, perché le nostre posizioni sono radicalmente diverse da queste, però saremmo lieti del contributo costruttivo offerto da tutte le parti alla conclusione di questo dibattito.

Nel documento, in apertura, si parla del dovere, previsto dallo statuto speciale di autonomia, di dichiarare nell'occasione del censimento anche l'appartenenza ad uno dei gruppi linguistici. Allora, signor ministro, tanto per arrivare alle conclusioni di questo dibattito per quanto ci riguarda, la cosa più grave, cioè la schedatura obbligatoria, l'apartheid rimane, essendo addirittura il cappello del documento. Questo è quello che conta, e che non interessa noi ma il cittadino italiano dell'Alto Adige, il quale sa di dover dichiararsi per l'appartenenza ad una delle tre comunità, e lo sa nel momento stesso in cui apprende che tale dichiarazione gli potrà impedire di avere un alloggio, se si tratta di un italiano minacciato di sfratto, sa che tale dichiarazione gli potrà impedire di ottenere il mutuo per costruirsi una casa, sa che tale dichiarazione gli potrà impedire di partecipare e vincere un concorso, sa che tale dichiarazione gli potrà impedire (ho citato il caso degli insegnanti italiani di lingua tedesca) di insegnare, sa che questa dichiarazione lo potrà trasformare in un cittadino «ingabbiato», sa che questa dichiarazione lo potrà consegnare per dieci anni allo sfruttamento in Alto Adige (Italia) per colpa di uno statuto lesivo degli interessi italiani. Vorrei sapere se ci saranno molti italiani disponibili per firmare la propria condanna alla segregazione sociale, economica, culturale e morale. Non credo di parlare un linguaggio troppo duro. L'onorevole Riz mi ha accusato di questo, io non sto ingiuriando nessuno, sto semplicemente ricordando a me stesso, nella speranza che qualcuno qui se ne ricordi, perché in Alto Adige «ne son piene le fosse», che lor signori che rimproveravano me per un linguaggio troppo duro sono gli stessi che attraverso l'assessore alla pubblica istruzione non vogliono che i bimbi di lingua italiana si trovino insieme, durante la ricreazione, con i bimbi di lingua tedesca. Noi siamo accusati di parlare un linguaggio troppo duro ma quei signori ufficialmente adottano il motto: «separarci per comprenderci». Cioè vogliono l'apartheid. Noi non la vogliamo, non vogliamo la separazione. Ci siamo battuti in

favore della università bilingue a Bolzano e ci siamo battuti in tal senso insieme a tutti i nostri amici della federazione provinciale di Bolzano e dell'Alto Adige, insieme ai nostri giovani che questo vogliono. Linguaggio duro il nostro? Voi pensate davvero che gli italiani dell'Alto Adige possano lasciarsi ingabbiare in questa maniera e ci mettete la firma? Voi mettete il fermaglio alla gabbia? Messo da comunisti, lo posso anche capire, ma da socialisti, da liberali, da socialdemocratici, da repubblicani! I repubblicani di Bolzano si sono permessi di insorgere contro il Presidente Spadolini perché aveva aderito a misure di tal genere e hanno minacciato fino a qualche giorno fa l'insurrezione. Saranno tre o quattro i repubblicani di Bolzano, non ho l'onore di conoscerli. Adesso qualcuno firma per loro, e firma per i repubblicani, per i socialdemocratici, per i liberali. Per i liberali i quali, attraverso lo stesso onorevole Biondi, hanno dichiarato per il PLI: «Se non si elaboreranno adeguate correzioni ad alcune norme, potremmo andare incontro a casi di autentica violenza morale che coinvolgerebbero i più deboli tra i cittadini come i ladini, i minori». Chi lo ha violentato, onorevole Biondi? I casi di violenza morale non sono questi? Quelle firme non sono violenza morale e politica ai danni dei cittadini italiani dell'Alto Adige? Chi ve lo fa fare? Per quale motivo? La Volkspartei è diventata così importante, così imperiosa oppure il senatore Spadolini che non credevamo fosse capace di violentare nessuno, è riuscito a violentare le vostre coscienze?

BIONDI. C'è anche la violenza morale.

ALMIRANTE. Lo dico con profondo dolore, non perché io pensassi che deste ragione alle nostre tesi, ma perché pensavo che su questo problema, almeno, qui dentro si potesse parlare in italiano e basta, senza apartheid per nessuno, senza discriminazione ai danni di nessuno. Ciò anche perché io mi permetto di far rilevare al signor ministro che attraverso queste norme, queste decisioni e questi cedimenti, si stanno veramente violando e violentando

i diritti civili. State attenti! Ricordatevi l'articolo 1 della convenzione internazionale sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, firmata a New York il 24 dicembre 1965 e ratificata dall'Italia con legge del 13 ottobre 1975, n. 654, che dispone che: «le speciali misure in favore di gruppi etnici non sono considerate misure di discriminazione razziale a condizione tuttavia che tali misure non abbiano come risultato la conservazione di diritti distinti per speciali gruppi razziali e che vengano tenuti in vigore una volta che siano raggiunti gli obiettivi che si erano prefissi». Qui siamo fuori anche dal diritto internazionale, siamo alla discriminazione di razza contro la nostra gente. La condannerei anche se fosse perpetrata a favore della nostra gente, lo dico con estrema lealtà. Noi che veniamo definiti i duri, a questo riguardo, non abbiamo mai chiesto che i cittadini di lingua tedesca dell'Alto Adige subissero persecuzioni o discriminazioni. Questo sarebbe stato e sarebbe una follia, ma qui siamo alla discriminazione razziale voluta in Italia da tutti i partiti, da tutti i gruppi (questo lo dico con profondo dolore) che rappresentano legittimamente milioni e milioni di italiani. Qui si arriva a una forma di discriminazione razziale ai danni della benemerita comunità italiana dell'Alto Adige e non capisco perché. Chi ve lo fa fare? L'Austria, Spadolini, Berlinguer. Non riusciamo francamente a capire in quale abisso di follia, di demenza (non vi offendete) voi stiate tutti quanti (i pochi che si interessano di questi problemi) precipitando.

Ecco perché, signor ministro, prendendo atto delle risposte che con molta cortesia ella personalmente ci ha voluto dare, noi dobbiamo confermare il nostro dissenso, la nostra riprovazione, la nostra condanna e soprattutto la nostra angoscia per le sorti dell'Alto Adige italiano (Applausi a destra)

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

preso atto del dibattito svoltosi in aula sui numerosi problemi connessi al cosiddetto censimento dei gruppi linguistici, con registrazione nominativa e vincolante dell'appartenenza dichiarata ai gruppi linguistici consentiti, di ogni cittadino residente in Alto Adige-Südtirol;

rilevato che in proposito si sono espresse numerose prese di posizione critiche di organismi politici, sindacali, culturali, religiosi e sociali, preoccupati soprattutto dell'accentuarsi di un processo di divisione e contrapposizione etnica in Alto Adige-Südtirol che verrebbe istituzionalizzato ed ulteriormente alimentato dalla imminente «schedatura etnica», e delle inaccettabili ed incostituzionali conseguenze individuali nei confronti di numerosi cittadini che o non rientrano o non intendono rientrare nelle «gabbie etniche» precostituite e dichiarate obbligatorie a pena di gravi sanzioni che vengono pretestuosamente minacciate:

considerato che anche da parte di autorevoli esponenti della scienza e della cultura giuridica sono state avanzate gravi perplessità in ordine alla legittimità costituzionale delle norme in base alle quali si pretende imporre tale «schedatura etnica», legittimità messa in dubbio fin d'ora anche da parte di organi della magistratura ordinaria ed amministrativa;

constatato con preoccupazione che la legislazione per l'Alto Adige-Südtirol (norme di attuazione dello statuto speciale, legislazione provinciale e regionale) già ha introdotto - e da parte delle forze politiche locali di maggioranza si minaccia ulteriormente di introdurre - numerosissime disposizioni che fanno riferimento all'appartenenza individuale e certificata al gruppo linguistico ben oltre gli specifici, esplicitamente limitati casi previsti dallo Statuto speciale, tanto da configurare estese e rigide riserve etniche nei settori più svariati (edilizia abitativa agevolata, contributi ad attività sportive e culturali, borse di studio, scuola, sussidio-casa, elettorato passivo ed in taluni casi anche atti-

vo, riconoscimento di organizzazioni sindacali, composizione di organismi pubblici di ogni genere, ecc.);

impegna il Governo:

1) ad attuare, in occasione del prossimo censimento generale della popolazione, soltanto la rilevazione statistica, e quindi anonima, della consistenza complessiva dei gruppi linguistici conviventi in Alto Adige-Südtirol, con modalità analoghe a quelle già attuate in occasione del censimento del 1971:

2) a rivedere e modificare tempestivamente, tenuto conto degli orientamenti e delle critiche emerse, l'intera normativa contenente l'appartenenza individuale ai gruppi linguistici, facendola rientrare negli esclusivi limiti previsti espressamente dallo Statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige (Südtirol).

(6-00060)

«AGLIETTA, BOATO, MELLINI, CIC-CIOMESSERE, RIPPA».

La Camera.

considerato che, nonostante siano trascorsi dieci anni dall'approvazione del nuovo statuto speciale di autonomia della regione Trentino-Alto Adige (Südtirol), permangono nella provincia autonoma di Bolzano motivi di tensione tra i gruppi linguistici, tali da alimentare fenomeni di esasperato nazionalismo in cui si inserisce l'irresponsabile attività dei gruppi terroristici:

preso atto del dibattito svoltosi in aula sui numerosi problemi connessi al cosiddetto censimento dei gruppi linguistici, con registrazione nominativa e vincolante dell'appartenenza dichiarata ai gruppi linguistici consentiti, di ogni cittadino residente in Alto Adige-Südtirol;

rilevato che in proposito si sono espresse numerose prese di posizione critiche di organismi politici, sindacali, culturali, religiosi e sociali, preoccupati soprattutto dell'accentuarsi di un processo di divisione e contrapposizione etnica in Alto Adige-Südtirol che verrebbe istituzionalizzato ed ulteriormente alimentato dalla imminente «schedatura etnica», e delle inaccettabili ed incostituzionali conseguenze individuali nei confronti di numerosi cittadini che o non rientrano o non intendono rientrare nelle tre appartenenze precostituite e dichiarate obbligatorie a pena di gravi sanzioni che vengono pretestuosamente minacciate:

considerato che anche da parte di autorevoli esponenti della scienza e della cultura giuridica sono state avanzate pesanti perplessità in ordine alla legittimità costituzionale delle norme in base alle quali si pretende imporre tale «schedatura etnica», legittimità messa in dubbio fin d'ora anche da parte di organi della magistratura ordinaria ed amministrativa;

constatato con preoccupazione che la legislazione per l'Alto Adige-Südtirol (norme di attuazione dello statuto speciale, legislativo provinciale e regionale) già ha introdotto - e si minaccia ulteriormente di introdurre - numerosissime disposizioni che fanno riferimento all'appartenenza individuale e certificata al gruppo linguistico ben oltre gli specifici, esplicitamente limitati casi previsti dallo statuto speciale, tanto da configurare estese e rigide riserve etniche nei settori più svariati (edilizia abitativa agevolata, contributi ad attività sportive e culturali, borse di studio, scuola, sussidio-casa, elettorato passivo ed in taluni casi anche attivo, riconoscimento di organizzazioni sindacali, composizione di organismi pubblici di ogni genere, ecc.);

considerato che l'opzione linguistica vincolante prevista dal censimento del 1981 per la provincia autonoma di Bolzano può senz'altro accentuare la contrapposizione tra i differenti gruppi linguistici, rischiando di produrre risultati non corrispondenti all'effettiva realtà e negando comunque l'esistenza di aree di mistilinguismo, pur obiettivamente presenti;

impegna il Governo:

1) ad attuare, in occasione del prossi-

mo censimento generale della popolazione, soltanto la rilevanza statistica, e quindi anonima, della consistenza complessiva dei gruppi linguistici conviventi in Alto Adige-Südtirol, con modalità analoghe a quelle già attuate in occasione del censimento del 1971;

- 2) a rivedere e modificare tempestivamente, tenuto conto degli orientamenti e delle critiche emerse, l'intera normativa contenente l'appartenenza individuale ai gruppi linguistici, facendola rientrare negli esclusivi limiti previsti espressamente dallo statuto speciale di autonomia del Trentino-Alto Adige (Südtirol).
- 3) a proporre al Parlamento misure adeguate per la tutela della minoranza di lingua ladina in tutte le province ove sia presente;
- 4) a presentare al Parlamento una relazione dettagliata sulla situazione altoatesina-sudtirolese, sullo stato di attuazione delle misure del «pacchetto», sullo sviluppo di iniziative atte a valorizzare le culture presenti nella provincia autonoma di Bolzano-Bozen e la crescita di una comunità plurilingue;
- 5) ad avviare un ampio confronto con tutte le forze politiche e sociali presenti nell'Alto Adige-Südtirol sulle iniziative possibili ed urgenti per avviare a soluzione i problemi ancora aperti nella provincia che costituiscono motivo di tensione tra i differenti gruppi linguistici.

(6-00061)

BOATO, GIANNI, GIULIANO.

La Camera.

preso atto delle dichiarazioni del Governo, tenendo conto di quanto emerso dal dibattito svoltosi in questi giorni con particolare riferimento al dodicesimo censimento generale della popolazione e al dovere previsto dallo statuto speciale di autonomia i cittadini residenti in provincia di Bolzano di dichiarare, in tale occasione, anche l'appartenenza ad uno dei gruppi linguistici

impegna il Governo

- 1) ad assumere immediate iniziative per un provvedimento legislativo che chiarisca che la legge generale sul censimento ora vigente non estende i suoi effetti sanzionatori all'ipotesi di mancata dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico per i figli minori nati da matrimoni misti, cioè i figli che sono nati da genitori che al censimento abbiano dichiarato di appartenere a gruppi linguistici diversi;
- 2) a confermare la disponibilità ad attivare insieme con le forze che si riconoscono nel «pacchetto» dell'autonomia, le iniziative necessarie per risolvere d'intesa i punti controversi emersi negli interventi degli stessi partiti dell'autonomia, successivamente alla celebrazione del censimento.

6-00062

Bianco Gerardo, Napolitano, Labriola, Belluscio, Battaglia, Biondi, Riz, Kessler, Virgili, Raffaelli Mario, Del Pennino.

Onorevoli colleghi, avverto che è stata chiesta dal gruppo radicale la votazione a scrutinio segreto sulle mozioni che sono state presentate. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Innanzi tutto, chiedo ai presentatori delle mozioni se insistono per la loro votazione.

Onorevole Boato, insiste per la votazione della sua mozione n. 1-00128?

Poiché l'onorevole Boato non è presente, s'intende che ci abbia rinunziato.

Onorevole Almirante, insiste per la votazione della mozione Pazzaglia n. 1-00133, di cui è cofirmatario?

ALMIRANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

ROGNONI, Ministro dell'interno. Esprimo parere contrario alle risoluzioni Aglietta n. 6-00060, Boato – Gianni – Giuliano n. 600061; accetto la risoluzione Bianco Gerardo, Napolitano, Labriola, Belluscio, Battaglia, Biondi, Riz, Kessler, Virgili, Raffaelli Mario, Del Pennino, n. 6-00062.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta in attesa del decorso del termine di preavviso dell'articolo 49 del regolamento per la votazione mediante procedimento elettronico.

La seduta, sospesa alle 20,30 è ripresa alle 20,45.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pazzaglia n. 1.00133.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Achilli Michele Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon Aliverti Gianfranco Allegra Paolo Almirante Giorgio Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe Amici Cesare Andreoli Giuseppe Andreoni Giovanni Anselmi Tina Antoni Varese Armellin Lino Arnaud Gian Aldo Astone Giuseppe Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo Baghino Francesco Giulio Baldassari Roberto Baldelli Pio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Bassetti Piero Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belluscio Costantino Belussi Ernesta Benedikter Johann detto Hans Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardi Guido Bernardini Vinicio Bernini Bruno Bertani Fogli Eletta Bettini Giovanni Bianchi Fortunato Bianchi Beretta Romana Bianco Gerardo Bianco Ilario Biasini Oddo Binelli Gian Carlo Biondi Alfredo Bisagno Tommaso

Boato Marco

Bocchi Fausto

Bodrato Guido Boffardi Ines Boggio Luigi Bogi Giorgio Bonalumi Gilberto Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Bergoglio Felice Borri Andrea Borruso Andrea Bortolani Franco Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Boya Francesco Bozzi Aldo Branciforti Rosanna Brini Federico

Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio

Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe

Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto

Cerrina Feroni Gian Luca Chiovini Cecilia Chirico Carlo Ciai Trivelli Annamaria Ciannamea Leonardo Ciccardini Bartolomeo Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo Citaristi Severino Citterio Ezio Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Colucci Francesco Cominato Lucia Conte Antonio **Conte Carmelo** Conti Pietro Corder Marino Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cossiga Francesco Covatta Luigi Cravedi Mario Crivellini Marcello Crucianelli Famiano Cuminetti Sergio Curcio Rocco Cusumano Vito

Dal Castello Mario D'Alema Giuseppe Dal Maso Giuseppe Antonio De Caro Paolo De Carolis Massimo De Cinque Germano de Cosmo Vincenzo Degan Costante De Gennaro Giuseppe De Gregorio Michele Del Donno Olindo Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris Del Pennino Antonio Del Rio Giovanni De Simone Domenico Di Corato Riccardo Di Giovanni Arnaldo Drago Antonino **Dujany Cesare** Dulbecco Francesco

Ebner Michael Erminero Enzo Esposto Attilio Evangelisti Franco

Fabbri Orlando Faenzi Ivo Falconio Antonio Federico Camillo Felisetti Luigi Dino Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferri Franco Fioret Mario Fiori Giovannino Fiori Publio Fornasari Giuseppe Foschi Franco Foti Luigi Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Franco Frasnelli Hubert Furia Giovanni Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Luigi Michele Gandolfi Aldo Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Gargano Mario Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gatti Natalino Gava Antonio Gianni Alfonso Giglia Luigi Gioia Giovanni Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaele Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Greggi Agostino Grippo Ugo Gualandi Enrico Guarra Antonio

Gui Luigi Gullotti Antonino

Ianni Guido Ianniello Mauro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno La Loggia Giuseppe Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina Leccisi Pino Leone Giuseppe Ligato Lodovico Lo Bello Concetto Lobianco Arcangelo Loda Francesco Lodi Faustini Fustini A. Lodolini Francesca Lombardo Antonino Lo Porto Guido Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Magri Lucio Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mancini Vincenzo Manfredi Giuseppe Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Massari Renato Mastella Clemente Matrone Luigi Mazzarrino Antonio Mario

Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nicolazzi Franco Nonne Giovanni

Olcese Vittorio Olivi Mauro Onorato Pierluigi Orsini Gianfranco

Padula Pietro

Pani Mario Parlato Antonio Pasquini Alessio Pastore Aldo Patria Renzo Pavone Vincenzo Pazzaglia Alfredo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Pellizzari Gianmario Pennacchini Erminio Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Perrone Antonino Pezzati Sergio Picano Angelo Piccinelli Enea Piccoli Maria Santa Pisanu Giuseppe Pisicchio Natale Pisoni Ferruccio Porcellana Giovanni Portatadino Costante

Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo Raffaelli Mario Rallo Girolamo Ramella Carlo Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Reina Giuseppe Rende Pietro Ricci Raimondo Rippa Giuseppe Riz Roland Rizzo Aldo Robaldo Vitale Roccella Francesco Rocelli Gian Franco Rognoni Virginio Romano Riccardo Romualdi Pino Rosolen Angela Maria Rossi di Montelera Luigi Rossino Giovanni Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Salvato Ersilia Salvatore Elvio Alfonso Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Sanguineti Edoardo Santagati Orazio Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria Sarri Trabujo Milena Sarti Armando Satanassi Angelo Scaiola Alessandro Scalia Vito Scaramucci Guaitini Alba Scozia Michele Sedati Giacomo Segni Mario Seppia Mauro Serri Rino Servadei Stefano Servello Francesco Sicolo Tommaso Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe Sobrero Francesco Secondo Spagnoli Ugo Spataro Agostino Speranza Edoardo Sposetti Giuseppe Staiti Di Cuddia Delle Chiuse Stagagnini Bruno Sterpa Egidio Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tatarella Giuseppe Tesi Sergio Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Trantino Vincenzo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Tripodi Antonino Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto

Urso Salvatore Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Allocca Raffaele
Brusca Antonio
Campagnoli Mario
Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Fontana Elio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Palleschi Roberto
Rodotà Stefano
Scotti Vincenzo

Onorevole Boato, mantiene la risoluzione Aglietta n. 6-00060 di cui è cofirmatario?

BOATO. La ritiro, signor Presidente, e preannuncio che voterò a favore di quella firmata da me e dagli onorevoli Gianni e Giuliano, n. 6-00061 mentre voterò contro la risoluzione dell'«unità nazionale» n. 6-00062.

PRESIDENTE. Indico la votazione a

scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Boato, Gianni e Giuliano n. 6-00061.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

(La camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Achilli Michele

Aglietta Maria Adelaide

Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alborghetti Guido

Alici Francesco Onorato

Alinovi Abdon Aliverti Gianfranco Allegra Paolo Almirante Giorgio

Amalfitano Domenico Amarante Giuseppe

Amici Cesare

Andreoli Giuseppe

Andreoni Giovanni

Anselmi Tina Antoni Varese

Armellin Lino

Arnaud Gian Aldo

Astone Giuseppe

Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo

Baghino Francesco Giulio

Baldassari Roberto

Baldelli Pio

Balestracci Nello

Balzamo Vincenzo

Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno

Bandiera Pasquale

Baracetti Arnaldo

Barbarossa Voza Maria I.

Bassetti Piero

Battaglia Adolfo

Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio

Bellocchio Antonio

Belluscio Costantino

Belussi Ernesta

Benedikter Johann detto Hans

Berlinguer Giovanni

Bernardi Antonio

Bernardi Guido

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Bertani Fogli Eletta

Bettini Giovanni

Bianchi Fortunato

Bianchi Beretta Romana

Bianco Gerardo

Bianco Ilario

Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo

Biondi Alfredo

Bisagno Tommaso

Boato Marco

Bocchi Fausto

Bodrato Guido

Boffardi Ines

Boggio Luigi

Bogi Giorgio

Bonalumi Gilberto

Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera

Borgoglio Felice

Borri Andrea

Borruso Andrea

Bortolani Franco

Bosi Maramotti Giovanna

Botta Giuseppe

Bottarelli Pier Giorgio

Bottari Angela Maria

Bova Francesco

Bozzi Aldo

Branciforti Rosanna

Brini Federico

Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro

Bruni Francesco

Bubbico Mauro Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro Cafiero Luca Caiati Italo Giulio Calaminici Armando Caldoro Antonio Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelli Lorenzo Cappelloni Guido

Caradonna Giulio

Carandini Guido Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carenini Egidio Carloni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro
Carpino Antonio
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio

Casati Francesco

Casini Carlo

Castelli Migali Anna Maria

Cavigliasso Paola Cecchi Alberto

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia Chirico Carlo

Ciai Trivelli Annamaria Ciannamea Leonardo Ciccardini Bartolomeo Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo

Citaristi Severino

Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla

Codrignani Giancarl Colomba Giulio Colonna Flavio Colucci Francesco Cominato Lucia Conte Antonio Conte Carmelo

Conti Pietro Corà Renato

Corder Marino Corradi Nadia Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario D'Alema Giuseppe Dal Maso Giuseppe Antonio De Caro Paolo De Carolis Massimo De Cinque Germano de Cosmo Vincenzo Degan Costante De Gennaro Giuseppe De Gregorio Michele Del Donno Olindo Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris Del Pennino Antonio Del Rio Giovanni De Simone Domenico Di Corato Riccardo Di Giovanni Arnaldo Drago Antonino **Dujany Cesare** Dulbecco Francesco

Ebner Michael Erminero Enzo Esposto Attilio Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno

Francese Angela Franchi Franco Frasnelli Hubert Furia Giovanni Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni Galli Luigi Michele Gandolfi Aldo Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Gargano Mario Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gatti Natalino Gava Antonio Gianni Alfonso Giglia Luigi Gioia Giovanni Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaele Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Greggi Agostino Grippo Ugo Gualandi Enrico Guarra Antonio Gui Luigi Gullotti Antonino Ianni Guido Ianniello Mauro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
Leccisi Pino
Leone Giuseppe
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.

Lodolini Francesca Lombardo Antonino Lo Porto Guido Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Magri Lucio Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mancini Vincenzo Manfredi Giuseppe Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Massari Renato Mastella Clemente Matrone Luigi Mazzarrino Antonio Mario Melega Gianluigi Mellini Mauro Meneghetti Gioacchino Giovanni Mennitti Domenico Mensorio Carmine Menziani Enrico Merolli Carlo Miceli Vito Migliorini Giovanni Molineri Rosalba Mondino Giorgio Monteleone Saverio Morazzoni Gaetano Moro Paolo Enrico Moschini Renzo

Napoli Vito Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nicolazzi Franco Nonne Giovanni

Olivi Mauro Onorato Pierluigi Orsini Gianfranco

Padula Pietro Pani Mario Parlato Antonio Pasquini Alessio Pastore Aldo Patria Renzo Pavone Vincenzo Pazzaglia Alfredo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Pellizzari Gianmario Pennacchini Erminio Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Perrone Antonino Pezzati Sergio Picano Angelo Piccinelli Enea Piccoli Maria Santa Pisanu Giuseppe Pisicchio Natale Pisoni Ferruccio Porcellana Giovanni Portatadino Costante Postal Giorgio Potì Damiano Prandini Giovanni Preti Luigi Projetti Franco Pucci Ernesto Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo Raffaelli Mario Rallo Girolamo Ramella Carlo Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Reina Giuseppe Rende Pietro Ricci Raimondo Rippa Giuseppe Riz Roland Rizzo Aldo Robaldo Vitale Roccella Francesco Rocelli Gian Franco Rognoni Virginio Romano Riccardo Romualdi Pino Rosolen Angela Maria Rossi di Montelera Luigi Rossino Giovanni Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele

Russo Vincenzo Sabbatini Gianfranco Sacconi Maurizio Salvato Ersilia Salvatore Elvio Alfonso Salvi Franco Sanese Nicola Sangalli Carlo Sanguineti Edoardo Santagati Orazio Santuz Giorgio Sanza Angelo Maria Sarri Trabujo Milena Sarti Armando Satanassi Angelo Scaiola Alessandro Scalia Vito Scaramucci Guaitini Alba Scozia Michele Sedati Giacomo Segni Mario Seppia Mauro Serri Rino Servadei Stefano Servello Francesco Sicolo Tommaso Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe Sobrero Francesco Secondo Spagnoli Ugo Spataro Agostino Speranza Edoardo

Sposetti Giuseppe

Staiti Di Cuddia Delle Chiuse Stegagnini Bruno Sterpa Egidio Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tatarella Giuseppe Tesi Sergio Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Trantino Vincenzo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Tripodi Antonino Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore Usellini Mario

Vagli Maura Valensise Raffaele Vernola Nicola Vietti Anna Maria Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanfagna Marcello Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zanone Valerio Zavagnin Antonio Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano

Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Allocca Raffaele Brusca Antonino Campagnoli Mario Cavaliere Stefano De Poi Alfredo Fontana Elio Orione Franco Luigi Orsini Bruno Palleschi Roberto Rodotà Stefano Scotti Vincenzo

Indico la votazione a scrutinio segreto. mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bianco Gerardo, Napolitano, Labriola, Belluscio, Battaglia, Biondi, Riz, Kessler, Virgili, Raffaelli Mario e Del Pennino n. 6-00062.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	431
Votanti	430
Astenuti	1
Maggioranza	216
Voti favorevoli	360
Voti contrari	

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo Abbate Fabrizio Abete Giancarlo Accame Falco Achilli Michele Aglietta Maria Adelaide Agnelli Susanna Aiardi Alberto Alborghetti Guido Alici Francesco Onorato Alinovi Abdon

Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Almirante Giorgio
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo Baldassari Roberto Baldelli Pio Balestracci Nello Balzamo Vincenzo Balzardi Piero Angelo Bambi Moreno Bandiera Pasquale Baracetti Arnaldo Barbarossa Voza Maria I. Bassetti Piero Battaglia Adolfo Belardi Merlo Eriase Bellini Giulio Bellocchio Antonio Belluscio Costantino Belussi Ernesta Benedikter Johann detto Hans Berlinguer Giovanni Bernardi Antonio Bernardi Guido

Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido

Bernardini Vinicio

Bernini Bruno

Boffardi Ines

Boggio Luigi Bogi Giorgio Bonalumi Gilberto Boncompagni Livio Bonetti Mattinzoli Piera Borgoglio Felice Borri Andrea Borruso Andrea Bortolani Franco Bosi Maramotti Giovanna Botta Giuseppe Bottarelli Pier Giorgio Bottari Angela Maria Bova Francesco Bozzi Aldo Branciforti Rosanna Brini Federico Brocca Beniamino Broccoli Paolo Pietro Bruni Francesco Bubbico Mauro Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro Cafiero Luca Caiati Italo Giulio Calaminici Armando Caldoro Antonio Calonaci Vasco Cantelmi Giancarlo Canullo Leo Cappelli Lorenzo Cappelloni Guido Caradonna Giulio Carandini Guido Caravita Giovanni Carelli Rodolfo Carenini Egidio Carloni Andreucci Maria Teresa Carlotto Natale Giuseppe Carmeno Pietro Carpino Antonio Carta Gianuario

Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Casati Francesco

Chirico Carlo Ciai Trivelli Anna Maria Ciannamea Leonardo Ciccardini Bartolomeo Cicciomessere Roberto Cirino Pomicino Paolo Citaristi Severino Citterio Ezio Ciuffini Fabio Maria Codrignani Giancarla Colomba Giulio Colonna Flavio Colucci Francesco Cominato Lucia Conte Antonio Conte Carmelo Conti Pietro Corà Renato Corder Marino Corradi Nadia Corvisieri Silverio Cossiga Francesco Covatta Luigi Cravedi Mario Crivellini Marcello Crucianelli Famiano Cuminetti Sergio Curcio Rocco Cusumano Vito

Dal Castello Mario D'Alema Giuseppe Dal Maso Giuseppe Antonio De Caro Paolo De Carolis Massimo De Cinque Germano de Cosmo Vincenzo Degan Costante De Gennaro Giuseppe De Gregorio Michele Del Donno Olindo Dell'Andro Renato Dell'Unto Paris Del Pennino Antonio Del Rio Giovanni De Simone Domenico Di Corato Riccardo Di Giovanni Arnaldo Drago Antonino **Dujany Cesare** Dulbecco Francesco Ebner Michael

Erminero Enzo Esposto Attilio Evangelisti Franco

Fabbri Orlando Faenzi Ivo Falconio Antonio Federico Camillo Felisetti Luigi Dino Ferrari Marte Ferrari Silvestro Ferri Franco Fioret Mario Fiori Giovannino Fornasari Giuseppe Foschi Franco Foti Luigi Fracanzani Carlo Fracchia Bruno Francese Angela Franchi Franco Frasnelli Hubert Furia Giovanni Fusaro Leandro

Gatti Giovanni Galli Luigi Michele Gandolfi Aldo Garavaglia Maria Pia Gargani Giuseppe Gargano Mario Garocchio Alberto Garzia Raffaele Gatti Natalino Gava Antonio Gianni Alfonso Giglia Luigi Gioia Giovanni Gitti Tarcisio Giura Longo Raffaele Goria Giovanni Giuseppe Gottardo Natale Gradi Giuliano Graduata Michele Granati Caruso M. Teresa Grassucci Lelio Greggi Agostino Grippo Ugo Gualandi Enrico Guarra Antonio Gui Luigi Gullotti Antonino

Ianni Guido Ianniello Mauro Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano Laforgia Antonio Laganà Mario Bruno La Loggia Giuseppe Lamorte Pasquale Lanfranchi Cordioli Valentina Leccisi Pino Leone Giuseppe Ligato Lodovico Lo Bello Concetto Lobianco Arcangelo Loda Francesco Lodi Faustini Fustini A. Lodolini Francesca Lombardo Antonino Lo Porto Guido Lucchesi Giuseppe Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino Macciotta Giorgio Macis Francesco Madaudo Dino Magri Lucio Malfatti Franco Maria Malvestio Piergiovanni Mancini Vincenzo Manfredi Giuseppe Manfredi Manfredo Manfredini Viller Mannuzzu Salvatore Marabini Virginiangelo Margheri Andrea Maroli Fiorenzo Marraffini Alfredo Martinat Ugo Martini Maria Eletta Martorelli Francesco Marzotto Caotorta Antonio Massari Renato Mastella Clemente Matrone Luigi Mazzarrino Antonio Mario Melega Gianluigi Mellini Mauro Meneghetti Gioacchino Giovanni Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo

Napoli Vito Napolitano Giorgio Nespolo Carla Federica Nicolazzi Franco Nonne Giovanni

Olivi Mauro Onorato Pierluigi Orsini Gianfranco

Padula Pietro Pani Mario Parlato Antonio Pasquini Alessio Pastore Aldo Patria Renzo Pavone Vincenzo Pazzaglia Alfredo Pecchia Tornati M. Augusta Peggio Eugenio Pellicani Giovanni Pellizzari Gianmario Pennacchini Erminio Perantuono Tommaso Pernice Giuseppe Perrone Antonino Pezzati Sergio Picano Angelo Piccinelli Enea Piccoli Maria Santa Pisanu Giuseppe Pisicchio Natale Pisoni Ferruccio Porcellana Giovanni Portatadino Costante Postal Giorgio Potì Damiano Prandini Giovanni

Preti Luigi

Proietti Franco Pucci Ernesto Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria Quattrone Francesco Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo Raffaelli Mario Rallo Girolamo Ramella Carlo Rauti Giuseppe Ravaglia Gianni Reina Giuseppe Rende Pietro Ricci Raimondo Rippa Giuseppe Riz Roland Rizzo Aldo Robaldo Vitale Roccella Francesco Rocelli Gian Franco Rognoni Virginio Romano Riccardo Romualdi Pino Rosolen Angela Maria Rossi di Montelera Luigi Rossino Giovanni Rubbi Emilio Rubinacci Giuseppe Rubino Raffaello Ruffini Attilio Russo Ferdinando Russo Giuseppe Russo Raffaele Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo

Scaiola Alessandro Scalia Vito Scaramucci Guaitini Alba Scozia Michele Sedati Giacomo Segni Mario Seppia Mauro Serri Rino Servadei Stefano Servello Francesco Sicolo Tommaso Signorile Claudio Silvestri Giuliano Sinesio Giuseppe Sobrero Francesco Secondo Spagnoli Ugo Spataro Agostino Speranza Edoardo Sposetti Giuseppe Staiti Di Cuddia Delle Chiuse Stegagnini Bruno Sterpa Egidio Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco Tamburini Rolando Tancredi Antonio Tantalo Michele Tassone Mario Tatarella Giuseppe Tesi Sergio Tesini Aristide Tesini Giancarlo Tessari Alessandro Tessari Giangiacomo Tocco Giuseppe Tombesi Giorgio Toni Francesco Torri Giovanni Trantino Vincenzo Trebbi Aloardi Ivanne Tremaglia Pierantonio Mirko Tripodi Antonino Triva Rubes Trombadori Antonello Trotta Nicola

Urso Giacinto Urso Salvatore Usellini Mario

Vagli Maura

Valensise Raffaele Ventre Antonio Vernola Nicola Vietti Anna Maria Vignola Giuseppe Vincenzi Bruno Virgili Biagio

Zamberletti Giuseppe Zambon Bruno Zanfagna Marcello Zanforlin Antonio Zaniboni Antonino Zanini Paolo Zanone Valerio Zavagnin Antonio Zolla Michele Zoppetti Francesco Zoppi Pietro Zoso Giuliano Zuech Giuseppe

Si è astenuto:

Baghino Francesco Giulio

Sono in missione:

Allocca Raffaele
Brusca Antonino
Campagnoli Mario
Cavaliere Stefano
De Poi Alfredo
Fontana Elio
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Palleschi Roberto
Rodotà Stefano
Scotti Vincenzo

Annunzio di una lettera della Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE Come la Camera ricorda, nella seduta del 23 settembre 1981, nel corso della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 397, venne sollevato il problema della partecipazione del Presidente della Giunta siciliana alle sedute del Consiglio dei ministri dedicate a materie interessanti la regione.

Sull'argomento è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera di precisazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri:

«In relazione all'invito rivolto al Governo (pagina 14 del *Resoconto sommario* della seduta del 23 settembre scorso) di fornire informazioni circa il rispetto dell'articolo 21 dello statuto regionale siciliano, si comunica quanto segue:

con telegramma urgentissimo numero 6079/10.1 del 23 luglio 1981 il Presidente della regione siciliana è stato invitato a partecipare alla riunione del Consiglio dei ministri, convocata per le ore 10 del 24 luglio successivo, nella quale, fra l'altro, era all'ordine del giorno l'esame dello schema di decreto-legge concernente interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici;

risulta pure che il presidente della regione siciliana, onorevole D'Acquisto, ha regolarmente partecipato alla predetta riunione per la parte che riguardava le decisioni concernenti la regione Sicilia».

d'ordine del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il capo del dipartimento degli affari giuridici e legislativi.

Per la formazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vernola. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Chiedo che siano iscritte all'ordine del giorno dell'Assemblea tutte le questioni già in stato di relazione di cui ho qui l'elenco che, la cui lettera ritengo opportuno risparmiare ai colleghi.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare su questa proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Vorrei che l'onore-

vole Vernola precisasse cosa siano le questioni in stato di relazione alle quali ha fatto riferimento, almeno per grandi categorie. Si tratta forse di proposte di legge, di disegni di legge, di richieste di autorizzazioni a procedere o di altro?

In secondo luogo, vorrei che mi si precisasse se tale richiesta sia stata avanzata ai sensi dell'articolo 26 del regolamento; in tal caso, infatti, essa avrebbe dovuto essere presentata successivamente all'annuncio da parte del Presidente della proposta di ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Onorevoli Vernola?

VERNOLA. Sulla prima questione pensavo che l'onorevole Cicciomessere fosse già informato, essendo molto pratico dei meandri e delle procedure parlamentari. Comunque, poiché così non è, do lettura delle questioni cui poc'anzi facevo riferimento: autorizzazione a procedere contro il deputato Virgili, autorizzazione a procedere contro il deputato Bova, autorizzazione a procedere contro...

PRESIDENTE. Varie autorizzazioni a procedere.

VERNOLA. Esatto, varie autorizzazioni a procedere nonché dei seguenti progetti di legge: Approvazione del regolamento sanitario internazionale (1840); norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese (2589); Ratifica delle convenzioni relative all'aiuto alimentare (2530); Ratifica dell'accordo europeo per la repressione di emissioni di radiodiffusioni effettuate da stazioni fuori dei territori nazionali (1858); Norme di attuazione all'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete (2791): Revisione dell'ordinamento finanziario della Valle d'Aosta (2778); Conversione in legge del decreto-legge relativo alla macellazione dei volatili da cortile (2804).

Chiedo inoltre che siano iscritti all'ordine del giorno, se ce ne sono, tutti gli altri argomenti oltre quelli indicati, in stato di relazione.

AGLIETTA. Ma questo non vuol dire niente! Cosa significa dire «se ce ne sono»?

PRESIDENTE. La Presidenza ha l'elenco completo dei provvedimenti in stato di relazione. E naturalmente tutti i colleghi possono prenderne visione.

Qualcuno si oppone a questa proposta dell'onorevole Vernola?

GIANNI. Io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANNI. Signor Presidente, desidero oppormi a questa proposta dell'onorevole Vernola. La mia convinzione è rafforzata dalle ultime parole che ha detto lo stesso onorevole Vernola, perché non si può sostenere la tesi che, siccome l'onorevole Cicciomessere è informato dei meandri del Parlamento, si dà per scontato l'elenco dei provvedimenti in stato di relazione.

Ma questa è una notazione del tutto marginale. Il punto è invece che ci troviamo di fronte ad una situazione di stallo dei lavori parlamentari, cioè al fatto che. anziché avere una Conferenza dei capigruppo che in qualche modo decida sull'ordine del giorno dell'Assemblea o che, di fronte all'impossibilità di decidere (stante il regolamento in vigore), si rimetta all'Assemblea. E ci troviamo ora di fronte a questa proposta dell'onorevole Vernola, il cui senso pratico francamente sfugge (dico per dire), a meno di non ritenere che sia puramente ed esclusivamente propedeutica ad una successiva richiesta - che nei meandri del Parlamento era magari annunciata per questa sera - di «seduta-fiume» per la discussione del provvedimento sul finanziamento pubblico ai partiti.

Se questa è la sostanza vera della questione, disvelata la forma, noi non possiamo che essere contro qualunque tipo di proposta (sia essa implicita, esplicita, mascherata, ignuda, vestita, o semisvestita) che vada in questa direzione. Perché questa ci sembra una proposta irresponsabile, frutto di un pessimo modo di risolvere

contraddizioni sicuramente vere e delle quali anche la maggioranza porta la colpa (anche se colpe maggiori le hanno anche altri, come abbiamo denunciato con largo anticipo). È un modo assolutamente irresponsabile di affrontare il problema, stante una situazione esterna ai contorni edilizi di quest'aula (detti altrimenti muri) che è estremamente grave, a livello internazionale e a livello interno).

Mi rifiuto di credere che un Parlamento serio debba discutere in «seduta-fiume» su come far recuperare a qualcuno soldi già spesi e che deve ridare per coprire debiti che non ha onorato, invece di discutere di questioni come quelle delle carceri, della casa, del bilancio, della legge finanziaria (e chi più ne ha più ne metta), che sono indubbiamente più serie.

Di fronte a questo modo di procedere non posso che esprimere la mia più ferma opposizione e dire che se si vuole procedere in questo modo ognuno deve assumersi le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Dato che vi è opposizione, in base all'articolo 26 del regolamento può parlare un oratore a favore ed uno contro.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore dell'opposizione?

CICCIOMESSERE. No, signor Presidente, io avevo prima chiesto...

PRESIDENTE. Prima, ma ora lei a che titolo chiede di parlare?

CICCIOMESSERE. Avevo prima chiesto, detto, affermato, proposto che non è possibile discutere di questa proposta se non a partire da una sua proposta di ordine del giorno, signor Presidente. Dopo che lei avrà fatto una proposta di ordine del giorno per la seduta di domani, il collega Vernola proporrà che alla fine si aggiungano certe cose, io – come le avevo già annunciato – proporrò che l'ordine del giorno di domani sia formato diversamente.

Altrimenti, sono oggettivamente impedito a presentare la mia proposta di ordine del giorno.

La prego quindi di voler rivedere la procedura, che mi sembra debba andare esattamente nei termini che ho indicato: prima lei espone quello che è l'ordine del giorno proposto dalla Presidenza, poi prendiamo atto della proposta di modifica del collega Vernola (che chiede di aggiungere altri argomenti in coda), poi ancora ci sarà la mia proposta di un ordine del giorno diverso, proposta che non posso fare però prima di conoscere quella della Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, abbiamo sempre seguito questa prassi per la predisposizione dell'ordine del giorno: dopo aver sentito le varie proposte dell'Assemblea e dopo aver preso atto delle relative votazioni, la Presidenza stabilirà con precisione l'ordine del giorno di domani.

CICCIOMESSERE. Chiedo allora di parlare per fare una mia proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Io continuo a sostenere che la procedura corretta sia quella che ho indicato. Comunque, ritengo che la maggioranza vorrà proporre come primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani (lo ritengo, ma purtroppo non lo so) la discussione del finanziamento pubblico dei partiti; poi, per memoria, tutti i provvedimenti già iscritti e in più gli altri che sono stati proposti dal collega Vernola.

Innanzitutto, esprimo il mio consenso alle parole del collega Gianni: non è molto decente, in questa situazione politica ed economica, discutere del finanziamento pubblico ai partiti, anche alla luce di quegli episodi ancora non chiariti ai quali ha fatto cenno il collega Gianni e cioè la vicenda che ha coinvolto il Banco Ambrosiano, Calvi eccetera.

Al di là di questi motivi, credo vi siano obiettivamente delle urgenze e delle sca-

denze politiche già stabilite dalla Camera dei deputati. La prima urgenza, collegata ad una norma regolamentare, è quella imposta dall'articolo 130 del regolamento, che stabilisce: «In ciascuna seduta almeno i primi 40 minuti sono dedicati allo svolgimento di interrogazioni». E ritengo inoltre che l'intera seduta di domani debba essere dedicata alle interrogazioni, cominciando subito da quelle (presentate non soltanto dal nostro gruppo ma anche da altri) riguardanti la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo.

Siamo in una situazione in cui un manipolo di ladri di verità e di informazione ha sequestrato la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, la RAI, e ne ha fatto una specie di covo di servi di regime che costantemente violano la Costituzione e la legge di riforma.

Abbiamo quotidianamente esempi di questo fascismo imperante, di questa costante violazione della legge, della Costituzione, della verità, del diritto dei cittadini ad essere informati.

Le faccio un esempio, un grande esempio, signor Presidente, un drammatico esempio: questo covo di ladri di verità ha praticamente censurato in questi giorni un evento importante, direi storico, il fatto che più di 240 deputati del Parlamento europeo hanno impegnato il Parlamento a salvare da domani 5 milioni di vite umane, decidendo che il Parlamento europeo dovrà stanziare 6 mila miliardi a tal fine e dovrà, altresì, chiedere ai paesi membri di versare lo 0,70 per cento del proprio prodotto nazionale lordo per questo scopo (Commenti al centro – Richiami del Presidente).

Signor Presidente, come nel fascismo...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, lei aveva chiesto la parola a norma dell'articolo 41 del regolamento sull'ordine dei lavori. Ora specifichi.

CICCIOMESSERE. Ho 15 minuti di tempo. Sto cercando di concludere, signor Presidente. Volevo fare un esempio...

PRESIDENTE. Lasci stare!

CICCIOMESSERE. È un esempio importante rispetto all'oggetto della mia interrogazione. (*Proteste al centro*).

RUBINO. Basta!

CICCIOMESSERE. Come nel periodo fascista, per leggere la mozione approvata dal Parlamento europeo (Proteste al centro – Richiami del Presidente), dobbiamo leggerla sull'Osservatore romano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di prendere posto! (Numerosi deputati affollano l'emiciclo – Commenti del deputato Aglietta – Proteste al centro).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta! Onorevoli colleghi! (Scambio di apostrofi tra i deputati Mellini e Rubino).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Prego i questori... (Vive proteste dei deputati Aglietta, Cicciomessere e Alessandro Tessari – Agitazione).

Onorevole Rubino! Onorevole Mellini! Prego gli onorevoli questori di intervenire!

Onorevole Cicciomessere, la prego di specificare il senso della sua richiesta, senza entrare nel merito.

CICCIOMESSERE. La mia proposta riguarda i primi tre punti dell'ordine del giorno della seduta di domani (Vivi rumori – Scambio di apostrofi tra i deputati Aglietta e Colucci).

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta! Onorevole Colucci! Onorevoli questori, prego di intervenire.

CICCIOMESSERE. Dicevo, signor Presidente, che il primo punto dell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 130 del regolamento, secondo la nostra richiesta, è lo svolgimento di interrogazioni. In particolare, chiediamo che venga risposto alle interrogazioni relative all'EIAR, oggi RAI, cioè relative a questo ente che, diversamente da quanto fa l'Osservatore romano, prima pagina, censura documenti storici,

signor Presidente, secondo le leggi dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, abbiamo capito!

CICCIOMESSERE. ...che dovrebbero costituire oggetto integrante, costitutivo, prioritario dell'informazione. (Commenti e proteste al centro).

C'è agitazione nei colleghi. Non ho finito, signor Presidente,

PRESIDENTE. Deve finire, onorevole Cicciomessere!

CICCIOMESSERE. Cercherei di finire, se non ci fossero i colleghi che mi interrompono.

Il secondo punto all'ordine del giorno, signor Presidente... Se riuscissi a trovare un po' di calma, in quest'aula... (Proteste al centro). Il secondo punto, dicevo, riguarda un impegno assunto dal Governo in seguito ad una mozione approvata all'unanimità da questa Assemblea il 30 luglio 1981 e sottoscritta da Bianco, da Labriola e da altri deputati, che impegnava il Governo a venire a riferire entro il 15 settembre sui piani operativi predisposti dal Governo, per far fronte allo sterminio per fame che interessa più di 30 milioni di persone nel mondo. Oggi, signor Presidente, sono passate svariate settimane è il Governo è totalmente inadempiente rispetto agli impegni precedentemente assunti, rispetto alle mozioni, rispetto agli impegni internazionali. Credo, signor Presidente, che questa Camera debba avere la decenza di voler almeno ritenere che il problema della fame nel mondo...

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, questo sarebbe al secondo punto dell'ordine del giorno. Non approfitti della richiesta per fare un discorso nel merito. Propone altri argomenti da inserire all'ordine del giorno?

CICCIOMESSERE. Al terzo e al quarto punto all'ordine del giorno, signor Presidente, il gruppo radicale chiede che siano iscritti i rendiconti generali dello Stato per l'esercizio finanziario degli anni 1978 e 1979. Anche questo, signor Presidente, è un atto dovuto, perché la Costituzione impone al Parlamento l'esame di questi documenti. È impossibile discutere dei documenti finanziari successivi, dei bilanci di previsione del 1982, senza tener conto di questi elementi informativi. Noi oggi, signor Presidente, riteniamo che queste problematiche siano sicuramente prioritarie rispetto al resto.

Signor Presidente, noi per caso – poiché il provvedimento è all'esame del Senato – abbiamo scoperto che il ministro della difesa Lagorio ha previsto un aumento di circa il 35 per cento del prossimo bilancio della difesa (Proteste al centro).

PRESIDENTE. Non entri nel merito, onorevole collega. Ha altre questioni da porre, a norma dell'articolo 41?

CICCIOMESSERE. Sto cercando di spiegare perché i problemi... (Proteste al centro)... i problemi della sicurezza, nel momento in cui c'è una esplosione che ci circonda... (Protesta al centro) e che non riusciamo a controllare, nella quale siamo coinvolti. Credo che siano problemi sicuramente più importanti di quelli relativi ai 10 o 20 milioni che questo o quel partito vuole intascare per pagare il debito con questa o quell'altra forza politica. (Rumori) Credo che sicuramente, signor Presidente, per decenza, questa Camera non possa (Proteste al centro - Richiami del Presidente) ritenere che le questioni relative al finanziamento pubblico ai partiti abbiano priorità rispetto al problema dell'informazione di Stato, di regime, di questo furto continuo di verità rispetto al problema della fame nel mondo, rispetto alle questioni che oggi si oppongono. Ricordo ancora i problemi della sicurezza, l'Egitto (Proteste al centro). Sono tutte questioni...

PRESIDENTE. Ricordo che il tempo a sua disposizione è di 15 minuti.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, mi scuso di aver occupato troppo tempo

dei lavori in quest'aula, ma sarebbe uno spettacolo indecente se domani questa nostra Camera offrisse al paese, al mondo lo spettacolo di partiti accaniti nel tentare di arraffare questo osso...

PUMILIA. Un po' di attenzione all'onorevole Cicciomessere!

SANZA. Ti ripeti.

TESSARI ALESSANDRO. Voi vi ripetete per 365 giorni all'anno.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, adesso ha esaurito il suo tempo. Si disattivi il microfono all'onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Per questo proponiamo un diverso ordine del giorno per la seduta di domani.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo in votazione la proposta dell'onorevole Vernola di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di domani tutti i provvedimenti in stato di relazione.

(É approvata).

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Cicciomessere.

(È respinta).

Annunzio di interrogazioni, e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, giovedì 8 ottobre 1981, alle 11.

- 1. Seguito della discussione dei progetti di legge:
- S. 292-bis-946-1093-1133. Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara ed altri; Cipellini ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974 n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (Approvato, in un testo unificato, dal Senato). (2451)

Pazzaglia ed altri – Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (569)

ALINOVI ed altri – Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri – Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degliistituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- Relatore: Gitti
- 2. Seguito della discussione dei progetti di legge:
- S. 467-709-781-783-798-904-945. Senatori Signori ed altri; Crollalanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Crollalanza ed altri; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Modica ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (Approvata, in un testo unificato, dal Senato). (2452)

Bozzi ed altri – Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali

e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

Franchi ed altri – Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri – Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI – Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri – Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri – Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

Lettieri – Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti
- 3. Seguito della discussione delle proposte di legge:
- S. 17. Senatore Truzzi Norme sui contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

Speranza – Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri – Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri – Norme per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoran-
- 4. Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.
 - 5. Discussione dei disegni di legge:
- S. 601. Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini (Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio. (Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (526)

Marzotto Caotorta ed altri - Norme in

materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI – Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

Belussi Ernesta ed altri – Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca.

Pannella ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

S. 77-B. – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- Relatore: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- Relatore: Picano.

S. 554. – Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- Relatore: Rende.

S. 1268. – Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Vernola.

Adesione ai Protocolli relativi alla convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzioni. (2363)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- Relatore: Salvi

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento)

S. 558. – Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale,

adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1º agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

- Relatore: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

- Relatore: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

- Relatore: Sedati

S. 1523. – Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazione segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Gitti.

S. 1493. – Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta (Approvato dal Senato). (2778)

- Relatore: Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'artico-lo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. (2804)

- Relatore: Fusaro.

6. – Discussione delle proposte di modificazione del regolamento:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- Relatore: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- Relatore: Labriola.

7. – Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

- Relatore: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc. IV, n. 78)

- Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale

(omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70).

- Relatore: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV. n. 81)

- Relatore: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- Relatori: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

- Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

- Relatore: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

- Relatore: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

- Relatore: Carpino.

8. – Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

ZARRO ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

Relatore: Federico.

LAGORIO ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

Costamagna ed altri – Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di elizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

Tremaglia ed altri – Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- Relatore: Gui.
- 9. Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).

La seduta termina alle 21,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,40 di giovedì 8 ottobre 1981.

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BIANCO GERARDO E SPERANZA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali sono le informazioni del Governo e quali le sue valutazioni sulla gravissima crisi che si è aperta nel vicino oriente e nell'area mediterranea a seguito dell'assassinio del Presidente Sadat; in particolare per sapere se al Governo sia noto chi erano i mandanti degli assassini e quali complicità estere abbiano consentito un atto che mette così gravemente e concretamente in pericolo la pace nel Mediterraneo.

Per conoscere quali conseguenze l'atto sembra comportare in Egitto, nei paesi contermini e più in generale negli equilibri di quella regione; quali effetti il Governo presume possano aversi ai fini dello sviluppo di prospettive di pace fra Israele e i paesi arabi, con riferimento specifico alla liberazione del Sinai e alle iniziative europee ed americane per l'allargamento delle intese di Camp David.

Per conoscere inoltre quali iniziative urgenti il Governo italiano intenda assumere, sentiti gli altri Stati della Comunità europea e ove possibile insieme ad essi, al fine di evitare mutamenti di equilibri nella regione, per prevenire possibili, ulteriori iniziative estremiste, per salvare la pace. (5-02497)

DUTTO. — Al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro della difesa. — Per sapere – premesso che da fonti di stampa (in particolare il quotidiano La Stampa di Torino del 2 ottobre 1981) risultava che il dottor Giuseppe Distefano, nominato di recente dirigente generale della difesa scavalcando 49 funzionari, è docente di con-

tabilità generale dello Stato presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione -:

con quali criteri vengono selezionati i docenti presso suddetta Scuola;

quali titoli e quali particolari caratteristiche e prestazioni siano richiesti:

quante ore di insegnamento e di quale valore scientifico abbia tenuto il dottor Distefano;

quali presidenze di commissione di esame e di concorso siano state attribuite nell'ultimo anno, nell'ambito del Ministero della difesa, al direttore della Scuola superiore della pubblica amministrazione.

(5-02498)

BATTAGLIA, BIASINI E GUNNELLA.

— Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere se, nelle nuove condizioni create dall'assassinio del Presidente Sadat, il Governo non intenda dare immediata risposta positiva alla richiesta egiziana di partecipazione alla forza multilaterale di garanzia nel Sinai e quali altri passi possano essere compiuti sul piano internazionale per rafforzare la stabilità dell'Egitto e per continuare il processo di pace nel Medio Oriente aperto dagli accordi di Camp David. (5-02499)

PARLATO E BAGHINO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. -Per conoscere - premesso che l'attuale situazione della CB (Citizen's band) è tuttora assai precaria al punto che le prospettive del settore sono tuttora molto approssimative in quanto le norme vigenti hanno carattere interlocutorio e qualificano una ingiustificata ed ingiustificabile ottica punitiva nei confronti degli utenti dei « baracchini » relegati ad operare, quasi come fossero simili a radio-giocattolo. gli apparati ricetrasmittenti di debole potenza, senza alcuna considerazione né per la funzione sociale svolta dalla CB né per quella di soccorso civile in caso di necessità pubbliche collettive o singole -

quali assicurazioni si intendano fornire, anche dopo il colloquio intervenuto

in Roma tra i Clubs CB di Siena, Firenze, S. Giovanni Valdarno e Grosseto ed i funzionari della direzione generale dei servizi radioelettrici in Roma, e nel quale veniva richiesto, oltre la modifica delle norme di omologazione contenute nel decreto ministeriale 15 luglio 1977, con la verifica all'atto della importazione o « della immissione nel mercato», ad evitare inconvenienti, la concessione alla persona singola (e i suoi familiari) indipendentemente dal tipo e dal numero degli apparecchi posseduti, lo snellimento delle procedure per il rilascio delle concessioni, la formazione di pubblici elenchi di concessionari, il riconoscimento della rappresentatività delle associazioni, la emanazione di una sanatoria per gli apparati già in circolazione, l'intero utilizzo della gamma del 27 Megahertz e la disponibilità del canale 9 in tutto il territorio nazionale per comunicazioni di emergenza, come avviene normalmente all'estero, a differenza di quanto accade in Italia, dove i CB sono misconosciuti e discriminati, se non perseguitati con norme repressive, da parte dei pubblici poteri. (5-02500)

PARLATO E BAGHINO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere:

quando e come si intenda far cessare l'abuso compiuto dalla SIP in danno dei suoi abbonati consistente nella fraudolenta riduzione di fatto del termine di 15 giorni concesso all'utente per pagare quanto addebitatogli senza incorrere nelle penalità per ritardato pagamento;

se, infatti, sia informato che le fatture recano la data di decorrenza del predetto termine di 15 giorni ma molto frequentemente vengono consegnate, come dimostrabile, oltre ed anche ben oltre la data di decorrenza dei 15 giorni, così anticipando di fatto la irrogazione delle penalità;

quale sia l'ammontare annuo delle penalità addebitato agli utenti SIP per « ritardato pagamento », quale sia il numero degli abbonati cui vengono annualmente addebitate le anzidette penalità, quale sia il numero di quelli che effettuino il pagamento entro i dieci giorni successivi alla scadenza dei 15 giorni indicati sulla bolletta telefonica e quale il complessivo importo delle penalità addebitate annualmente a carico dei pretesi ritardatari che effettuino peraltro il pagamento nei dieci giorni successivi il termine massimo indicato sulla bolletta. (5-02501)

BOCCHI, MANFREDINI E ALICI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso che:

gli uffici provinciali della motorizzazione civile sono tenuti ad esercitare le funzioni di segreteria dei comitati provinciali dell'albo degli autotrasportatori, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 298 del 1974;

il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, affida alle amministrazioni provinciali, attraverso l'articolo 96, il compito di attività istruttoria relativa alla materia di iscrizione all'albo, ma non i compiti di segreteria –

se è a conoscenza delle condizioni di precarietà in cui è costretto ad operare il Comitato provinciale degli autotrasportatori di Parma a causa dell'assoluta carenza di personale di segreteria; condizione di precarietà che impedisce all'organo provinciale di svolgere la sua fondamentale funzione per cui fu costituito;

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per superare la grave situazione del Comitato provinciale dell'albo degli autotrasportatori di Parma, dotandolo di personale idoneo agli importanti compiti che esso deve svolgere.

Per conoscere altresì le condizioni in cui operano i Comitati provinciali dell'albo delle altre province e lo stato di attività in relazione all'attuazione della legge n. 298 del 1974. (5-02502)

PIERINO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che ormai da tre anni l'ambasciatore d'Italia in

Svezia persiste nel rifiutare la concessione del contributo di cui al capitolo n. 3571 del bilancio del Ministero degli affari esteri alla Federazione delle associazioni italiane in Svezia (FAIS) con lo specioso pretesto che detta Federazione farebbe organicamente parte della FILEF:

se non ritiene - premesso che l'adesione della FAIS alla FILEF, come è stato ripetutamente chiarito allo stesso ambasciatore, è determinata dall'esigenza di un collegamento con una organizzazione di tutti gli emigrati italiani avente carattere nazionale, ma senza alcuna limitazione o pregiudizio della propria autonomia organizzativa e delle proprie scelte di lavoro che tale comportamento del nostro ambasciatore in Svezia denoti una incomprensione del ruolo delle associazioni dei lavoratori italiani all'estero e si configuri. di fatto, come una indebita ingerenza nelle autonome scelte della FAIS che solleva riserve e critiche anche in quei settori dell'opinione democratica svedese che hanno rapporti con l'emigrazione italiana;

quali misure il Governo intenda adottare per far cessare rapidamente l'ingiustificato comportamento dell'ambasciatore in Svezia, e ristabilire con la FAIS un corretto rapporto. (5-02503)

MIGLIORINI, COLOMBA, BARACETTI E CUFFARO. — Al Ministro della difesa. - Per sapere se sia a conoscenza dell'ennesimo incidente avvenuto il 5 ottobre 1981 nelle vicinanze del poligono di tiro militare del Dandolo di Maniago dove un aereo che effettuava controlli sulla visibilità della zona, appartenente al sesto stormo di stanza a Ghedi (Brescia), è precipitato al suolo disintegrandosi e causando la morte del pilota Tiziano Montinaro; l'incidente, avvenuto a pochi giorni dalla caduta da un altro aereo di una bomba da esercitazione presso una casa rurale, come altri incidenti verificatisi negli anni passati che hanno formato oggetto di diverse interrogazioni, poteva provocare un disastro per la vicinanza della zona industriale di Maniago, dove sono occupati oltre 1.500 lavoratori;

se, a seguito di tali gravissimi fatti, ritenga di disporre l'immediata sospensione di tutte le esercitazioni militari nel predetto poligono, in attesa dello spostamento in altre zone idonee del paese, come ripetutamente richiesto dalla regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, dai comuni e dalla provincia di Pordenone. (5-02504)

ZANINI, ALBORGHETTI, BONETTI MATTINZOLI, CARUSO, CORRADI E GRADI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere:

se sia a conoscenza che l'impresa ing. Lodigiani S.p.A., appaltatrice dei lavori di costruzione del terzo tronco del canale navigabile Milano-Cremona-Po, ha dato corso alla procedura di costituzione in mora dell'amministrazione del consorzio perché, pur avendo eseguito lavori per oltre 1.500 milioni. e pur avendo conseguito titolo ai relativi pagamenti, non ha ancora riscosso una lira;

se sia a conoscenza che tale situazione è conseguenza della grave insufficienza dell'autorizzazione di cassa prevista dal bilancio 1981 (articolo 7718) e che lo stesso disegno di legge per l'assestamento del bilancio non comprende le misure occorrenti a regolarizzarla;

come ritenga giustificabile che a lavori previsti e finanziati da una legge dello Stato (legge n. 273 del 1976) già eseguiti in base ad appalti effettuati con regolari e complessi atti amministrativi del Ministero dei lavori pubblici, non debbano corrispondere adeguati stanziamenti di cassa e possano così determinarsi situazioni che producono danni gravi per l'economia sia pubblica che delle imprese per gli onerosi interessi passivi e per i ritardi nella realizzazione dei programmi che generano.

Per sapere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per dare soluzione positiva ai problemi sopraelencati. (5-02505)

ZOSO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quali sono i motivi per cui non sono stati ancora emessi i decreti di immissione in ruolo dei vincitori del concorso a 176 posti di preside degli istituti tecnici, bandito con decreto ministeriale 26 giugno 1975, le cui prove sono finite da molto tempo.

Pare all'interrogante che se il Ministro non pone rimedio alla lentezza di queste procedure, denunciandone le cause qualora non dipendano dalla amministrazione di sua competenza, inutile divenga da parte del Parlamento stabilire per legge nuove forme di reclutamento del personale. (5-02506)

AMARANTE, CIUFFINI, ALBORGHET-TI E CURCIO. — Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia. — Per sapere – premesso:

- a) che l'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, come convertito dalla legge 14 maggio 1981, n. 219, autorizza la Cassa depositi e prestiti al finanziamento dei comuni colpiti dal terremoto per l'acquisto di unità immobiliari da locare ad abitanti rimasti senza tetto a causa della perdita dell'abitazione condotta in locazione o di proprietà degli stessi, nonché al finanziamento degli enti locali suddetti per l'urgente realizzazione di alloggi da realizzare anche con l'adozione di procedimenti di prefabbricazione;
- b) che per la locazione delle suddette unità immobiliari è prevista, nel citato articolo 2, l'applicazione delle norme di cui alla legge 27 luglio 1978, n. 392 (equo canone):
- c) che l'articolo 26 della citata legge n. 392 sancisce che le disposizioni di cui agli articoli da 12 a 25 della legge medesima e, cioè, quelli riguardanti la formazione del livello del canone « non si applicano alle locazioni concernenti gli immobili siti in comuni che al censimento del 1971 avevano popolazione residente fino a 5.000 abitanti »;

d) che diversi comuni della Campania, della Basilicata e della Puglia, colpiti dal terremoto, hanno una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti –

quali indicazioni si intendano fornire ai comuni interessati, aventi una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, circa il canone da richiedere ai cittadini assegnatari di abitazioni costruite ovvero acquistate dai comuni a norma dell'articolo 2 del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75 come convertito dalla legge 14 maggio 1981, n. 219. (5-02507)

AMARANTE, CIUFFINI, ALBORGHET-TI E CURCIO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere – premesso:

che l'articolo 17 della legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede, tra l'altro, l'elaborazione e l'attuazione, da parte del Ministero dei lavori pubblici, di piani annuali di intervento per riparazione, ricostruzione e miglioramento delle opere di propria competenza da eseguirsi nelle regioni Campania e Basilicata ai fini dell'equilibrato sviluppo delle regioni medesime;

che nelle suddette regioni occorre provvedere con rapidità alla soluzione sia dei problemi insorti col terremoto del 23 novembre 1980, sia dei numerosì e fondamentali problemi da tempo rimasti insoluti -:

- 1) i programmi finora elaborati dal Ministero in virtù dell'articolo 17 della citata legge n. 219, i tempi, la strumentazione e gli stanziamenti previsti per la loro realizzazione;
- 2) l'elenco delle opere previste nei programmi ordinari del Ministero, progettate, appaltate o in corso di esecuzione nei territori delle suddette regioni, nonché i relativi impegni di spesa. (5-02508)

AMARANTE, CURCIO B CRAVEDI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – premesso:

a) che in sede di conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75

(attuale legge n. 219 del 1981) il rappresentante del Governo si impegnò a valutare, in altra sede, il problema del trasferimento, a domanda, nei comuni delle regioni Campania, Basilicata e Puglia, dei militari di leva residenti nelle suddette regioni ma in servizio militare in altre zone del paese;

b) che l'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219, consente ai giovani di leva del triennio 1981-83 residenti nei comuni danneggiati dal terremoto, di optare per il servizio civile –

quali provvedimenti sono stati finora adottati o si intendono adottare affinché i giovani residenti nei comuni delle regioni Campania, Basilicata e Puglia, attualmente in servizio militare in altre regioni del paese, possano, a domanda, completare il servizio di leva nelle regioni di residenza ed essere utilizzati per il servizio civile in favore delle zone terremotate, con particolare riferimento alla organizzazione dei corsi di formazione previsti dal citato articolo 68. (5-02509)

AMARANTE, CURCIO E CRAVEDI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere l'elenco dei comuni della Campania e della Basilicata colpiti dal terremoto che abbiano presentato richiesta, a norma dell'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219, per l'utilizzazione dei giovani di leva e degli obiettori di coscienza che hanno optato per il servizio civile nelle medesime zone terremotate:

per conoscere le previsioni, presentate dagli stessi comuni, circa il numero di giovani da utilizzare, il periodo, i programmi ed i settori nei quali si prevede tale utilizzazione;

per conoscere, infine, se il Ministro ha svolto sollecitazioni presso i comuni colpiti dal terremoto ai fini della rapida utilizzazione dei giovani che hanno optato per il servizio civile, e, in caso affermativo, quali siano i risultati ottenuti in seguito alle suddette sollecitazioni. AMARANTE, ROMANO E CURCIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso che l'articolo 50 della legge .14 maggio 1981, n. 219, prevede che nei comuni colpiti dal terremoto si svolgano, dal 1° al 30 settembre 1981, corsi di integrazione per gli alunni delle prime classi e dal 10 al 30 settembre 1981 corsi di recupero per gli alunni delle scuole ed istituti di istruzione secondaria, superiore ed artistica –:

- 1) quali iniziative sono state adottate dal Ministero per la pratica attuazione di quanto disposto dal richiamato articolo 50 della legge n. 219 del 1981;
- 2) in quali comuni si sono effettivamente svolti i corsi di integrazione e di recupero. (5-02511)

BALDASSARI E MARGHERI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se è a conoscenza delle decisioni unilaterali della Rimoldi-Rockwell di Olçella (Milano) in base alle quali 400 dei 1.600 lavoratori dovrebbero essere posti in cassa integrazione per due anni, escludendo a priori la possibilità di una contestuale disamina del piano di ripresa aziendale con le organizzazioni sindacali.

Tenuto conto che in questo caso la Rockwell ha rilevato una società e tecnologia, quella delle macchine da cucire industriali, unica sul mercato a contrastare la concorrenza giapponese e in grado di esportare il 70 per cento della sua produzione, gli interroganti chiedono di sapere:

- 1) quali decisioni sono state adottate o si intendono adottare per ottemperare alle direttive comunitarie in base alle quali disciplinare l'attività delle multinazionali estere operanti nel nostro paese;
- 2) quali iniziative si intendono adottare in sintonia con la regione Lombardia affinché la Rockwell-Rimoldi non operi riduzioni della capacità produttiva aziendale e nello stesso tempo attui una corretta politica aziendale basata sul confronto con i lavoratori e le organizzazioni sindacali.

(5-02510)

(5-02512)

LUCCHESI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere – premesso:

che, com'è noto, il corrispettivo addebitato ai vettori aerei per l'assistenza agli aerei costituisce una fonte di entrata « primaria » per le strutture aeroportuali;

che, riguardo a queste tariffe, ci si trova di fronte ad una situazione paradossale ed un po' paranoica in quanto il Ministero dei trasporti (cui compete l'approvazione delle tariffe) a suo tempo, recependo istanze quanto mai discutibili, decretò l'esistenza di tariffe differenziate e decrescenti, suddividendo le strutture aeroportuali nazionali tra aeroporti di serie A (Roma e Milano), aeroporti di serie B (Venezia e poi Torino, anche qui a seguito di pressioni particolari), aeroporti di serie C (tutti gli altri, fra cui Pisa);

che il provvedimento, quanto mai discutibile, si è rivelato di fatto penalizzante per quest'ultima categoria di aeroporti, i quali semmai avrebbero bisogno, per mille intuibili motivi, di sostegni superiori rispetto alle strutture di più ampia dimensione;

che, del resto, davvero non si riesce a capire come a parità di servizi resi in diversi aeroporti debbano rimanere in vigore tariffe differenziate;

che sul problema vi sono state molte prese di posizione (fra queste importante e decisiva quella dell'Assoaeroporti) e tutte univoche –

quali interventi il Ministero abbia in animo di adottare per sbloccare la presente situazione e consentire così a molte strutture aeroportuali di coprire adeguatamente i costi di gestione. (5-02513)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – in relazione al luttuoso incidente aereo, accaduto il giorno 5 ottobre 1981, quando un velivolo « F 104 » del 6º Stormo, decollato dalla base di Ghedi (Brescia) per l'effettuazione di un volo di « addestramento al tiro », è precipitato al suolo, disintegrandosi, in prossimità del poligono aereo del Dandolo, in territorio del comune di Vivaro, incidente a seguito del quale è deceduto il ventiseienne tenente pilota Tiziano Montinaro, di Grado –:

quali siano i risultati dei primi accertamenti relativi alla meccanica dell'incidente ed in quale fase del volo esso si sia verificato;

quale sia la data dell'entrata in linea del velivolo, quante ore di volo avesse già effettuato al momento dell'incidente, a quante e quali ispezioni manutentive e di che livello era stato già sottoposto e secondo quale calendario. (4-10344)

RUSSO RAFFAELE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere – premesso:

che la società Circumvesuviana (SF-SM) è investita ormai da tempo da un prolungato sciopero articolato, che provoca enormi difficoltà alle decine di migliaia di pendolari, operai, studenti, impiegati, costretti ad usare ogni giorno il treno per raggiungere il posto di lavoro;

che tale stato di cose genera una situazione di estrema tensione in tutta la provincia di Napoli, essendo i treni della Circumvesuviana l'unico mezzo di collegamento tra Napoli e i comuni della fascia costiera e dell'hinterland vesuviano;

considerato che allo stato attuale una esigua minoranza di lavoratori (appena 200) blocca i convogli provocando enormi disagi ai viaggiatori e gravi danni all'economia dell'intera provincia –

se non ritenga, in carenza assoluta di ogni iniziativa sindacale, intervenire sul

prefetto di Napoli facendo disporre l'immediata precettazione dei macchinisti così come già attuata con il personale ATAN. (4-10345)

ZANONE. — Ai Ministri della difesa e dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere – premesso:

che la società industriale Difesa e Spazio del gruppo SNIA con stabilimento a Colleferro è stata colpita da una grave crisi aziendale che ha portato alla richiesta di cassa integrazione straordinaria per una parte notevole dei suoi 2.800 dipendenti:

che, altresì, la suddetta società produce materiale militare, sia nel campo del munizionamento convenzionale che in quello missilistico, commissionato anche dallo Stato italiano:

considerata la particolare delicatezza di una produzione di così notevole importanza strategica per la difesa del nostro paese -:

se non si ritenga negativo, per la sicurezza degli approvvigionamenti di materiale bellico alle forze armate, il rallentamento produttivo al quale è stata costretta la società industriale Difesa e Spazio;

quali provvedimenti si intendano adottare per garantire la continuità dell'approvvigionamento alle forze armate del materiale strategico prodotto dalla società in questione. (4-10346)

ZANONE. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere – premesso:

che la società industriale Difesa e Spazio del gruppo SNIA con stabilimento a Colleferro in seguito a crisi aziendale ha sospeso dal lavoro più di mille dei suoi 2.800 dipendenti, richiedendo per parte di essi la concessione della integrazione salariale straordinaria da parte della cassa integrazione guadagni, ai sensi della legge 5 novembre 1968, n. 1115, e successive modificazioni;

che, altresì, tale richiesta ritarda ad essere accolta, aggravando in questo modo il disagio economico dei lavoratori e delle loro famiglie –

per quali motivi non è stato ancora emanato il decreto che concede l'autorizzazione al trattamento d'integrazione salariale straordinaria e se non si ritenga opportuno sollecitare l'accertamento da parte del Comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (CIPI) dello stato di crisi in cui versa la società industriale Difesa e Spazio, al fine di consentire, ai sensi dell'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 155, il pensionamento anticipato e risolvere, così, la situazione di numerosi lavoratori anziani sospesi dal lavoro. (4-10347)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del turismo e spettacolo e dei beni culturali e ambientali. — Per sapere –

considerato che in seguito a denunce, esposti, diffide e querele, nella città di Ercolano (Napoli), centro turistico di fama internazionale, due *pro loco* si contendono il diritto di priorità e di legittimità:

considerata l'importanza che la costituzione di una pro loco riveste nella città di Ercolano al fine di una tutela del patrimonio archeologico di interesse mondiale e dell'incremento del turismo –

se il Governo sia informato dello sviluppo delle indagini che sta conducendo la procura della Repubblica di Napoli dal 18 giugno 1981 su responsabilità gravissime di alcuni dirigenti dell'Ente provinciale del turismo di Napoli, denunciate da alcuni benemeriti cittadini;

per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per risolvere la spinosa questione di queste due tanto discusse pro loco, caso certamente unico nella storia della Repubblica. (4-10348)

COSTAMAGNA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere – considerato che di fronte ai numerosissimi gruppi familiari che godono di due o più redditi esiste la famiglia, con una madre casalinga, vessata da una politica ridicola negli assegni familiari - se non ritenga opportuno assumere iniziative per aumentare la consistenza di questi assegni indicizzandoli, rendendoli esigibili dalla moglie e riducendo il numero degli aventi diritto, in quanto dovrebbero essere corrisposti solo alle famiglie monoreddito fino ad un certo tetto:

per sapere quindi, dato che la Cassa assegni dell'INPS è l'unica fortemente in attivo (con l'avanzo nel 1980 di 2.722 miliardi, nel 1981 di 2.789 miliardi e con l'avanzo patrimoniale globale di 10.818 miliardi), se non ritenga opportuno che l'INPS impieghi questo avanzo attivo per una diversa politica degli assegni familiari, anziché per sanare il deficit del fondo cassa integrazione, che ormai è una specie di diritto acquisito, ottenuto, anche se nessuno lo sa, sulle spalle delle casalinghe. (4-10349)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero. — Per sapere – considerato che per ogni lavoratore in cassa integrazione lo Stato spende 900.000 lire al mese e che la spesa per il solo Piemonte si aggira sui 37,5 miliardi mensili – se il Governo non ritenga che questa « nuova » destinazione delle risorse sia improduttiva, e che tra l'altro favorisca oltretutto il fenomeno del lavoro nero:

per sapere, quindi, se il Governo non ritenga che sarebbe meglio avviare queste risorse a impieghi produttivi per combattere l'inflazione, sostenere l'occupazione e favorire il riequilibrio della bilancia dei pagamenti;

per sapere inoltre, dato che questa bilancia dei pagamenti è in deficit non soltanto per il petrolio, ma per l'importazione dei prodotti agricoli, carne, latte, legname, se non ritenga che sarebbe ora di cominciare almeno a mandare a termine gli interventi per l'irrigazione, a mettere in opera le provvidenze per il credito

agrario (l'agricoltura, in particolare in Piemonte ne trarrebbe giovamento, in quanto una migliore e più abbondante produzione farebbe diminuire le importazioni dall'estero);

per sapere infine, dato che il Piemonte consuma 5 miliardi di chilowattora
in più di quanti ne produce, se non si ritenga opportuno autorizzare per prima cosa il ripristino di vecchie centrali idroelettriche in disuso, oltre al ricorso al biogas,
al teleriscaldamento di quartieri o ospedali
con la cogenerazione di energia in calore,
ma soprattutto iniziare in Piemonte, la costruzione, da troppo tempo rinviata, di
una grande centrale nucleare, situata però
in una zona non fertile come quella del
riso nel vercellese. (4-10350)

COSTAMAGNA. — Ai Ministrì delle poste e telecomunicazioni, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere - in seguito alla sentenza di assoluzione del pretore di Vicenza nei confronti di 7 emittenti private che avevano trasmesso brani di musica senza l'autorizzazione della SIAE, mentre invece la SIAE di Torino ha denunciato le radio private locali al pretore per la diffusione non autorizzata dall'autore dei brani tutelati - se non ritenga giusto che a queste radio private torinesi la SIAE rimborsi le somme « illecitamente » versate per il pagamento dei diritti d'autore;

per sapere se non ritengano di assumere iniziative per risolvere definitivamente questo problema, in quanto alle emittenti private non possono essere applicate le stesse percentuali di versamento previste per la RAI perché esse non hanno un introito di abbonamento ed occorre quindi una normativa particolare che tenga conto delle condizioni in cui opera l'emittenza privata. (4-10351)

COSTAMAGNA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere – considerato che in questi giorni è diventato esecutivo l'esproprio per il parco in zona Villaretto

del comune di Torino lungo le sponde dello Stura, nonostante le proteste giuste dei contadini – se è vero che di fatto i 500 mila metri quadrati che in totale il comune acquisirà serviranno invece ad ampliare la discarica pubblica;

per sapere se non intenda prospettare al comune di Torino l'opportunità di ritornare sulle sue decisioni, tenendo conto del fatto che il terreno in questione, oltre ad essere uno dei pochi agricoli rimasti a Torino, è di prima qualità ed è assurdo rovinare questo patrimonio per ampliare una discarica pubblica. (4-10352).

COSTAMAGNA. — Al Ministro della sanità. - Per sapere se risponda al vero quanto denunciato da Stampa Sera di martedì 6 ottobre 1981, che cioè 7 persone, tra cui 3 bambini piccoli, sono da ieri mattina davanti alla direzione sanitaria dell'ospedale delle Molinette a Torino, per sapere per quale motivo il ricovero previsto da mesi - deciso per ieri - era stato rimandato, e che ad esse è stato risposto che i letti non c'erano perché erano stati occupati da ricoverati del pronto soccorso, mentre invece il professor Sartoris, titolare di un reparto di otorino, avrebbe detto che i letti c'erano. ma mancava il personale.

Per sapere, di fronte ad episodi di questo genere, quali iniziative il Ministro intenda assumere. (4-10353)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle finanze. — Per avere notizie sulla nuova offensiva contro il mercato italiano delle sigarette ad opera del contrabbando dalla Svizzera;

per sapere se è vero che in questi giorni dalla CEE è pervenuto un nuovo invito al Governo italiano a sopprimere il monopolio di Stato, giudicato a Bruxelles non conforme alla legislazione comunitaria;

per sapere inoltre se è a conoscenza che col prezzo delle « bionde » straniere

aumentato di 200 lire il pacchetto, torna e cresce il contrabbando;

per sapere infine quando l'Italia abolirà il monopolio di Stato dato che è imminente il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea perché il nostro paese non si è ancora adeguato al trattato che impone agli Stati membri di riordinare i monopoli per escludere qualsiasi discriminazione fra i cittadini. (4-10354)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere se risponda al vero quanto rivelato da « Specchio dei tempi » (la Stampa del 7 ottobre 1981), che cioè all'INPS di via XX Settembre a Torino non si risponde al telefono, anche se la SIP di Torino ha accertato che gli apparecchi funzionano regolarmente;

per sapere quindi come valuti tale situazione la direzione INPS di Torino.

(4-10355)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se sia a conoscenza che i bimbi della quarta B della scuola elementare « Silvio Pellico » di via Menabrea a Torino ieri hanno scioperato e che le loro famiglie sono decise a proseguire la protesta, per la richiesta legittima di avere una maestra stabile per tutto l'anno;

per sapere se è vero che questi ragazzi hanno cambiato dalla prima classe fino ad oggi una decina di insegnanti.

(4-10356)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è vero che a Torino, mentre sono state date disposizioni affinché il riscaldamento entri subito in funzione in quelle scuole dove non è obbligatorio attendere il 15 ottobre, cioè negli asili nido e nelle scuole materne, l'assessore competente, dottor Scico-

lone, avrebbe dichiarato che occorreva un decreto del sindaco per poter accendere i termosifoni prima della data stabilita per le scuole elementari, con il consiglio di « mettersi un maglione pesante ».

(4-10357)

COSTAMAGNA. - Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo. - Per sapere - considerato che con l'autunno riaprono le piscine e le palestre di molte associazioni sportive e si inizia così la loro attività commerciale consistente nella gestione di impianti sportivi a fini di lucro, il tutto evadendo l'IVA, l'IRPEF, eccetera, sotto il comodo pretesto dell'associazionismo sportivo che deve fornire solo servizi ai propri soci - se non ritengano che in effetti queste associazioni siano da considerarsi delle vere e proprie organizzazioni commerciali che forniscono, invece, prestazioni (corsi di nuoto, di ginnastica, eccetera) al pubblico ed a fronte di un adeguato corrispettivo in denaro mentre tutto viene dissimulato ai fini fiscali attraverso un esborso aggiuntivo a titolo di quota associativa:

per sapere inoltre se è vero che la facciata « sportiva » servirebbe, dunque, per continuare ad evadere legalmente miliardi di imposte allo Stato e se il Governo non ritenga, in questo momento di crisi del nostro tesoro, che sarebbe ora di utilizzare anche queste risorse che finiscono nelle tasche di qualche intraprendente consigliere di amministrazione delle citate « sportivissime » società, come denuncia su « Specchio dei tempi » (la Stampa del 7 ottobre 1981) il dottor Emilio Carlo Rossi. (4-10358)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – dopo lo sciopero di 3 ore dei vigili urbani di Torino per ottenere più sicurezza sulle strade da parte del comune di Torino in seguito a incidenti stradali avvenuti a danno di vigili segnalatori – se il Governo

non ritenga, al fine di evitare che il lavoro dei vigili urbani si svolga in condizioni di pericolosità, di prospettare al comune di Torino l'opportunità di adottare più severe misure antinfortunistiche incaricando un maggior numero di segnalatori negli incroci più soggetti a traffico; situando cartelli presegnalatori (illuminati di sera) nei punti in cui il vigile deve sostituire guasti semaforici; intervenendo nei luoghi più pericolosi con semafori mobili e facendo indossare ai segnalatori strisce fosforescenti. (4-10359)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione. — Per conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere e quali direttive intenda emanare al fine di facilitare agli aventi diritto il rimborso della sovrattassa universitaria già versata e ora non più in vigore. (4-10360)

SPATARO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza del grave episodio di discriminazione verificatosi presso la scuola media statale « San Francesco d'Assisi » di Gela, provincia di Caltanissetta, ai danni della bambina Graziella Calabrese, la quale è stata « trasferita » dal corso C al corso D a seguito di indebite pressioni di qualche insegnante sulla famiglia;

per sapere se è a conoscenza che il motivo del « trasferimento » sembra essere dovuto al fatto che il corso C è formato da alunni provenienti da famiglie di agiate condizioni economiche e sociali, mentre la bambina Graziella Calabrese proviene da una povera famiglia di onesti lavoratori;

per conoscere quali provvedimenti ed interventi s'intenda assumere per chiarire questo assurdo episodio di discriminazione sociale e perseguirne le eventuali responsabilità ed evitare, per il futuro, che simili odiosi comportamenti possano ulteriormente verificarsi a Gela ed altrove. (4-10361)

RALLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere -

premesso che il secondo comma dell'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, precisa che al ruolo degli istitutori, personale educativo della scuola, si applicano le disposizioni concernenti lo stato giuridico e il trattamento economico degli insegnanti elementari, sicché, secondo il precedente articolo 88 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, l'orario di servizio è fissato in 24 ore settimanali da dedicare all'insegnamento, più 20 ore mensili per le attività non di insegnamento connesse con il funzionamento della scuola;

premesso che il Ministero della pubblica istruzione, con il telegramma circolare n. 116 del 3 maggio 1975, con la circolare n. 82 del 26 marzo 1976 e con la circolare del 27 luglio 1976, fissa invece il normale servizio per il personale educativo in 36 ore settimanali, di cui 24 da dedicare alle attività educative diurne e 12 ore settimanali per l'assistenza notturna ai convittori, modificando arbitrariamente la legge e stabilendo una perlomeno strana attività educativa che consiste nel « vigilare dormendo su chi a sua volta dorme », sicché il carico delle ore integrative mensili passa, dalle 20 previste dalla legge alle 48 ogni quattro settimane, assegnato esclusivamente dall'arbritrio di circolari -:

quali provvedimenti intenda adottare perché sia difesa, secondo legge, la categoria degli istitutori, anche per le conseguenze anomale che ne sono scaturite;

quali provvedimenti intenda altresì adottare sempre nei confronti di questa categoria che, per il disposto dell'articolo 29 del già citato decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 e dell'articolo 56 della legge n. 312 dell'11 luglio 1980, non può partecipare al concorso di vice rettore nei convitti nazionali né può fare richiesta per il passaggio al ruolo di insegnante, se privo di abilitazione all'insegnamento negli istituti

e scuole di istruzione secondaria, dal momento che da anni non viene bandito alcun concorso di abilitazione, e nemmeno il disegno di legge sul precariato, in discussione alla Camera, prevede per gli istitutori alcun concorso di abilitazione riservato o non riservato. (4-10362)

PARLATO. — Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e dei trasporti. — Per conoscere:

quale sia il numero dei cittadini stranieri che soggiornano lecitamente in Italia, quali siano i motivi dei soggiorni e quali il numero, stimato, di stranieri clandestini o comunque in possesso di documenti scaduti o di dubbia legalità;

se si disponga di statistiche relative ai reati commessi da stranieri in Italia e i dati siano disaggregati o disaggregabili anche in relazione alla regolarità o meno del loro soggiorno;

se risponda a verità che è uso tra gli stranieri che arbitrariamente soggiornano in Italia il seguente sistema per ottenere documenti sostitutivi di quelli prescritti:

- a) ottenimento di una certificazione di iscrizione ad un corso per il conseguimento della patente di guida, da parte di una autoscuola;
- b) acquisizione in questura di un permesso di soggiorno per la durata del corso;
- c) ottenimento, sulla base di detto permesso, della carta d'identità e della certificazione di residenza:
- d) acquisizione, superati gli esami, della patente di guida;

se risulti pertanto esatto che così lo straniero clandestino legittima con due documenti la propria posizione acquistando di fatto e di diritto (almeno sostanzialmente) il diritto di mobilità e di soggiorno sul territorio dello Stato, con le conseguenze tutte che è dato purtroppo verificare. (4-10363)

PARLATO. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere:

i motivi per i quali nei treni e nelle stazioni della linea metropolitana di Napoli non siano state ancora abbattute le barriere architettoniche per rendere il servizio accessibile agli handicappati, nonostante che l'obbligo di legge sia fissato da anni;

in particolare, perché nel corso dei recenti lavori di ammodernamento, avutisi in talune stazioni – come quella di Montesanto, ad esempio – non sia stata colta l'occasione di abbattere dette barriere;

quando verrà dato inizio ai lavori necessari per adempiere alle prescrizioni di legge e recuperare i cittadini portatori di handicaps dalla ingiusta emarginazione dalla fruibilità del pubblico servizio di trasporto metropolitano a Napoli nella quale sono stati lasciati. (4-10364)

PARLATO. — Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

quali siano le terapie in concreto praticate ai giovani detenuti tossicodipendenti ristretti nell'« Istituto di osservazione e custodia preventiva » Filangieri di Napoli;

in particolare quali cure siano state praticate prima del 14 settembre 1981 ai detenuti tossicodipendenti Alfredo Monaco, Pasquale Gandolfi, Paolo Pace, Ciro Visciotti e Gerardo Onesto;

perché quel giorno i cinque giovani precipitarono in una grave crisi di astinenza e come sia stato possibile a tutti ferirsi con lamette ricavate da rasoi « a perdere » che evidentemente non vengono forniti per il solo tempo necessario all'uso per cui sono destinati e poi ritirati ma sono nella libera e costante disponibilità dei detenuti, con le conseguenze che in questo ed in altri innumerevoli casi si sono registrate;

se sia esatto che, denunziando la insufficienza del metadone e comunque delle terapie praticate, i cinque giovani ave-

vano richiesto più consistenti dosi di stupefacenti;

quali cure siano state praticate all'ospedale dei « Pellegrini » ai giovani detenuti sopra menzionati, oltre le medicazioni delle ferite autoinferte, per superare la crisi di astinenza e se questa avrebbe potuto, e come, essere superata nello stesso istituto Filangieri, con appropriate terapie evitandosi così i fatti verificatisi.

(4-10365)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

se sia informato della assurda situazione determinatasi nel comune di Napoli al quale, il 16 marzo 1981, in un incontro con il sindaco di Napoli, la Charitas italiana offrì in dono «100 unità residenziali da realizzarsi in un unico insediamento, completo di opere urbanizzative primarie e di un Centro della Comunità (a servizio non del solo insediamento in oggetto) da destinare a favore di famiglie terremotate di Napoli » e ciò in quanto sia tale offerta, sia un telegramma della Charitas in data 16 giugno 1981 al sindaco di Napoli, sia ancora lettera a questi diretta in data 17 agosto 1981 non hanno avuto inspiegabilmente alcun seguito, come denunziato dall'Ente assistenziale il 2 ottobre 1981:

se intenda intervenire con la massima sollecitudine nei confronti del sindaco di Napoli onde, avuto soprattutto riguardo alle tuttora esistenti - anche per precise responsabilità della amministrazione comunale - gravissime necessità abitative della città di Napoli (dove in molte decine di migliaia si contano ancora gli occupanti delle scuole, i deportati, gli alloggiati sulle navi e nelle roulottes, gli sfrattati, i terremotati, i senzatetto « storici ») la offerta della Charitas non sia dirottata altrove, nei contenuti e forme proposte od ove ritenuto opportuno - come da disponibilità della stessa Charitas espresso anche in tale direzione - anzi, accettata, trovi immediata concreta realizzazione:

quali siano i motivi precisi e le responsabilità per cui finora la offerta della Charitas è restata senza seguito, nonostante la gravità della situazione napoletana. (4-10366)

PARLATO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere:

quale sbocco occupazionale definitivo verrà dato e quando, ai disoccupati napoletani della sacca ANCIFAP – poi ENAIP – che dal novembre 1978 hanno vissuto e vivono in un precariato assistenziale che avrebbe già dovuto essere da tempo risolto con l'avviamento al lavoro;

quale sia l'onere sinora sostenuto per detto precariato formativo-assistenziale dall'Italia e dalla CEE, e se non si ritenga che con gli oneri sostenuti in questi tre anni, avrebbero potuto crearsi ex novo, con appropriati investimenti, nuovi posti di lavoro per tutti gli appartenenti a detta sacca assistenziale che, quindi, ha costituito un inutile spreco ed un danno per gli stessi interessati, oltre che per l'erario nazionale ed europeo. (4-10367)

PARLATO. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze. — Per conoscere se sia esatto che fin dal 28 marzo 1981 sia agli atti del comune di Napoli una sconcertante denuncia relativa a gravissime irregolarità riscontrabili all'interno del mercato ittico e che nessun accertamento – che magari avrebbe interessato la procura della Repubblica – sia stato disposto al riguardo.

Premesso che detta denuncia riguarda:

- 1) il montacarichi che trovasi presso il salone di vendita, costruito anni fa e che non avrebbe mai funzionato stante le infiltrazioni e l'umidità esistenti, e per le quali verrebbero corrisposti oneri di manutenzione evidentemente non effettuata stante il fermo dell'impianto;
- 2) la trasfòrmazione, pare abusiva, del locale che avrebbe dovuto essere adi-

bito a scarico dei rifiuti solidi e fornito di botola di sversamento, in esercizio di vendita di frutti di mare ed altro, costruito da privati su area comunale, con la conseguenza che i rifiuti vengono stipati in due grossi contenitori ubicati accanto alla scala di accesso principale del mercato ed è costante la presenza di folte schiere di famelici ratti che – come già è avvenuto – assalgono anche le persone;

- 3) il cantinato, rinnovato solo due anni orsono, con uno sforzo notevole, che sarebbe in pietoso stato di abbandono;
- 4) il salone di vendita recentemente ammodernato, che non avrebbe visto installare lastre di marmo perimetrali e banchetti di vendita in acciaio, come previsto dal capitolato e ciò nonostante la notevole spesa sostenuta dal comune, sì che un riscontro tra i lavori appaltati e quelli eseguiti, e ciò anche per quanto riflette la banchina di scarico interna, evidenzierebbe un notevole divario, con tutte le conseguenze di legge;

5) il prezzo reale di vendita dei pro-

dotti ittici, che sarebbe molto, molto su-

periore a quello ufficiale che appare sui fogli di asta asseverati dalla direzione del mercato, con notevole danno per il comune, i consumatori, il pubblico erario; l'interrogante chiede di conoscere se si intenda disporre, nella sconcertante inerzia del comune di Napoli, dinanzi alla denunzia di fatti così gravi, una indagine cauta ed approfondita volta a rimuovere eventuali illegittimità e disfunzioni ed a colpire tutte le responsabilità che emergessero. (4-10368)

PARLATO E RAUTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

se, nell'atto di determinare i settori sui quali intervenire per effettuare i tagli alla spesa pubblica, sia esatto che non siano stati minimamente considerati quali riflessi, per ciascun comparto, la contrazione della spesa avrebbe comportato in termini diretti ed indiretti, economici e sociali;

se risponda a verità che, ad esempio, per quanto riguarda i tagli relativi alla spesa sanitaria, e più particolarmente alle cure termali, non si sia minimamente considerato, né si voglia considerare, quante e quali siano le conseguenze negative sul turismo in quelle località dove il termalismo, come nell'isola d'Ischia, è determinante ai fini del comparto turistico;

se sia, infatti, esatto che il Ministro della sanità, ascoltate le sacrosante proteste dei rappresentanti delle aziende termali particolarmente colpite, insieme a tutto l'indotto, dai provvedimenti governativi, abbia preso atto della validità delle rivendicazioni opponendo peraltro che nessun ripensamento è ipotizzabile, nonostante la orisi nella quale il turismo termale e gli insediamenti relativi sono stati precipitati dall'improvvida iniziativa governativa;

come giudichi la eclatante conferma che, in ordine alla assoluta mancanza di qualsiasi considerazione sull'impatto che le misure economiche hanno avuto ed avranno sui settori sui quali la cieca scure del taglio della spesa si è abbattuta, ha dato il Ministro del turismo e dello spettacolo il quale, in un convegno tenutosi a Guardia Piemontese il 4 ottobre 1981, ha dichiarato ed ammesso che « occorre accertare la reale portata nel settore delle cure termali ai fini di valutare complessivamente i riflessi che il provvedimento avrà anche nei confronti dell'industria turistica e dell'occupazione diretta ed indotta del settore », con ciò confessando che il Governo alcuna valutazione, globale e particolare, ha sinora qui fatto su quanto sarebbe accaduto e che valuterà il problema quando, evidentemente, gli effetti dei provvedimenti si saranno già riversati in modo drammatico, e forse irreversibile, sui comparti interessati, con evidente tardività;

se non ritenga, comunque, di riconsiderare la politica governativa nel settore del termalismo, specie in quelle zone terremotate dove gli stabilimenti termali, da Ischia ad Agnano-Napoli, da Contursi a Castellammare di Stabia, a Telese, ai Campi Flegrei, possono svolgere un ruolo

trainante per contribuire a far uscire dall'emergenza l'economia locale ed avviarla decisamente verso la ricostruzione che non può non postulare anche una profonda revisione della politica dei tagli della spesa pubblica che incidano sulle prospettive di sviluppo. (4-10369)

PARLATO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere:

con quali metodi e quale personale il Ministero effettui i controlli puntuali e concreti sugli adempimenti da parte della concessionaria SIP di tutti gli oneri derivantile dalla convenzione in atto relativamente alle prestazioni dovute alla utenza;

se, in particolare, a titolo di esempio, sia noto che da quattro mesi nelle cittadine di Lacco Ameno, Casamicciola, Forio, nell'isola di Ischia, i telefoni pubblici a gettone non siano funzionanti e che comunque difettino totalmente i gettoni necessari, con l'effetto di una notevole emarginazione dei comuni in parola, oltre a quella macroscopica derivante dalla carenza di pubblici servizi di trasporto marittimo:

quali iniziative si intendano adottare sia nel caso in specie sia più in generale per un più immediato intervento da parte della SIP volto ad assicurare, senza soluzioni di continuità, le prestazioni che le fanno carico qualora si verifichino, ed è norma costante in tutta Italia, interruzioni e disfunzioni nel servizio tardivamente o molto tardivamente eliminate dalle concessionarie, con grave danno della grande fascia di utenza dei telefoni pubblici.

(4-10370)

PARLATO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per conoscere:

quanti lavoratori, dipendenti della SEBN di Napoli e della ITALCANTIERI di Castellammare di Stabia siano stati destinatari, dallo scorso mese sino a date correnti, di lettere di licenziamento pretestuosamente sorrette da una presunta « non idoneità alle mansioni per cui erano stati assunti », per quali mansioni ciascuno di tali lavoratori era stato assunto, in cosa consista e come e quando sia stata rilevata tale « non idoneità » e perché non sia stata accertata, ammesso e non concesso che sussista, durante il periodo di prova che è il solo nel quale può essere constatata, a norma di legge e di contratto che non prevedono tale motivazione come giustificativa del licenziamento;

se si intenda intervenire allo scopo di una immediata revoca di tali ingiusti ed ingiustificati provvedimenti;

le precise circostanze nelle quali, oltretutto, la inattesa comunicazione di un incredibile provvedimento ad un lavoratore dipendente della SEBN lo ha condotto prematuramente alla morte, avvenuta per infarto, e se al riguardo siano state accertate responsabilità. (4-10371)

PARLATO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se sia sopravvissuto il giovane detenuto Italo Dorini, già ristretto nel carcere di Cuneo e poi ricoverato con prognosi riservata presso il locale ospedale, all'accoltellamento nel quale è restato gravemente ferito nei giorni scorsi:

come l'assalitore, tale Claudio Gatti, sia venuto in possesso di una rudimentale arma, che tipo di arma fosse e da cosa sia stata ricavata, e come mai nessuno si sia accorto che il Gatti si fosse munito della stessa né sia tempestivamente intervenuto per evitare il ferimento del Dorini che, anzi, è stato colpito ripetutamente, al collo ed al torace;

se siano state individuate e colpite eventuali responsabilità omissive per quanto accaduto. (4-10372)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

per quali motivi solo in questi giorni si sia iniziato il montaggio dei due-

cento containers destinati ad ospitare le famiglie terremotate di Pozzuoli che vivono ancora, in un precariato abitativo ed in condizioni igieniche e di promiscuità invero subumane, nelle roulottes allogate nell'ex campeggio Enal di Licola;

se le responsabilità del ritardo ascendano al Governo, al commissario straordinario od al comune di Pozzuoli;

se sia possibile, visto che appare una doverosa necessità sul piano civile ed umano, garantire che abbia luogo non oltre quindici giorni da oggi, essendo i rigori dell'inverno alle porte, il reinsediamento delle famiglie terremotate almeno nei containers e quando sia prevedibile il ritorno delle stesse alle loro case riattate o a nuove e definitive residenze abitative in muratura. (4-10373)

PARLATO E PAZZAGLIA. — Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

se siano state accertate, a seguito dell'apertura delle prescritte richieste, le precise cause, modalità e responsabilità dell'affondamento il 26 dicembre 1980 della motonave Simri, a poche miglia da Capo Carbonara in Sardegna con una stazza di 1.400 tonnellate, battente bandiera « panamense », e di oltre 20 anni di età, essendo stata costruita nel 1957;

se sia stato accertato in particolare se la nave fosse perfettamente navigabile, in occasione dei suoi frequenti approdi in Italia, come si sarebbe aperta la falla nelle stive contenenti materiale ferroso, imbarcato a La Spezia e diretto a Bengasi, i nomi dei proprietari, presumibilmente italiani, della nave che si nascondono dietro la società « Pan Nautic » di Lugano ed infine quale fondamento abbia la versione delle asserite pessime condizioni meteomarine incontrate dalla nave e degli appelli radio che sarebbero stati ripetutamente lanciati dalla nave, posto che i naufraghi sono stati raccolti in buone condizioni di

salute e dopo una traversata in acque tranquille su una zattera autogonfiabile e né la Capitaneria né altre navi in prossimità dei luoghi del naufragio hanno captato segnali di soccorso. (4-10374)

PARLATO. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere:

quale sia la superficie boschiva interessata dagli incendi nel triennio 1979-1981, in ciascuno di detti anni e quella complessiva dal 1965;

quale sia la superficie boscata dal 1977 al 1981, in ciascuno degli anni dal 1977 al 1981 e quella complessiva dal 1965:

se sia esatto che la superficie interessata dagli incendi si è andata ulteriormente estendendo in questi anni rispetto alla media annuale di 48.740 ettari del decennio 1969-1978 mentre si è ristretta quella boscata rispetto alla media annuale di 20.000 ettari nel periodo 1965-1978;

quali siano le ragioni e le responsabilità di tali fenomeni e perché il Governo non sia riuscito ad ottenere l'auspicata netta inversione di tendenza: diminuzione dell'area annuale interessata dagli incendi rispetto alla superficie boscata e se si disponga di dati dal 1965 ad oggi che pongano a confronto l'evolversi dei due fenomeni;

se sia stato calcolato che, oltretutto, ove la tendenza in atto non venga rapidamente invertita, nel giro di qualche anno la maggior parte del patrimonio boschivo italiano sarà definitivamente scomparso.

(4-10375)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

quali provvedimenti intenda adottare nell'esercizio di autorità vigilante sul Consiglio nazionale delle ricerche affinché gli amministratori dell'Ente, ed in particolare modo il direttore generale, comprendano che non è più tollerabile la continua sfida contro i principi etici e di

funzionalità della pubblica amministrazione causati dalla mancata assegnazione a diverse sedi di lavoro dei dipendenti Maurizio Acreman ed Anna Mancanelli.

L'Acreman in qualità di capo dell'Ufficio economato ha rilasciato una dichiarazione in cui si attestava che l'archivista-dattilografa Mancanelli a lui sottoposta per motivi di gerarchia esercitava funzioni proprie della superiore qualifica di assistente e grazie a ciò ed al consistente aiuto fornito dal componente della Commissione per il concorso interno a 57 posti di assistente prof. Misiti anche lui attivo esponente della CGIL come gli anzidetti dipendenti, la suddetta Mancanelli è stata ammessa al concorso. Inoltre, il duo Acreman-Mancanelli per speciale concessione del direttore generale Moretti, pur essendo inquadrato formalmente nel Servizio affari generali, fa ciò che vuole disconoscendo la autorità del dirigente del Servizio. Questi, peraltro, non vuole avere alle proprie dipendenze due elementi ben noti presso il CNR, la magistratura, la Corte dei conti, ecc., per le reiterate assenze arbitrarie opportunamente e provvidenzialmente coperte dal direttore del personale, Scalzo, che nella precedente carica di direttore del Servizio affari patrimoniali non ha mai esercitato la dovuta e rigorosa vigilanza sul predetto Acreman, pur essendo a conoscenza di fatti ben precisi. Se a ciò si aggiunge la circostanza che la signorina Mancanelli ha accompagnato più volte ed a spese del CNR il ragionier Acreman senza la esistenza di oggettive esigenze di servizio nelle numerose missioni svolte a Padova e che con l'aiuto del citato direttore generale stava esautorando un dirigente in occasione di una trasferta a Milano pur di accompagnare, sempre a spese del CNR, lo Acreman, si evince chiaramente la necessità di porre fine a questa situazione che ha pesanti riflessi di ordine finanziario e di credibilità delle pubbliche istituzioni. (4-10376)

PARLATO. — Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere

- premesso che il Comitato interministeriale per le attività spaziali non si riunisce da circa due anni -:

le motivazioni di una così lunga interruzione che impedisce al Governo di controllare lo sviluppo del piano spaziale nazionale:

quale sia l'attività dei dipendenti (almeno tre) addetti permanentemente alla segreteria del C.I.A.S., constatato che la parte più rilevante dell'attività del Comitato non esiste da molto tempo;

come siano stati spesi gli 80 milioni per il funzionamento del C.I.A.S., stanziati nel bilancio del Consiglio nazionale delle ricerche per il 1980 ed i 100 milioni relativi all'anno 1981;

quale parere abbia espresso il Comitato in merito al piano spaziale nazionale. (4-10377)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere – premesso che da qualche giorno si è compiuto un biennio dal terremoto che il 19 settembre 1979 devastò la Valnerina –:

per quali cause e per quali responsabilità, nonostante il tempo da allora trascorso, quasi tutti i 1.547 prefabbricati installati nella zona siano ancora occupati non essendo stata attuata la sistemazione abitativa definitiva, tuttora in itinere, per i terremotati della Valnerina;

per quali cause e per quali responsabilità non siano stati ancora completati gli studi relativi alla ricostruzione dei due centri maggiormente colpiti, Norcia e Cascia, che ad oggi avrebbero dovuto essere già restituiti alla piena normalizzazione;

se risponda a verità che solo nel prossimo anno l'opera di ricostruzione potrà entrare nel vivo e che, a due anni di distanza dal sisma, occorra ancora « ricercare gli strumenti tecnici e progettuali necessari ad un piano di ricostruzione » come dichiarato dall'assessore regionale umbro all'assetto del territorio. (4-10378)

PARLATO E ABBATANGELO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere:

se sia stato informato che il cosidetto « Villaggio Esercito », costruito a Fuorigrotta per dare alloggio ad alcune centinaia di famiglie di terremotati napoletani, nonostante l'elevatissima spesa sostenuta, ad appena qualche mese dall'apertura presenta già deficienze rilevanti, come è stato constatato in occasione delle recenti piogge che si sono abbattute qualche giorno fa sulla città di Napoli e che hanno dato luogo a notevoli inconvenienti e relativi disagi per le famiglie di terremotati ospitate nel detto « Villaggio », a causa di infiltrazioni, allagamenti, eccetera:

quanto sia costata l'erezione di detto villaggio, quante famiglie vi siano ospitate e con quale criterio esse siano state prescelte nella assegnazione dei containers ivi allogati, considerato che al riguardo è voce generale quella di un diffuso clientelismo nelle graduatorie e nelle conseguenti assegnazioni, ad opera dei socialcomunisti che hanno « gestito » tali designazioni;

se si intenda sollecitamente intervenire per constatare le modalità costruttive del villaggio, la congruenza della spesa sostenuta, eventuali responsabilità emerse in occasione dei disagi sofferti dalle famiglie insediate e che rivelano la superficialità, per non dire peggio, con la quale il villaggio è stato realizzato. (4-10379)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere:

se siano informati di un documento che il coordinatore regionale per la Campania dell'ENIPLA (Ente Nazionale per l'Istruzione Professionale dei Lavoratori) professor Roberto Bigliardo, ha diretto in data 21 settembre 1981 ai Commissari straordinari di Governo, senatore Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, e onorevole Emilio De Feo, Presidente della Regione Campania;

se siano informati, in particolare, che tale documento rivendica ai vari Enti di formazione professionale esistenti sul territorio il diritto di gestire i corsi di formazione professionale dei disoccupati che dovranno essere impiegati nell'opera di ricostruzione, e che tale istanza è sostenuta dalla obiettiva considerazione della opportunità di recupero di quella professionalità degli Enti stessi messa già a dura prova da una grave crisi occupazionale e da tentativi, come quello che si paventa, di espropriazione delle funzioni proprie, da oltre venti anni, di tali Enti;

se il Governo intenda dare, pertanto, solo a tali Enti e non ad altri il mandato della istruzione professionale all'impiego dei disoccupati che verranno impegnati nella ricostruzione ed in tali sensi impartire ai due menzionati Commissari straordinari del Governo stesso precise istruzioni onde sia riscontrata positivamente la istanza dell'ENIPLA anche a seguito dell'incontro che l'Ente stesso ha richiesto ai due Commissari che peraltro, sino alla data corrente, non ha avuto stranamente seguito alcuno, nonostante l'urgenza di un pronto avvio di detta formazione professionale. (4-10380)

PROIETTI E BARTOLINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere –

premesso che la « Verbania SPA », constatato lo stato di crisi dello stabilimento sito nell'area industriale Rieti-Cittaducale S. Rufina Via Salaria per l'Aquila, ha inoltrato, sin dal marzo 1981, domanda di cassa integrazione guadagni a favore di tutto il personale operaio per otto ore settimanali a partire dal 1° giugno 1981 e di sedici ore settimanali a partire dal 1° settembre 1981;

premesso, altresì, che tale domanda riguarda anche sette impiegati collocati, sempre dal 1º giugno 1981, a zero ore -

quali sono i motivi che fanno ritardare ancora l'approvazione della succitata domanda e se non ritenga opportuno, con-

siderate le condizioni di difficoltà cui sono costretti gli oltre 200 lavoratori interessati al provvedimento, intervenire per sollecitarne la rapida definizione. (4-10381)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia del signor Di Benedetto Diego, nato a Camporeale (Palermo) il 20 ottobre 1919 e residente a Casale Monferrato (Alessandria).

Il centro compartimentale per le prestazioni in regime internazionale della Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta dell'INPS con lettera n. 72339 del 19 gennaio 1981, chiedeva al corrispondente organismo tedesco di trasferire alla direzione generale dell'Istituto gli arretrati della pensione spettante al Di Benedetto a carico del LVA. (4-10382)

TREMAGLIA. — Al Ministro del tesoro. - Per sapere - premesso che in data 2 aprile 1973 il Consolato d'Italia in Perth (Australia) con telespresso 550 n. 1913. trasmetteva la domanda di pensione di guerra del signor Silvio Davini residente a Bellevue Western Australia; che nel mese di agosto 1980 detta pratica, contraddistinta con il n. 442931 RI/GE, veniva inviata al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra - quale è lo stato attuale della pratica citata e se, a distanza di otto anni, il signor Davini può finalmente sperare di vedersi liquidare la pensione di guerra. (4-10383)

VALENSISE E TRIPODI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per conoscere quali iniziative intenda assumere o sollecitare per la urgente realizzazione delle modeste opere di completamento del circuito motociclistico di Pentimele di Reggio Calabria, sollecitate fin dal giugno 1980, ma non ancora eseguite, con la gra-

ve conseguenza della cancellazione della gara nazionale di velocità in calendario per il 13 settembre, cancellazione che ha suscitato la protesta degli sportivi calabresi e in particolare reggini. (4-10384)

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di invalidità, presentata alla sede zonale di Vibo Valentia (Catanzaro) il 29 marzo 1976, dal signor Calarco Luigi Salvatore nato il 3 settembre 1908 a Monterosso Calabro (Catanzaro) e residente a San Isidro (Buenos Aires, Argentina) e, in considerazione dell'età dell'interessato, entro quali tempi ne è prevista la definizione. (4-10385)

VALENSISE E TRIPODI. - Al Ministro del turismo e dello spettacolo ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere se non ritengano, in adesione alle proposte ed alle richieste delle popolazioni e della Federazione motociclistica italiana, di promuovere la realizzazione di crossodromi nelle province di Reggio Calabria e di Cosenza, rispettivamente a Polistena e nella piana di Sibari, il completamento del crossodromo di Catanzaro, la costruzione di un impianto permanente di velocità a Saline Jonica: ciò in considerazione del fatto che gli impianti indicati, di modesta spesa, sono fortemente promozionali per il turismo e per le attività indotte, oltre ad essere auspicati ed attesi dalla sempre più larga fascia di appassionati dello sport motociclistico. (4-10386)

TATARELLA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se intende intervenire, tramite la prefettura di Bari, per fare eliminare i continui abusi del segretario comunale di Valenzano signor Visagi che, in pieno consiglio comunale, ha dichiarato che non intende mai rispondere ai quesiti posti dal consigliere comunale del MSI

signor Defilippis, mentre nella stessa seduta rispondeva ai quesiti dei rappresentanti consiliari del PCI e del PSI.

Nel merito, si richiama la precedente interrogazione sull'atteggiamento costante di discriminazione del segretario comunale di Valenzano nei confronti del consigliere comunale del MSI. (4-10387)

TATARELLA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere l'elenco delle sedi
attualmente vacanti di segretario generale
delle province e dei comuni delle classi
I/A e I/B (che, secondo un bollettino di
categoria sarebbero circa un quarto degli
organici), con le date in cui le sedi stesse
si sono rese vacanti ed i nomi e le qualifiche dei funzionari ai quali è stata affidata la reggenza.

Premesso che, a norma dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, « il procedimento concorsuale deve essere esaurito entro tre mesi dalla scadenza del termine per la presentazione delle domande », si chiede di conoscere:

- a) i motivi di fatto che hanno causato il mancato rispetto dei termini di legge che, in qualche caso, sono decorsi da ben cinque anni;
- b) se, in riferimento al comportamento dei funzionari della direzione generale dell'amministrazione civile susseguitisi nel tempo, dei funzionari delle prefetture, dei capi delle amministrazioni locali, degli incaricati della reggenza delle sedi, il Ministro intenda valutare la possibilità del configurarsi di estremi di reato (interesse privato in atti di ufficio, abuso di potere, omissione di atti di ufficio, ecc.);
- c) l'orientamento e l'impegno da parte del Ministro dell'interno per la rapida eliminazione della grave irregolarità che incide negativamente sulla posizione legale e morale dei vertici burocratici degli enti locali e, di conseguenza, sul loro comportamento nella esplicazione delle funzioni che dovrebbero essere imparziali, secondo la stessa Costituzione, nell'interesse del-

l'ente e del cittadino, ma che in effetti rischiano di essere di adeguamento agli orientamenti delle amministrazioni locali che discrezionalmente prorogano il loro mandato. (4-10388)

LIOTTI. — Ai Ministri della sanità e del tesoro. — Per sapere se non ritengano di dover riesaminare e modificare la preannunciata decisione di sospendere le prestazioni sanitarie termali a carico del fondo sanitario nazionale. Tale misura infatti, mentre inciderebbe solo marginalmente sul pur doveroso obiettivo di contenere l'espansione della spesa pubblica, penalizzerebbe in maniera grave la possibilità di accedere ad interventi terapeutici fondamentali, insostituibili e non voluttuari o accessori, con ripercussioni negative specialmente per le fasce di utenza economicamente più deboli oltre che con gravi ripercussioni economiche ed occupazionali per l'intero settore termale.

(4-10389)

GRIPPO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere come mai, a Napoli, le banche non accettano i buoni contributi per la riattazione degli stabili danneggiati dal terremoto e per i quali era stata emessa ordinanza di sgombero e quali istruzioni sono state impartite affinché venga risolta al più presto tale dannosissima situazione.

Infatti su istruzione del Commissario straordinario i fondi per i buoni contributi dovevano essere impegnati dal comune entro il 15 settembre, cosa che a Napoli è stata fatta proprio lo stesso giorno, il che ha causato ritardi nell'invio dei buoni stessi alle circoscrizioni per cui giocoforza sono stati emessi dopo tale data a favore degli aventi diritto, sicché una disfunzione imputabile sia ad una tardiva messa a disposizione delle somme da parte del Commissario straordinario, sia a un non sollecito impegno delle stesse da parte dell'amministrazione comunale, ha fatto sì si superasse il termine del 15 settembre. la qual cosa, oltre che comportare la con-

tinuazione dei disagi che da mesi sopportano le migliaia di terremotati, rallenta l'impegno privato per la ricostruzione, con conseguente perdita di credibilità nei confronti delle istituzioni da parte dei cittadini. (4-10390)

GRIPPO. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dell'interno. — Per conoscere se non ritengono necessario intervenire affinché l'iniziativa del comune di Torre del Greco, assunta con delibera n. 79 del 29 luglio 1981 secondo le procedure abbreviate previste dall'articolo 2-bis della legge n. 219 del 1981, non abbia corso.

Infatti sin dal 1973 il comune di Torre del Greco nell'adottare il piano regolatore generale prevedeva un insediamento di edilizia economica popolare lungo il tracciato della via Giacomo Leopardi che è di accesso alla villa delle Ginestre.

Tale insediamento investiva in particolare la monumentale villa Trabucco ed il Parco circostante, che è di impianto settecentesco risalente al botanico tedesco Dehenhardt creatore per altro del bosco di Capodimonte.

Tale scempio fu sventato dalla Soprintendenza ai monumenti ed ai beni ambientali (nota 3809 del 26 maggio 1975), dalla sezione urbanistica regionale (parere 972 del 26 maggio 1975), dal servizio urbanistico e pianificazione territoriale (parere 1471 del 24 gennaio 1978), concordi nel ribadire la necessità della tutela del paesaggio di via Leopardi e delle ville monumentali esistenti lungo la statale e le pendici del Vesuvio.

In sede di approvazione, il piano regolatore di Torre del Greco fu depurato da qualsiasi insediamento in detta località.

Sembrerebbe davvero assurdo approfittare della tragica circostanza del terremoto per installare prefabbricati pesanti in detta località, amputando tra l'altro una porzione di villa Trabucco distruggendone l'unità funzionale. (4-10391)

GRIPPO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per co-

noscere i motivi per i quali sono stati sospesi i lavori di restauro del ponte « Cassonetto » tra Procida e l'isolotto di Vivara, nonché i lavori di riparazione alla condotta sottomarina che alimenta l'isola d'Ischia nel tratto di mare tra Procida ed Ischia stessa.

Infatti tali sospensioni, oltre che rendere più onerosi i lavori, non consentono l'accesso all'isolotto di Vivara, e rischiano di mettere in crisi l'intero sistema di rifornimento idrico dell'isola d'Ischia con conseguenti evidenti disagi per quelle popolazioni, ed in un momento in cui si tenta di prolungare la stagione turistica. (4-10392)

GRIPPO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere quali siano stati i criteri ispiratori del sindaco di Napoli – commissario di Governo – circa la requisizione di immobili avvenuta in San Pietro a Patierno, circoscrizione del comune di Napoli, acquisibili per un programma di edilizia residenziale per un intervento straordinario ai sensi dell'articolo 80 della legge 14 maggio 1981, n. 219.

La decisione del sindaco-commissario di Governo è da ritenersi affrettata e inopportuna tant'è che lo stesso TAR per la Campania con ordinanza del 28 luglio 1981 ha sospeso l'esecuzione dei citati provvedimenti in quanto non inseriti in un reale e realizzabile programma di sistemazione degli attuali occupanti degli immobili stessi, per cui l'interrogante ritiene che il sindaco-commissario di Governo debba, superando facili e demagogici provvedimenti, che peraltro non risolvono ma complicano le gravi difficoltà in cui si dibatte la popolazione colpita dal sisma, predisporre un piano organico d'interventi tendenti a dare soluzione radicale e scadenzata al problema nel suo complesso. (4-10393)

BROCCA. — Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

se siano a conoscenza della diffusione di un opuscolo a stampa, redatto dalla

Associazione nazionale logopedisti, intitolato Albo professionale dei logopedisti, diviso in collegi regionali;

come giudicano tale iniziativa in quanto non esiste alcuna norma che istituisca detto « Albo professionale dei logopedisti », mentre esistono diverse proposte di legge presentate al fine di regolamentare la materia delle attività paramediche e in quanto il sedicente « Albo » è stato distribuito a tutte le amministrazioni regionali le quali, non bene avvertite, forse ritenendolo legale, hanno in taluni casi fatto riferimento ad esso nel reclutamento del personale;

quali provvedimenti intendano adottare per stroncare un abuso e per informare gli amministratori interessati sulla inesistenza di un «Albo» nazionale, sul valore di semplice elenco di soci dell'ANL da attribuire al citato fascicolo in circolazione, sulla varia e sperequata preparazione del personale che esercita la professione foniatrica e logopedica. (4-10394)

PAZZAGLIA E BAGHINO. — Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici. — Per conoscere il loro orientamento in ordine alla realizzazione di un aeroporto nel Sulcis iglesiente e se ritengano ciò opportuno anzitutto per la necessità della Sardegna, data la sua insularità, di disporre di una più vasta rete aeroportuale e inoltre per le esigenze di comunicazioni fra il nord ed il sud dell'Isola, oggi in pratica possibili a velocità accettabili soltanto per strada. (4-10395)

PERANTUONO, BRINI, DI GIOVANNI, ESPOSTO E CANTELMI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere – premesso:

che circa 200 operai della ditta Publasta con sede in Ortona a Mare di Chieti sono da diversi mesi sotto cassa integrazione guadagni per pretese difficoltà economiche addotte dalla proprietà e relative alla restrizione del mercato dei surgelati prodotti dall'azienda;

che i lavoratori scesi in lotta al fine di preservare il posto di lavoro hanno contestato le pretese difficoltà dell'azienda assumendo che la decisione di ricorrere alla cassa integrazione guadagni era dovuta esclusivamente al disegno del proprietario della Publasta, tale Galasso, di continuare a drenare pubblico denaro in precedenza già abbondantemente lucrato con la minaccia di licenziamenti;

che dai dati economici dell'azienda nonché dagli atteggiamenti del ripetuto Galasso appare chiaro che anche in questo caso è stato posto in essere il tentativo di reiterare la richiesta di fondi pubblici sotto il ricatto dei licenziamenti mentre è parimenti chiara la possibilità che sia ripreso il ritmo della produzione della Publasta con l'intero organico e con sicuro vantaggio economico;

che a fronte di questa evidenza il Galasso, al fine di esasperare al massimo la situazione, pur trovandosi di fronte ad operai impegnati non solo a difendere il posto di lavoro, ma a mantenere la situazione interna della fabbrica nei limiti che rifiutano la violenza e cercano la collaborazione sia con le forze politiche che con gli enti territoriali e sempre con la presenza costante delle forze sindacali. ha posto in essere delle gravi provocazioni come da ultimo l'aver adibito ai lavori dell'azienda, in costanza della cassa integrazione guadagni, personale non regolarmente assunto, ma raccattato, imponendo persino agli impiegati di espletare lavori presso la catena di surgelazione:

che di fronte all'arroganza del predetto proprietario della Publasta nonché alla ripetuta violazione delle leggi sul lavoro e sulla previdenza gli operai in cassa integrazione hanno posto in essere, con l'occupazione della fabbrica, l'unico mezzo democratico e legale possibile nella circostanza;

che il Galasso, per portare la situazione al massimo della esasperazione, ha

domandato ed ottenuto un provvedimento di sgombero dell'azienda da parte della magistratura e che per eseguire detto provvedimento, nonostante la piena disponibilità degli operai in lotta ad evitare ogni atto violento, è stato predisposto un servizio di ordine che è apparso, invero, esorbitante rispetto allo stato di tensione manifestato in loco e che per certi versi è stato considerato provocatorio per il numero degli agenti e dei carabinieri impiegati –

se e quali interventi immediati nell'ambito delle rispettive competenze i Ministri interrogati intendano assumere con urgenza sia perché vengano rispettate le vigenti norme in materia di lavoro sia in particolare perché si accerti se i larghi crediti concessi al Galasso dalla Cassa per il Mezzogiorno siano stati effettivamente indirizzati all'uso ed alle finalità imposte dalla legge;

per sapere, altresì, quale giudizio esprimono sulla situazione della Publasta ed, infine, se ritengono opportuno effettuare una inchiesta diretta ad accertare se in occasione della esecuzione del provvedimento di sgombero dell'azienda siano stati impegnati agenti e carabinieri in numero esorbitante rispetto alle effettive esigenze richieste dalla situazione. (4-10396)

RENDE. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere – in relazione alla gravissima penuria idrica che angustia da più mesi la città di Cosenza – quanto la Cassa per il Mezzogiorno ha già predisposto e/o intende predisporre per l'immediato futuro, nonché quali compiti incombano sull'amministrazione comunale per fronteggiare il pesante disagio di più di centomila abitanti. (4-10397)

BROCCA. — Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici. — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che l'ospedale civile di Padova, ora assorbito nell'USL 21, ha ottenuto una licenza edilizia per la sistemazione e ristrutturazione del lato sud; che, per detto intervento, la sopraintendenza ai monumenti del Veneto ha espresso parere favorevole; che durante l'esecuzione dei lavori, in dipendenza di un esposto presentato alla locale questura unificata, il comune dispose un sopralluogo riscontrando alcune difformità rispetto al progetto approvato; che fu emessa ordinanza di sospensione dei lavori di ripristino secondo le previsioni; che fu presentata a cura dell'USL 21 in data 1º ottobre 1980, una variante in corso d'opera riflettente la situazione di fatto la quale, istruita e sottoposta all'esame della Commissione edilizia in data 31 ottobre 1980, ottenne il parere favorevole; che il progetto in questione fu inviato alla Sopraintendenza per i bení architettonici del Veneto la quale con nota n. 3877 del 29 novembre 1980 si limitò a segnalare l'avvenuta esecuzione delle opere richieste come variante, non esprimendo nella circostanza alcun parere di merito, trasmettendo, anzi, la pratica al superiore Ministero, in relazione alla tutela delle cose aventi valore storico, artistico, culturale; che nel maggio 1981 il direttore generale del Ministero per i beni culturali, a seguito di un colloquio avuto con incaricati del comune di Padova, aveva assicurato una rapida definizione della questione; che nel luglio 1981 fu preannunciato telefonicamente l'arrivo a Padova di un ispettore ministeriale. il quale, di fatto, non è mai giunto;

2) quali provvedimenti intendano adottare per assicurare l'espletamento degli adempimenti spettanti al loro ufficio e consentire la ripresa, nelle forme congrue, del completamento dell'opera, poiché, a distanza di un anno, nessun provvedimento risulta emesso, mentre i lavori, ancora sospesi ed in stato di abbandono da quella data, costituiscono testimonianza palmare di un danno economico e, soprattutto, sociale, per la collettività intera. (4-10398)

ROMANO E CHIRICO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – premesso:

che il Ministro con proprio telex ha disposto la conferma in servizio nelle li-

bere attività degli insegnanti aspecifici già in servizio nel decorso anno scolastico ai sensi dell'articolo 32 dell'ordinanza ministeriale sugli incarichi per l'anno 1979-80 dell'aprile 1980;

che tali disposizioni potranno essere vanificate se, indipendentemente dal funzionamento dei doposcuola (in provincia di Salerno e nelle zone terremotate difficilmente, per ovvi motivi, potranno funzionare), non si consentirà, come per i decorsi anni, che le attività si svolgano –

quali provvedimenti urgenti ritenga di dover adottare, anche al fine di non pregiudicare la legale sistemazione degli insegnanti interessati, per i quali il disegno di legge sul precariato in discussione alla Camera dei deputati potrebbe normalizzare la situazione. (4-10399)

ROMANO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere le disposizioni impartite ed i criteri di precedenza e di assegnazione seguiti in applicazione delle norme stabilite dall'articolo 68 della legge n. 219 del 1981 sul servizio civile per i giovani di leva residenti nelle zone terremotate. (4-10400)

ABETE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere – in relazione alle notizie apparse su alcuni quotidiani nel mese di agosto – per quali motivi Edgardo Arnaldi è stato trasferito nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia. (4-10401)

ACCAME. — Al Ministro della marina mercantile. — Per conoscere se è al corrente delle ventilate ipotesi di chiusura del CIRM (Centro internazionale radio medico) che svolge una insostituibile opera di assistenza nei riguardi delle navi in navigazione anche perché la stragrande maggioranza delle navi non dispone di un medico a bordo. Una recente proposta di legge dell'interrogante prevede di utilizzare a bordo delle navi giovani laureati o laureandi in medicina in servizio civile sostitutivo rispetto a quello militare: tale proposta

non ha ultimato il suo *iter* parlamentare, per cui il CIRM resta l'unico mezzo di cura sia pur via radio (con una esperienza quarantacinquennale: il CIRM è stato fondato nel 1935).

Per conoscere, inoltre, se intende prendere adeguate iniziative per mantenere in efficienza il CIRM potenziandolo anzi nelle strutture: ciò come minimo riconoscimento al lavoro dei marittimi, una categoria, è bene ricordarlo, così emarginata da non potere ancora avere accesso al voto.

(4-10402)

ZANFAGNA. — Ai Ministri dell'interno e della sanità e al Ministro per gli affari regionali. — Per sapere qual è la reale situazione delle migliaia di giovani assunti a Napoli e in altre città e paesi della regione dalle decine di cooperative che gestiscono le diverse « Croci » verdi, gialle eccetera; qual è il numero di codesti quasi lavoratori o aspiranti lavoratori, il criterio di assunzione, e se e quando potranno essere definitivamente sistemati, considerando anche che circolano strane voci su un certo disinvolto reclutamento. (4-10403)

PARLATO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere:

se ritenga opportuno disporre una frequente rotazione di quegli ufficiali di tutte le armi e specialità che risiedano da molti anni nella stessa città:

in particolare se ritenga di applicare l'obbligo di trasferire quegli ufficiali del genio militare e del commissariato, distaccati presso la Marina Militare di Napoli o l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli, che occupano da lungo tempo la stessa sede in tale funzione giacché è noto – oltre che essere altrove prassi corrente – che la rotazione costante e puntuale giova alla migliore e corretta osservanza delle norme etiche e giuridiche specie nell'affidamento di appalti e di commesse che – in qualche modo – possono essere condizionate da rapporti di continuità che ingenerino umane consuetudini di dimestichezza, ai

limiti dell'insorgenza di qualche perplessità nella costante correttezza dei suddetti affidamenti. (4-10404)

PARLATO. — Al Presidente del Consiglio dei Ministri. — Per conoscere:

se risponda al vero che, come dichiarato dall'assessore comunale all'annona del
comune di Napoli, il Commissario straordinario di Governo per le zone terremotate abbia concordato con la proposta dello stesso assessore relativa ad una contribuzione, dichiarata come meramente
« simbolica », da far pagare ai terremotati napoletani all'atto del ritiro di generi
alimentari di provenienza CEE e che
avrebbero dovuto essere distribuiti del
tutto gratuitamente, essendo stati donati
con tale intento dalla Comunità europea;

se sia informato, e ne sia stato effettivamente informato anche il Commissario Zamberletti, che a dire dell'assessore in parola, il socialista Luigi Locoratolo, ne sarebbe perfettamente a giorno, che il comune di Napoli ha ritenuto di fare obbligo ai terremotati di pagare l'importo di lire 300 per ciascun chilo di formaggio parmigiano facente parte, in modo indivisibile, del « paniere » dei generi alimentari CEE e che, in pratica, il prezzo « simbolico » moltiplicato per i 20.000 quintali di parmigiano distribuito ha fatto incassare al comune la astronomica cifra di lire 600 milioni, letteralmente « rapinata » ai terremotati stessi:

inoltre se non sarebbe stato più giusto che tutti gli oneri della distribuzione dei generi alimentari in parola cadessero a carico del Commissariato – congiuntamente o disgiuntamente al comune di Napoli – e comunque quale sia stata, voce per voce, l'entità della spesa, chi l'avrebbe sostenuta, perché sia stato scelto per tale operazione e se ciò sia avvenuto a mezzo di regolare gara pubblica e con il consenso del Commissario di Governo, quali pagamenti siano stati sin qui fatti con il detto introito di lire 600.000.000 ed a favore di chi, e se – infine – il Governo approvi in ogni sua parte l'operazione del

comune di Napoli che l'interrogante giudica invece assai disinvolta e compiuta in danno dei terremotati stessi nel loro complesso. (4-10405)

LAMORTE. — Al Ministro della sanità e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per sapere – premesso:

che il decreto-legge 27 novembre 1980, n. 776, convertito in legge 22 dicembre 1980, n. 874, all'articolo 14-octies ha disposto la sospensione dell'applicazione del ticket sui farmaci, di cui all'articolo 2 della legge 5 agosto 1978, n. 484, nei confronti dei cittadini residenti nei comuni disastrati o gravemente danneggiati dal terremoto del 23 novembre 1980, fino al 31 dicembre 1981:

che l'articolo 1, nono comma, del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 538, concernente provvedimenti urgenti in materia di assistenza sanitaria, ha abrogato tutte le norme in contrasto o comunque incompatibili con le disposizioni dello stesso articolo;

che, ai sensi del predetto decreto-legge n. 538, nella regione Basilicata è stata disposta l'applicazione del ticket sull'acquisto dei farmaci anche nei confronti dei cittadini disastrati o gravemente danneggiati –

se ritengano opportuno assumere iniziative per chiarire, sul piano interpretativo, che la « sospensione temporanea » disposta a favore dei cittadini terremotati non è da contemplare fra le norme abrogate, come del resto fu ritenuto dopo l'emanazione dei decreti 28 maggio 1981, n. 250 e 29 luglio 1981, n. 399, concernenti la stessa materia, non convertiti in legge e, pertanto, riproposti dal Governo.

L'interrogante, infine, nell'evidenziare il disappunto che la nuova applicazione del ticket sta procurando fra i terremotati della Basilicata, i quali, per molti versi tuttora da considerare in piena emergenza economica e sociale, si vedono addirittura privati anzitempo di benefici sanci-

ti con legge dello Stato, chiede di conoscere come si ritiene di ovviare ad una palese ingiustizia, derivante, del resto, da una singolare interpretazione ed applicazione del decreto-legge n. 538. (4-10406)

LAMORTE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere se sia a conoscenza che le centinaia di pendolari lavoratori e studenti del percorso ferroviario Melfi-Potenza, sulla linea Potenza-Foggia, dopo numerose forme di protesta rivelatesi inutili, hanno proclamato uno sciopero ad oltranza dal 20 ottobre 1981, a causa del perdurare di orari non funzionali, ritardi divenuti regolari e disservizi vari.

L'interrogante, considerato lo stato di esasperazione che ha determinato la proclamazione dello sciopero ad oltranza, non avendo trovato finora le istanze dei pendolari presso il conpartimento ferroviario di Bari se non sordità ed insensibilità. chiede di conoscere quali tempestivi provvedimenti si intendano adottare per adeguare gli orari dei treni n. 6289 e 6296 alle esigenze dei pendolari, in maniera da superare anche i puntuali ritardi, e se non si ritenga di disporre l'avvio di un confronto costruttivo e risolutivo da parte della direzione dell'azienda delle ferrovie dello Stato direttamente con una rappresentanza dei lavoratori in agitazione.

(4-10407)

AMARANTE E CURCIO. — Al Governo. — Per conoscere – premesso:

che l'articolo 62 della legge 14 maggio 1981, n. 219, fa obbligo a tutte le amministrazioni dello Stato ed agli enti pubblici di provvedere alla « immediata copertura delle vacanze esistenti nei rispettivi uffici della Basilicata e Campania, fatte salve le strette esigenze funzionali degli uffici dai quali il personale stesso dovrà essere tratto » e che alle suddette coperture di vacanze si provvede: a) a domanda dei dipendenti in servizio in altre regioni, qualunque sia il tempo trascorso dal trasferimento o dall'assunzione in servizio nella sede dalla quale sono tratti;

b) con trasferimento di ufficio, per le vacanze non coperte a domanda -

per ciascuna amministrazione dello Stato e per ciascuno degli enti pubblici:

- 1) il numero dei posti vacanti nei rispettivi uffici della Campania e della Basilicata rilevato alla data di entrata in vigore della citate legge n. 219;
- 2) il numero delle domande di trasferimento per le suddette regioni presentate dagli interessati ed il numero delle domande finora accolte;
- 3) il numero dei trasferimenti di ufficio finora disposti per le vacanze non coperte a domanda;

per sapere, infine, entro quale periodo si ritiene di poter assicurare la completa copertura dei posti vacanti negli uffici delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nelle regioni Campania e Basilicata. (4-10408)

AMARANTE, CURCIO E CRAVEDI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – premesso che l'articolo 68 della legge 14 maggio 1981, n. 219, prevede l'istituzione di corsi di formazione della durata di trenta giorni per i giovani di leva del triennio 1981-83 che abbiano presentato domanda per prestare servizio civile nelle zone terremotate – l'elenco dei corsi di formazione, programmati o in atto, le località nelle quali hanno o avranno sede, il numero dei giovani ammessi alla frequenza di ciascun corso istituito o da istituire. (4-10409)

AMARANTE. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere l'entità e gli scopi dei finanziamenti, delle agevolazioni fiscali, dei rimborsi all'esportazione eventualmente concessi in favore della « Landis e Gyr » di Salerno, nonché le date delle concessioni medesime;

per sapere, inoltre, se sono stati rispettati gli impegni occupazionali eventualmente assunti in conseguenza della richiesta e della concessione delle agevolazioni pubbliche. (4-10410)

PERRONE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il Ministro dell'interno, servendosi degli organi periferici del Governo, prefetto e questore di Lucca ed utilizzando la polizia di Stato, ha bloccato recentemente l'apertura del Casinò di Bagni di Lucca, comportamento usato altresì da altro Ministro dell'interno della Repubblica italiana in occasione della tentata apertura del Casinò di Taormina.

L'interrogante chiede di sapere, altresì, se il Presidente del Consiglio dei ministri ritiene legittimo che a Bagni di Lucca o a Taormina si invii la polizia al comando di un funzionario che cingendosi della fascia tricolore pronuncia la fatidica frase: « Qui polizia, fermi tutti » procedendo alla individuazione e conseguente denunzia dei presenti per violazione dell'articolo 718 del codice penale e se ritiene che si compia un abuso di potere e comunque un'omissione di atti di ufficio allorquando, in altre località, laddove qualsiasi atto amministrativo non può certamente sanare un reato previsto dal codice penale, si consente, sotto gli occhi degli stessi questori, prefetti e polizia, il perpetuarsi della violazione dello stesso articolo 718 del codice penale.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Presidente del Consiglio ritiene sia giunto il momento di normalizzare « il problema dei Casinò » con una disciplina adeguata alle nuove esigenze e tendente a mettere tutti i cittadini italiani sullo stesso piano. (4-10411)

PERRONE. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se ritiene sia legittimo in un paese democratico che un distretto della magistratura apra un procedimento a carico di alcuni cittadini denunziati dall'autorità di polizia per aver commesso un atto delittuoso a Bagni di Lucca, essendo stati trovati nel Casinò municipale di quella cittadina, mentre in altri distretti, competenti per i Casinò di Venezia, San Remo, Campione, Saint Vincent, non vengono perseguiti coloro i qua-

li, sotto gli occhi delle stesse autorità di polizia ed evidentemente della magistratura competente, compiono lo stesso crimine violando l'articolo 718 del codice penale.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia ritiene che possa essere ammesso, in uno Stato di diritto, che un reato previsto dal codice penale venga perseguito nella provincia A in un certo modo e nella provincia B in un modo completamente differente. Infatti, se gli stessi cittadini denunziati all'autorità giudiziaria di competenza per Bagni di Lucca si fossero spostati di qualche centinaio di chilometri sarebbero stati stranamente coperti, quindi non passibili di denunce e quindi non perseguibili da parte dell'autorità giudiziaria pur avendo compiuto la stessa violazione del codice penale.

L'interrogante, pertanto, chiede di sapere se il codice penale può essere applicato con elasticità a seconda della zona in cui viene commesso un reato.

(4-10412)

PERRONE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se ritiene giustificato il comportamento usato di recente a Bagni di Lucca, attraverso l'ausilio dei funzionari di Governo alle sue dipendenze (prefetto, questore di Lucca, forze di polizia), bloccando l'apertura del Casinò della predetta cittadina, consentendo, in antitesi, che in altre località del territorio italiano (Venezia, San Remo, Campione, Saint Vincent) si violi l'articolo 718 del codice penale, senza alcun intervento degli stessi funzionari del Governo, prefetti e questori delle province di competenza.

Per conoscere i motivi per i quali non si sia servito degli stessi poteri per ordinare la chiusura dei predetti Casinò o comunque denunziare alla magistratura, competente per distretto, le violazioni dell'articolo 718 del codice penale, ivi commesse.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro ritiene giunto il momento di regolamentare il problema dei Casinò con l'emanazione di una adeguata disciplina normativa. (4-10413)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere il suo pensiero su quanto affermato dal giornalista Mario Pomilio su Il Nostro Tempo di Torino, che cioè in Italia la scuola di Stato sta diventando scuola di partito, dopo che Gianni Finocchiaro dalle rinate pagine di Tempo Presente (la rivista che fu di Silone) ha lanciato un grido d'allarme: « Nei nostri testi scolastici prevalgono l'indottrinamento pervicace. l'informazione distorta, le affermazioni non provate, la volgare propaganda politico-ideologica, una violenza culturale che condiziona le coscienze ancora in formazione e in questo quadro a fare le spese sono oltre agli Stati Uniti, "paese arretrato e fascista per eccellenza" e il Giappone, dove niente va bene. anche l'Italia, mentre nei paesi comunisti tutto è un idillio ». (3-04832)

COSTAMAGNA. - Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile. — Per sapere - dopo gli allagamenti, i crolli, le frane, le strade interrotte, i danni per miliardi, le vittime registratesi appena terminata l'estate, con il primo accenno di maltempo autunnale che ha portato con sé immagini, purtroppo note, di terre devastate, di fiumi in tumulto, di paesi sconvolti in tutta Italia ed anche in Piemonte in questi giorni come sia stato possibile che la violenta pioggia abbia da sola potuto causare un simile disastro e se non si ritenga invece che questa situazione alluvionale sia largamente imputabile al fatto di aver maltrattato le nostre montagne senza dotarsi di attrezzature per compiere alcun intervento:

per sapere che cosa ha fatto l'ENEL per controllare la propria rete di bacini idrici e se ne ha variato la portata in funzione dei mutamenti metereologici: per sapere inoltre se il magistrato delle acque, che ha la responsabilità del Po e dei fiumi che vi affluiscono, ha svolto tutti gli interventi necessari;

per sapere inoltre, mancando allo stato attuale strutture idonee a fronteggiare situazioni di emergenza e non essendo ancora in funzione il servizio di protezione civile, se non si ritenga che occorrerebbe istituire un organismo che sappia coordinare, in base alle previsioni metereologiche, l'intervento di geologi, tecnici e squadre operative;

per sapere, infine, che cosa si sta facendo per limitare il ripetersi di altri drammatici casi, al fine di anticipare e, se possibile, prevenire gli eventi più gravi e pericolosi e quali strutture agili e nuove potranno essere apprestate per rendere subito operativi i risultati della ricerca di laboratorio; quali organismi regionali opereranno a stretto contatto nel territorio per intervenire tempestivamente in caso di necessità; quale servizio metereologico civile potrà essere finalizzato alle esigenze di una utenza più vasta;

per sapere, infine, se non si ritenga necessario, nel frattempo, riparare i guasti provocati da anni di disinteresse e di incuria. (3-04833)

ALMIRANTE, PAZZAGLIA, VALENSI-SE, MENNITTI, LO PORTO, MACALUSO E SOSPIRI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine allo stabilimento petrolchimico dell'ANIC di Gela, e ciò in considerazione del gravissimo allarme dei lavoratori dipendenti e di tutto il comprensorio gelese per il futuro dello stabilimento e per la situazione occupazionale. (3-04834)

CICCIOMESSERE, MELEGA, AGLIETTA, CRIVELLINI, RIPPA, MELLINI E PINTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dei trasporti. — Per sapere se

risulta confermata la notizia relativa al definitivo abbandono da parte del sostituto procuratore della repubblica di Roma, dottor Santacroce, dell'ipotesi di recupero dei resti del *DC* 9 precipitato al largo di Ustica il 27 giugno 1980. Tale decisione del magistrato sarebbe dovuta al netto rifiuto espresso dal Governo di stanziare la somma necessaria al recupero in mare dei resti del citato aereo.

Poiché gli interroganti ritengono che questa eventuale opposizione del Governo costituisca un grave impedimento all'accertamento delle cause del disastro aereo che provocò la morte di 81 persone, e in particolare della ipotesi prevalente fra i periti rappresentata dall'impatto di un missile con il DC 9 dell'ITAVIA, chiedono di sapere se il Governo non ritenga di dover smentire questa notizia e di dichiarare la propria disponibilità a finanziare le ricerche e il recupero del relitto.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se risultano confermate le notizie relative alle pressioni che sarebbero state esercitate dalle autorità militari italiane e americane perché non sia realizzato il recupero del relitto. (3-04835)

ZANFAGNA E ABBATANGELO. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere le ragioni per cui il comando generale dell'Arma dei carabinieri avrebbe commissionato 6 motovedette all'estero, tenendo presente che i cantieri navali di Castellammare di Stabia, attualmente in crisi, sono da sempre specializzati nella costruzione di naviglio militare. (3-04836)

ZANFAGNA. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere se e quando l'ENIT ristrutturerà le rappresentanze all'estero scegliendole con criteri ispirati ad interessi reali e non di comodo per questo o per quel personaggio, e per conoscere i criteri seguiti dal presidente dell'ENIT per i contratti di consulenza. (3-04837) GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere se sono a conoscenza dei gravi problemi creati al traffico cittadino dalla ripresa delle udienze del Pontefice del mercoledì mattina in piazza San Pietro.

Queste udienze (che evidentemente non possono essere eliminate per esigenze di traffico, e che tornano a tutto vantaggio di Roma e dell'Italia, anche dal punto di vista strettamente economico) stanno provocando, d'altra parte (a causa del mancato completamento della « attrezzatura dei Lungotevere », iniziata nel 1960 in occasione delle Olimpiadi e prevista dal nuovo piano regolatore del 1962, e del totale disinteresse dell'amministrazione comunale), ingorghi e rallentamenti paurosi, che, dalla zona di San Pietro, si propagano in larga parte del centro cittadino, con danno ed irritazione dei cittadini.

L'interrogante chiede di sapere se anche per queste importanti ragioni - il Governo ritenga urgente intervenire con la nomina al comune di Roma di un già richiesto « commissario al traffico », che potrebbe immediatamente provvedere ad una nuova. « possibile » e sicuramente utile, disciplina viaria (in attesa delle attrezzature chiaramente necessarie), con la quale potrebbe essere liberata almeno la via della Conciliazione, e la zona antistante la piazza San Pietro, dal normale ed usuale traffico cittadino, a tutto vantaggio, insieme, dei pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia e del mondo, e dei cittadini romani, impegnati nel loro lavoro quotidiano. (3-04838)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno. — Per sapere quando, con necessario ed urgente intervento dall'alto, si vorrà porre fine allo stato di vera e propria « illegalità e ribellione alle leggi dello Stato» (come se la zona fosse diventata zona extraterritoriale rispetto alla Costituzione, alle leggi nazionali, ai provvedimenti degli enti

locali ed alle sentenze della magistratura amministrativa, nonché al controllo degli organi di polizia), che si sta verificando nella zona di Campo Soriano (forse unica in Italia e al mondo per il suo paesaggio e per le sue caratteristiche geologiche e quindi anche possibile fonte di sviluppo e di ricchezza turistica), con la continuazione di lavori, di mine e di scavo, che stanno distruggendo appunto le eccezionali caratteristiche della località, malgrado numerosi interventi pubblici per il vincolo paesistico ed una recente sentenza del Consiglio di Stato, che ha confermato la piena legittimità e doverosità di questo vincolo.

In particolare, l'interrogante richiama l'attenzione del Governo sulla assurda, e significativa, differenza che si sta verificando tra la prima cava di pietra, aperta sul territorio di Terracina, e le successive due cave di pietra aperte, sempre nella stessa zona ed a pochissima distanza, ma sul territorio di Sonnino: per intervento delle autorità locali la cava aperta nel territorio di Terracina è bloccata ormai da qualche mese, mentre nelle altre due cave (pur nelle stesse condizioni giuridiche, geologiche e paesistiche) continuano i lavori di mina, di scavo e di asporto.

Considerato, infine, che i lavori di mina avvengono anche senza alcun criterio di sicurezza ed in particolare con cariche di mina particolarmente potenti e dannose per le stesse abitazioni della zona (alcune già lesionate), l'interrogante chiede di sapere se il Governo ritenga di far controllare e intervenire anche organi di polizia, per porre in ogni caso fine a questa vera e propria « oscenità », sociale, giuridica ed anche politica, ormai di fronte a molti cittadini gravemente scandalosa, per il diffuso e sfacciatamente dominante malcostume amministrativo che essa rivela. (3-04839)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere:

1) se corrispondono a verità i dati pubblicati dalla stampa, secondo i quali esistono – in particolare a livello di sottufficiali – gravissime carenze di posti nell'organico del Corpo degli agenti di custodia;

2) come mai sia potuto accadere un fatto simile, quando da anni è nato ed è esploso il problema della custodia e dell'ordine nelle carceri (problema che – a prescindere dalla stessa dotazione di uomini e di mezzi – è un problema di costume e clima ed in particolare anche, e decisamente, di « poteri disciplinari effettivamente esercitabili »). (3-04840)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere - di fronte alla paurosa e preoccupante situazione nelle carceri, sviluppatasi ed aggravata in questi ultimi anni, e chiaramente ormai manifestata dal dilagante numero di reati fino all'omicidio e ai suicidi, nonché dal clima di terrore che si manifestano e dominano nelle carceri - se il Governo ritenga che questa gravissima situazione sia stata, se non totalmente provocata, certo largamente favorita da «riforme» che. pur rispondendo in parte a esigenze sentite e doverose di giustizia e di umanità, sono state anche in larga e colpevole parte dominate da utopismi, permissivismi e palesi demagogie (in modo che anche in questa materia, come in tante altre, deve ritenersi ormai inevitabile affrontare il problema ed il dovere di, almeno in parte, « riformare le riforme » di questi ultimi 10-15 anni). (3-04841)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se il Governo ritenga opportuno intervenire (secondo osservazioni e richieste presentate da molte parti) per una più razionale e meno dispendiosa costruzione della superstrada Gioiosa Ionica-Rosarno in Calabria, nel versante tirrenico, dopo il valico dello spartiacque in galleria, lungo il valione del torrente Sciarapotamo.

Recentemente è stata già apportata una prima variante nei pressi del paese di Cinquefronti, evitando un percorso collinare che avrebbe richiesto costosissimi viadotti e gallerie. Si tratterebbe ora di far continuare la superstrada nel fondo valle, già pianeggiante, sulla sponda sinistra dello Sciarapotamo, evitando un percorso (più meridionale) che comporterebbe anch'esso, insieme, maggiore lunghezza e spese molto maggiori anche per impegnative, grandi opere d'arte, che potrebbero essere totalmente evitate con la soluzione proposta lungo il torrente Sciarapotamo, direttamente verso Rosarno.

Con la soluzione proposta, si servirebbero anche più da vicino tutta la zona popolosa del mandamento di Lauriana, ed anche i paesi della provincia di Catanzaro serviti dalla statale 536 (che potrebbe essere direttamente allacciata alla nuova superstrada subito a valle del paese di Feroleto, con un raccordo brevissimo). (3-04842)

ZANFAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere qual è esattamente la somma spesa dalla RAI-TV per la realizzazione di film e sceneggiati televisivi nei primi otto mesi di quest'anno; e per conoscere i nomi dei tantissimi consulenti per lo spettacolo ai quali sono riservati, sembra, contratti ad altissimo livello retributivo. (3-04843)

ZANFAGNA. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere se risponde al vero la notizia secondo cui il Ministero avrebbe in animo di acquistare un albergo in costruzione sul lungomare di Napoli per farne una specie di dipendenza del Castel dell'Ovo in occasione di manifestazioni culturali nella città.

(3-04844)

COSTAMAGNA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per avere notizie circostanziate sulla detenzione del terrorista turco che ha nello scorso aprile 1981 sparato al Pontefice;

per sapere quali misure di sicurezza siano state predisposte per evitare una eventuale evasione. (3-04845)

DE CATALDO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia. — Per sapere – in relazione alla collezione di quadri, del valore di oltre otto miliardi, sequestrata all'attrice Sofia Loren a seguito di una violazione della legge sul rientro dei capitali dall'estero – se risponde a verità che gli stessi sono attualmente custoditi a Milano, nella pinacoteca di Brera, e quali sono gli intendimenti del Governo circa la sistemazione degli stessi. (3-04846)

GREGGI. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere se il Governo ritenga opportuno ricordare in qualche modo (e con qualche solennità e con iniziative che possano interessare tutta la opinione pubblica) l'atto di coerenza politica e morale, di coraggio e di rischio personale e familiare, compiuto cinquanta anni or sono (di fronte al decreto-legge in data 20 agosto 1931, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8 ottobre 1931, in relazione all'articolo 18 del decreto) da dodici professori universitari (su circa 1200) che preferirono non prestare il giuramento di fedeltà politica di parte, richiesto dal decreto stesso.

Questi i nomi dei professori da ricordare ed onorare:

Ernesto Buonaiuti (Roma), di storia del cristianesimo;

Mario Carrara (Torino), di antropologia criminale;

Gaetano De Santis (Roma), di storia antica;

Antonio De Viti de Marco (Roma), di scienza delle finanze:

Giorgio Errera (Pavia), di chimica;

Giorgio Levi della Vida (Roma), di lingue semitiche e comparate;

Piero Martinelli (Milano), di filosofia; Bartolo Nigrisoli (Bologna), di chirurgia;

Francescso Ruffini-Avondo (Perugia), di storia del diritto;

Lionello Venturi (Torino), di storia dell'arte:

Vito Volterra (Roma), di fisica matematica.

L'interrogante non vuole in alcun modo riaprire o continuare a tenere aperte polemiche relative allo steccato (storicamente anch'esso superato da altri e gravissimi problemi interni ed internazionali) « fascismo-antifascismo » (sul 'quale manca tra l'altro, per colpa non di una sola parte, ed a quaranta anni da fatti, una seria documentazione e critica ed autocritica storica): intende soltanto – in tempi di decadenza morale e di conformismo rispetto agli incostituzionali poteri statalistici e partitocratici oggi dominanti – ricordare ed esaltare (ad esempio per molti) il coraggio di pochi, in un periodo eccezionale della vita nazionale. (3-04847)

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere – premesso che:

- a) per buona parte dei 650 lavoratori dell'indotto dell'ANIC di Gela è già scaduta la cassa integrazione mentre per la restante parte la scadenza è prevista entro il prossimo mese di novembre, senza che nel frattempo siano state avviate idonee iniziative alternative a garanzia degli sbocchi occupazionali;
- b) la situazione occupazionale di Gela si è ulteriormente aggravata a seguito dell'invio da parte dell'ANIC delle comunicazioni di messa in cassa integrazione per altri 700 lavoratori dipendenti diretti;
- c) la sopracitata decisione ANIC scaturisce come immediata conseguenza del piano ENI di ristrutturazione del polo chimico pubblico, nel quale si prevede per la Sicilia un esubero e quindi la perdita di circa 1000 posti di lavoro, senza che siano state fornite rassicuranti garanzie di assorbimento in altre nuove attività -:
- 1) se s'intenda adottare un provvedimento di proroga della cassa integrazione in favore dei 650 lavoratori dell'indotto, sulla base d'intese con la regione siciliana al fine d'individuare e realizzare idonee e possibili alternative occupazionali;
- 2) se non ritiene d'intervenire sull'ANIC al fine di far sospendere subito le nuove decisioni di messa in cassa integrazione per altri 700 lavoratori degli stabilimenti di Gela in attesa della definizione della trattativa, ai diversi livelli, fra le parti sociali ed istituzionali sul complesso delle linee proposte col piano di ristrutturazione, con particolare riferimento a Gela e all'insieme dell'area chimica siciliana.

(2-01312) « SPATARO, BOGGIO, MACCIOTTA, ROSSINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere – premesso che:

sta per chiudersi la stagione delle « feste dell'Unità » organizzate dal PCI, e delle « feste dell'Amicizia » organizzate dalla DC: grandi aree pubbliche, spesso l'intero spazio riservato ai giardini pubblici di una città (vedi le mura di Grosseto) sono rimaste per giorni e giorni nel pieno dominio degli organizzatori, e la maggioranza dei cittadini si è vista togliere il godimento di un importante bene comune. La TV di Stato contribuisce ad aggravare il fenomeno dando enorme risalto a queste montature propagandistiche ed affaristiche, che hanno le caratteristiche del dopolavoro fascista tranne le finalità, i colori ed il fine di lucro che nel dopolavoro era assente. Tutti protestano privatamente, ma nessuno - tranne i tentativi del MSI-DN - ha il coraggio di aperte denunce contro questi veri e propri soprusi, contro queste abusive occupazioni di suolo e di edifici pubblici dove, soprattutto il PCI, ricava fior di miliardi aprendo ristoranti e vendendo merce di ogni tipo. in barba a quei commercianti ed a quegli artigiani che si logorano la vita tra gravissimi rischi e opprimenti tassazioni e soprattutto a quei poveri venditori ambulanti costretti a sborsare grosse fette dei magri guadagni per l'occupazione dei pochi metri quadrati di una bancarella;

anche la città di Padova - per citare un esempio - si allinea a questa regola di prepotenza del potere, anzi l'Amministrazione comunale patavina si distingue per eccezionale zelo. Non contenta, infatti, di offrire vaste aree pubbliche a questi baccanali del potere, vieta l'uso di piccoli spazi per ben più modeste manifestazioni dei « non addetti ai lavori », cioè dell'opposizione al regime. È accaduto di recente alla sezione del MSI-DN dell'Arcella (grosso quartiere periferico di Padova) che aveva chiesto - tramite il proprio segretario Antonio Sisti - l'uso di una piazza per la «festa del Secolo d'Italia». Il sindaco, preso anche atto del parere favorevole del consiglio di quartiere - di cui il Sisti fa parte - concede regolare « nulla

osta », ma tre giorni dopo - in spregio alla volontà dell'ente territoriale interessato - lo revoca adducendo una tardiva quanto banale scusa di intralcio al traffico (motivo che, se esistente, preesisteva all'atto della concessione), e quando la stessa sezione del MSI-DN indica alternativamente piazze e luoghi diversi, totalmente o quasi privi di traffico, compreso uno spazio di fronte al palazzetto dello sport dove si effettua di solito la «festa dell'Unità », il sindaco oppone il divieto finendo con l'ammettere - in sede di risposta ad apposita interrogazione in consiglio comunale che la giunta aveva tenuto conto di una deliberazione del 1973 con la quale una precedente amministrazione vietava MSI-DN l'uso degli spazi pubblici: confermava, cioè, il sopruso politico, prima camuffato da ridicole scuse, poi apertamente opposto -

al di là delle responsabilità degli enti locali, la cui « autonomia » non può porsi contro la Costituzione calpestandone i principi fondamentali, quali provvedimenti intenda adottare il Governo al fine di disciplinare il corretto uso degli spazi pubblici da parte dei partiti politici e delle loro organizzazioni fiancheggiatrici per le manifestazioni di propaganda, con particolare riferimento alle risonanti « feste » dei quotidiani dei partiti medesimi; quanto versino alle casse dei comuni interessati gli organizzatori di dette « feste » a titolo di occupazione di suolo pubblico; se il Governo abbia provveduto o intenda provvedere a denunciare gli amministratori responsabili di eventuali omissioni in merito; quali altri provvedimenti intenda adottare per garantire il rispetto dell'« ordine costituzionale », delle leggi e dei regolamenti; quali provvedimenti, infine, per rimuovere i clamorosi soprusi come quello operato dal sindaco e dalla giunta comunale di Padova che, attuando una sorta di discriminazione razziale, offendono più che la Costituzione e la legge, la libera coscienza dei cittadini.

(2-01313) « FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZA-GLIA, SERVELLO, ZANFAGNA, TREMAGLIA, BAGHINO, MARTI-NAT, TRANTINO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere con quali mezzi e sccondo quali linee il Governo si proponga di frenare l'esplosione della « criminalità all'interno delle carceri » (per la quale i ferimenti, gli omicidi e i suicidi - che già nel 1980 raggiunsero cifre altissime: rispettivamente 67, 13, 40 - e che nei primi sette mesi dell'anno 1981 hanno già superato le cifre complessive del 1980), considerato che i provvedimenti di carattere disciplinare, oggi possibili, appaiono assolutamente sproporzionati, per carenza, alla gravità di certi episodi e del clima imperante e che - soprattutto per i detenuti per più gravi reati non esistono pene che possano costituire deterrente (mentre, al di sopra di utopismi e di « nuvolette » da qualche anno imperanti in Italia, tutta l'esperienza recente conferma la plurimillenaria esperienza delle civiltà umane per le quali - nell'animo umano - il timore della pena rimane un elemento essenziale di freno e di spinta all'autocontrollo, e quindi di ordine sociale).

(2-01314) « GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

- 1) se corrispondano a verità le notizie pubblicate dagli organi di stampa del 7 ottobre 1981 secondo cui uno dei massimi dirigenti dell'OLP, Abu Iyad, avrebbe dichiarato che l'OLP stringerà la mano a chi ha sparato al Presidente egiziano Sadat:
- 2) in caso affermativo, quali considerazioni il Governo italiano faccia al riguardo, e se intenda rivedere la politica di relazioni informali con l'OLP finché tale organizzazione non cessi nelle parole e nei fatti di cooperare e incitare attivamente al terrorismo e all'uso della violenza; ciò anche in considerazione delle notizie apparse in Italia sui rapporti fra OLP e Brigate Rosse;

3) quale atteggiamento il Governo italiano intenda assumere in seguito alle esplicite manifestazioni di entusiasmo espresse dalle autorità e dalle masse libiche per l'assassinio del Presidente Sadat; ciò anche in considerazione delle continue minacce libiche all'Italia e della ormai esplicita ammissione da parte delle autorità libiche di fiancheggiamento del terrorismo.

(2-01315) « ROSSI DI MONTELERA, DE CARO-LIS, TOMBESI, VIETTI, GOTTAR-DO, BALZARDI, MEROLLI, CA-VIGLIASSO, ARNAUD ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere anche in relazione al nuovo gravissimo attentato contro Sadat (che segue quelli contro Reagan e contro il Papa, e che purtroppo questa volta ha avuto esito mortale) - se il Governo, in queste nuove, gravissime condizioni della situazione internazionale, ritenga di ispirare la sua linea di politica estera e di difesa nazionale, sempre nel quadro della piena « fedeltà alle alleanze », alla necessità assoluta di « inventare la pace »; e se in particolare non sembra degno di ogni considerazione il « suggerimento-proposta », espresso nel recente dibattito parlamentare sulla politica estera, per il quale « una dichiarazione di disarmo da parte della Russia sovietica costringerebbe al disarmo anche tutti i paesi liberi del mondo occidentale (nei quali esiste, può esprimersi ed ha enorme forza, l'opinione pubblica), costringendo così il mondo alla pace.

Considerata la evidente, non eludibile realtà di questa connessione (tra « dichiarato » disarmo russo e « conseguente » inevitabile disarmo del mondo libero); considerata la accresciuta gravità della situazione internazionale, dopo la scomparsa di Sadat, l'interpellante chiede di conoscere se la proposta di cui sopra costituirà oggetto di primaria attenzione, e di tutte le possibili iniziative, da parte del Governo.

(2-01316) « Greggi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per avere notizie sulla situazione egiziana e sulle reazioni libiche e palestinesi dopo l'uccisione del presidente Sadat, considerando grave per l'equilibrio nel Mediterraneo ciò che sta avvenendo da mesi; e per sapere come il Governo intenda regolarsi in merito alle ripetute minacce libiche contro l'Italia.

(2-01317)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere – premesso che:

la grave crisi esistente nel Mezzogiorno e in Puglia nel campo della economia e in quello occupazionale non può
essere superata senza un immediato intervento tendente a programmare la razionale utilizzazione delle notevoli potenzialità materiali e umane, sicché siano preferiti gli investimenti finanziari finalizzati
allo sviluppo dell'economia e al pieno impiego della manodopera soprattutto giovanile;

la economia pugliese, pur avendo grandi possibilità, non si sviluppa e anzi ristagna e in qualche settore perde punti percentuali rispetto alla produzione nazionale mortificando le forze di lavoro e imprenditoriali;

la mancanza di una programmazione per lo sviluppo dell'economia espone le industrie pugliesi e meridionali alla concorrenza di ben organizzati gruppi finanziari del centro-nord accentuando i punti di crisi delle industrie locali, penalizzando e scoraggiando l'imprenditorialità e aggravando lo stato occupazionale che già ora conta 81.951 giovani aspiranti a un posto di lavoro, senza parlare di centinaia di migliaia di emigrati pugliesi, di cui

60.000 nella Svizzera, che anelano di tornare in patria sperando di trovare lavoro e una abitazione;

serie insufficienze nei trasporti stradali, ferroviari, marittimi ed aerei nonché l'inesistenza di un sistema portuale pugliese, sono di grave impedimento al trasporto delle cose e delle persone, sicché, pur essendo un punto geografico essenziale, la Puglia non può assolvere all'esaltante compito di collegamento fra l'Europa, l'Asia e l'Africa;

le ristrettezze creditizie e l'alto costo del denaro rispetto ai tassi praticati al centro-nord svantaggiano gli imprenditori pugliesi, privilegiando società finanziarie settentrionali nell'aggiudicarsi l'appalto per la esecuzione dei lavori dell'ANAS, dello IACP e della Cassa per il mezzogiorno per poi subappaltarli a imprese meridionali e pugliesi;

la insufficiente attività delle imprese a partecipazione statale e dell'ERSAP, anziché assolvere al compito propulsivo e trainante per la valorizzazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari pugliesi per trattenere in loco il cospicuo valore aggiunto che ne deriva, li privano di tante risorse finanziarie che potrebbero remunerare meglio il lavoro, l'impresa e fornire i mezzi per gli investimenti produttivi e le trasformazioni colturali;

la mancata completa attuazione dei progetti speciali 14 e 23 per garantire l'approvvigionamento dell'acqua per gli usi potabili, irrigui e industriali impedisce la realizzazione delle iniziative nel campo agricolo, industriale e turistico allo scopo di assicurare sviluppo economico e completa occupazione ai giovani disoccupati, mentre la realizzazione del progetto speciale 24 consentirebbe di reintegrare almeno con l'impianto di nuovi alberi i boschi che annualmente si incendiano e di assicurare la copertura delle zone suscettibili di forestazione;

considerato che solo un'azione tempestiva e coordinata potrà evitare i pericoli di ulteriore deterioramento delle strutture economiche, l'aumento della disoccupazione e la sfiducia dei giovani –

quali iniziative si intendano prendere affinché sia ridato slancio all'economia meridionale e pugliese, ai lavoratori dipendenti, agli imprenditori, ai ceti medi agricoli, artigiani e commerciali e fiducia e prospettiva ai giovani che la precaria situazione esistente potrà avere una svolta positiva nell'interesse dell'intera popolazione.

(2-01318) « Casalino, Reichlin, Sicolo,
Angelini, Barbarossa Voza,
Carmeno, Conchiglia Calasso, De Caro, De Simone,
Di Corato, Graduata, Masiello ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma